

**Vol. XX - Giuseppe Grosso Cacopardo**

OPERE

Volume Primo. Scritti Minori (1832-1857)

a cura di Giovanni Molonia

cm. 24x16,2 - pp. 592 - (Opera Omnia, 1), Messina 1994

**Vol. XXI - Francesca Paolino**

ARCHITETTURE RELIGIOSE A MESSINA E NEL SUO TERRITORIO

FRA CONTRORIFORMA E TARDORINASCIMENTO

cm. 29x21,2 - pp. 288 - (Analecta, 8), Messina 1995

**Vol. XXII - Carmen Salvo**

MONACHE A SANTA MARIA DELL'ALTO

Donne e fede a Messina nei secoli XV e XVI

cm. 23,5x17 - pp. 204 - (Analecta, 9), Messina 1995

**Vol. XXIII - Sebastiana Consolo Langher**

SIRACUSA E LA SICILIA GRECA TRA ETÀ ARCAICA ED ALTO ELLENISMO

cm. 24x17 pp. 798 - (Storia antica, 1), Messina 1996

**Vol. XXIV - Giuseppe Mafodda**

LA MONARCHIA DI GELONE TRA PRAGMATISMO, IDEOLOGIA E PROPAGANDA

cm. 24x17 - pp. 208 (Storia antica, 2), Messina 1996

**Vol. XXV - Rosario Moscheo**

I GESUITI E LE MATEMATICHE NEL SECOLO XVI.

MAUROLICO, CLAVIO E L'ESPERIENZA SICILIANA.

cm. 24x17 - pp. 446 + X (Analecta, 10), Messina 1998

**Vol. XXVI - Hadrien Penet**

LE CHARTRIER DE S. MARIA DI MESSINA.

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MESSINA (1250-1500)

VOL. I - Actes Latins Conservés à la Bibliothèque Nationale de Paris

cm. 28,5x21,5 - pp. 656 (Testi e Documenti, 8), Messina 1998

**Vol. XXVII - Helen Hills**

MARMI MISCHI SICILIANI. INVENZIONE E IDENTITÀ

cm. 28,5x21,2 - pp. 460 (Analecta, 11), Messina 1999

**Vol. XXVIII - Antonella Longo**

MOZIA. CROCEVIA DI CULTURE NEL MEDITERRANEO

Prefazione di VINCENZO TUSA

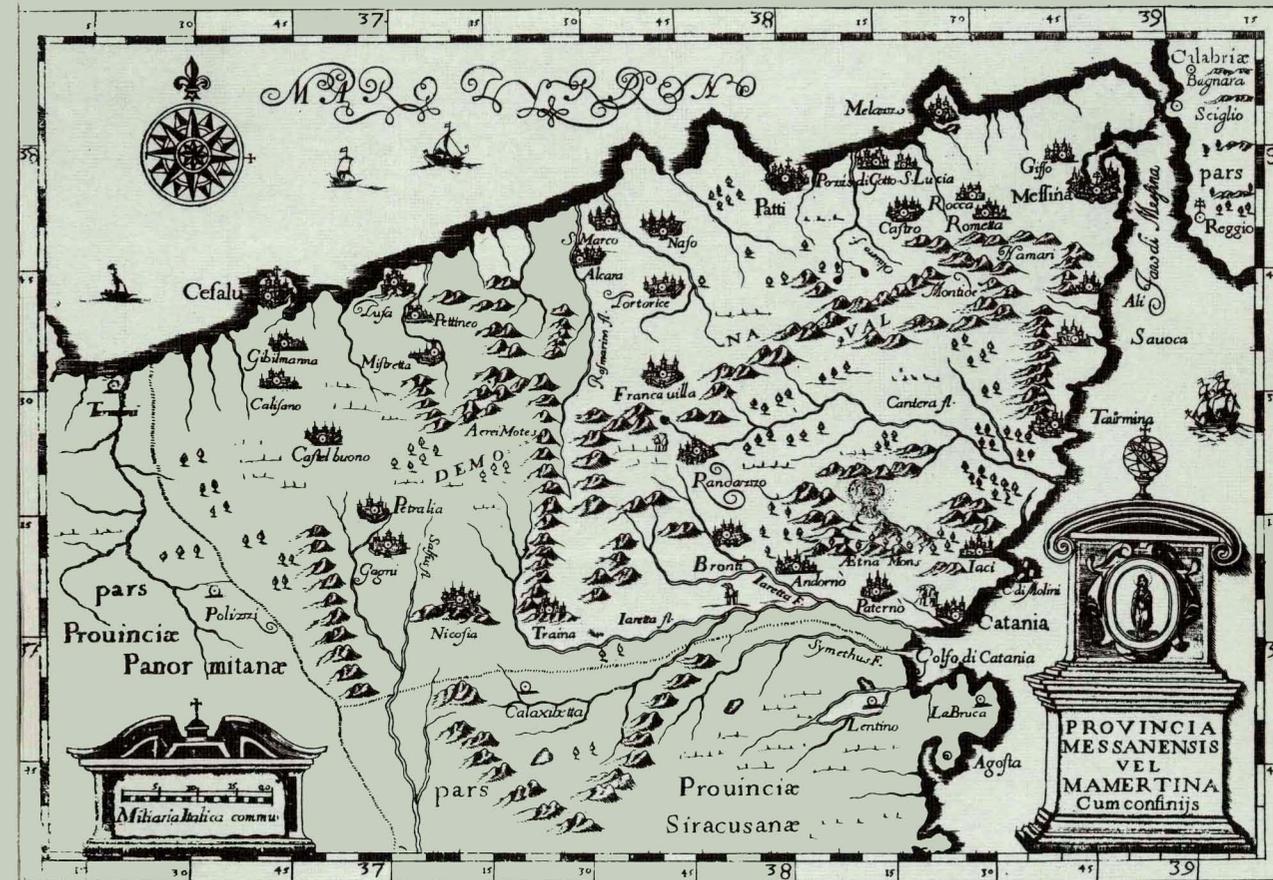
cm. 24x17 - pp. 228 (Storia antica, 3), Messina 1999



# ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 78 -

ARCHIVIO STORICO MESSINESE - VOL. 78 - 1999



# ARCHIVIO STORICO MESSINESE

PERIODICO DELLA SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA  
Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 - ISSN 0392-0240

Direzione e Amministrazione  
presso l'Università degli Studi - 98100 MESSINA

## COMITATO DIRETTIVO

Sebastiana Consolo Langher, <i>Presidente</i>	Rosario Moscheo, <i>Tesoriere</i>
Maria Alibrandi, <i>v. Presidente</i>	Antonino Sarica
Vittorio Di Paola, <i>v. Presidente</i> †	Giacomo Scibona, <i>Segretario</i>
Federico Martino	Angelo Sindoni, <i>Direttore Responsabile</i>

## REDAZIONE

Rosario Moscheo    Antonino Sarica  
Giacomo Scibona

## SOMMARIO:

ANGELA SAYA GLI EX-VOTO PITTORICI DEL SANTUARIO DEL LETTO SANTO DI S. STEFANO DI CAMASTRA (MESSINA)*	Pag. 5
SERGIO TODESCO LA MUSEOGRAFIA MILITANTE DI ANTONINO UCCELLO <i>Riflessioni a vent'anni dalla morte</i>	" 101
BERARDINO PALUMBO FARE E DISFARE "MONUMENTI": PER UN'ETNOGRAFIA DELLE STORIE DELLE CHIESE DI CATALFARO, SICILIA ORIENTALE	" 127

## Vol. X - Rosario Moscheo

FRANCESCO MAUROLICO TRA RINASCIMENTO E SCIENZA GALILEIANA  
Materiali e ricerche  
cm. 28,5x21,5 - pp. 658 (Testi e Documenti, 5), Messina 1988

## Vol. XI -AA.VV.

MESSINA E LA CALABRIA NELLE RISPETTIVE FONTI DOCUMENTARIE  
DAL BASSO MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA  
Atti del 1° Colloquio Calabro Siculo (Reggio Cal. - Messina 21-23 novembre 1986)  
cm. 24x17 - pp. 112 (Acta Fretensia, 1), Messina 1988

## Vol. XII -AA.VV.

LAZZARETTI DELL'ITALIA MERIDIONALE E DELLA SICILIA  
Atti della Giornata sui Lazzaretti  
(Associazione Meridionale di Medicina e Storia, Messina 21 dicembre 1985)  
cm. 24x17 - pp. 112 (Acta Fretensia, 2), Messina 1989

## Vol. XIII - Carmela Maria Rugolo

CETI SOCIALI E LOTTA PER IL POTERE A MESSINA NEL SECOLO XV.  
IL PROCESSO A GIOVANNI MALLONO  
cm. 28,5x21,5 - pp. 462 - (Testi e Documenti, 6), Messina 1990

## Vol. XIV - Rosario Moscheo

MECENATISMO E SCIENZA NELLA SICILIA DEL '500  
I VENTIMIGLIA DI GERACI ED IL MATEMATICO FRANCESCO MAUROLICO  
cm. 21x13,5 - pp. VIII, 248 - (Analecta, 6), Messina 1990

## Vol. XV - Francesca Paolino

GIACOMO DEL DUCA. LE OPERE SICILIANE  
Presentazione di Sandro Benedetti  
cm. 28,5x21,5 - fasc. I, pp. X, 122, fasc. II, tavv. 13 - (Analecta, 5), Messina 1990

## Vol. XVI - Gerd Van De Moetter

HISTORISCH-BIBLIOGRAPHISCHER ABRIB DER  
DEUTSCHEN SIZILIENREISENDEN. 1600-1900  
BREVE PROFILO STORICO- BIBLIOGRAFICO DEI  
VIAGGIATORI TEDESCHI IN SICILIA. 1600-1900  
cm. 28,5x21,5 - pp. 274 - (Analecta, 6), Messina 1991

## Vol. XVII - Giuseppe A.M. Arena

POPOLAZIONE E DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA A LIPARI NEL 1610  
Analisi, elaborazione statistica e sintesi dei Rivelì di Lipari  
conservati nell'Archivio di Stato di Palermo  
cm. 28,5x21,5 - pp. 374 - (Testi e Documenti, 7), Messina 1992

## Vol. XVIII - Gianluigi Ciotta

LA CULTURA ARCHITETTONICA NORMANNA IN SICILIA  
Rassegna delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca  
cm. 28,5x21,5 - pp. 456 - (Analecta, 7), Messina 1992

## Vol. XVIII - AA.VV.

CONTRIBUTI DI STORIA DELLA MEDICINA  
Atti del XXXIV Congresso Nazionale di Storia della Medicina  
Messina 27 - 29 ottobre 1989  
cm. 24x17 - pp. 772 - (Acta Fretensia, 3), Messina 1992

# ARCHIVIO STORICO MESSINESE

Periodico fondato nel Millenovecento



SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO  
MESSINESE

- 78 -

MESSINA 1999



ANGELA SAYA

GLI EX-VOTO PITTORICI DEL SANTUARIO  
DEL LETTO SANTO DI S. STEFANO DI CAMASTRA (MESSINA)\*

Attorno al santuario del Letto Santo, risalente ad epoca normanna, sorgeva un antico paese, casale di Mistretta, poi ribattezzato S. Stefano di Camastra dal duca eponimo; quest'ultimo ne volle la ricostruzione sulla costa nel 1682 all'indomani della distruzione a seguito delle valanghe che lo rasero quasi interamente al suolo.

Il contesto storico-sociale in cui il monastero sorse era quello feudale, che avrebbe condizionato per secoli la vita economica fino al 1812, anno in cui venne abolito. Ed era in questo contesto che Ruggero I, conte di Sicilia, propose la fondazione di nuovi monasteri.

Sorse come feudo ecclesiastico nella seconda metà dell'XI secolo. Si trattava di un monastero-fortezza costituente un micro sistema difensivo contro gli attacchi provenienti in primo luogo dal mare.

Rientra nelle pratiche devozionali locali la processione annuale al santuario nella seconda domenica di settembre. Il rito è tra i più importanti e noti del circondario, rappresentato per la maggior parte dai comuni di Caronia e Tusa, meno da Mistretta, Reitano e Motta d'Affermo, con qualche sporadica presenza di Capizzi.

---

\* *Contributo presentato dal dott. Sergio Todesco.*

Il pellegrinaggio viene ad essere oltre che memoria "storica" di quello compiuto da Cristo in persona, atto preparatorio, pratica meditativa ed espiatoria del voto contratto; un lavacro dalle impurità. Costituisce l'insieme delle pratiche votive entro cui si inserisce quella dell'offerta dell'oggetto, che è una delle tipologie completata dalle altre forme sacre che consistono oltre che nel *viaggiu*, nel *votu* e nella *fešta*.

Gli ex-voto pittorici, custoditi nella sacrestia del santuario, in una stanza adiacente all'unica navata della chiesa, costituiscono il patrimonio votivo più corposo della provincia di Messina. Intere pareti sono tappezzate di "miraculi", trecce di fanciulle recise e bambinelli di cera racchiusi entro teche adorne di fiori di carta all'interno. Le più antiche sono sessantanove, a cui se ne sono aggiunte di recente altre, che assecondano le tipologie più moderne di incidenti, quali quelli occorsi con i più recenti mezzi di trasporto o riguardanti mestieri quali l'elettricista; così ora è possibile scorgere un'auto in una scarpata ora un uomo arrampicato su un traliccio ad alta tensione, prima di recidere un cavo<sup>1</sup>.

L'analisi del restauro ha reso possibile l'individuazione delle tecniche adoperate e dei supporti così da fare emergere la prevalenza dell'utilizzo di lamine metalliche e, di seguito, in ordine decrescente di frequenza, tela, cartoncino e legno.

La scelta della rappresentazione pittorica è dovuta alla sua maggiore efficacia e si riconnette, molto probabilmente, a pratiche rituali ancestrali, che permangono a tutt'oggi in alcune tribù primitive quali gli aborigeni dell'Australia, che relegano alla riproduzione formale della realtà, poteri magico-taumaturgici non altrimenti traducibili in altre forme culturali.

---

<sup>1</sup> Questi testimoni della devozione popolare sono stati di recente tutelati e conseguentemente restaurati per conto della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali, Sezione per i Beni Etno Antropologici di Messina, per iniziativa del prof. Sergio Todesco.

◦ L'immagine pittorica del corpo o di parte di esso, tratterrebbe in sé l'essenza stessa della persona, costituendone un sostituto leader. Nella storia dell'arte di E. H. Gombrich si legge: "a un artista europeo che aveva fatto uno schizzo del loro gregge, gli indigeni domandarono con angoscia, "se ti porti via le bestie, di che cosa vivremo?"<sup>2</sup>.

È così che nasce il miracolo dipinto, dalla necessità di trattenere entro i pigmenti pittorici l'essenza simbolica di colui che non può essere presente altrimenti ai piedi della Croce.

◦ Nel tempo questo portato dell'artigianato è entrato a far parte del patrimonio artistico, costituendo una precisa testimonianza storica e di tendenza del gusto di una determinata epoca, seppure facente parte di un mondo subalterno rispetto alla cultura egemone, solitamente più facile ad affermarsi come cultura ufficiale.

I miracoli del Letto Santo non sono stati finora analizzati nel particolare. Unica traccia utile da seguire nello studio di tale patrimonio votivo, riguarda uno scritto di S. D'Onofrio, che ne dà cenno nel contesto più ampio della festa del Letto Santo e degli aspetti rituali, ancestrali e non, che permangono nella storia della diocesi di Patti<sup>3</sup>.

Altro studio ad essi mirato è un articolo di S. Todesco<sup>4</sup>, che ci guida ad una lettura del patrimonio pittorico votivo della provincia di Messina, tra cui quello del Letto Santo, individuando all'interno di esso cinque "nuclei iconici": 1) il tributo di sangue (caratterizzato da una forte presenza visiva dell'elemento ematico); 2) il lavoro terapeutico (ca-

---

<sup>2</sup> E. H. GOMBRICH, *La storia dell'arte raccontata da E. H. Gombrich*, Torino, 1989.

<sup>3</sup> S. D'ONOFRIO, *U Liettu Santu, un pellegrinaggio sui Nebrodi*, Palermo, Archivio delle Trad. Pop. Siciliane, n° 7, 1983.

<sup>4</sup> S. TODESCO, *Il corpo malato e le sue rappresentazioni negli ex-voto pittorici*, in B. C. A. Sicilia, 1985-87.

ratterizzato dalla presenza dominante di operatori terapeutici "laici"); 3) la divina mania (che rappresenta stati di follia o di ebbrezza);

4) l'ebetudine stuporosa (caratterizzata da stati catatonici nei quali la presenza umana, secondo la terminologia demartiniana, rischia di dileguarsi)<sup>5</sup> 5) la presenza riguadagnata (in cui, secondo la richiamata prospettiva demartiniana, la presenza umana riguadagna il proprio posto di coscienza vigile, come tale già scampata al male radicale).

Detto articolo è mirato ad una analisi monografica sulla medicina popolare e sulle peculiarità di questa, rispecchiate nei patrimoni di vari santuari. La suddivisione operata potrà pertanto essere applicata agli ex-voto che rientrano nelle categorie sopraelencate, mentre sono state tralasciate, perché non mirate al tipo di analisi prefissasi, le rappresentazioni riguardanti momenti di rischio e incidenti.

Partiremo proprio da queste per riagganciarci alla classificazione fin qui esposta.

Della categoria in questione fanno parte un gran numero di ex-voto, la maggior parte di quelli esposti al Letto Santo. Si tratta per lo più di ex-voto marinari, quindi riguardanti momenti di rischio in mare e incidenti di varia natura (col carro, cadute da cavallo, incidenti sul posto di lavoro).

Partendo dalla analisi della categoria che si impone nel santuario in analisi, è opportuno fare alcune premesse sulla tipologia rappresentata.

Gli ex-voto marinari, infatti, costituiscono un capitolo a sé nel panorama votivo, vista la loro specificità e quella dei luoghi di affissione, che spesso sono destinati ad accogliere quest'unica categoria.

---

<sup>5</sup> Cfr. E. DE MARTINO, *Il mondo magico*, Torino, 1948.

*In Deo ultima spes* è formula che vale anche per i forti e valorosi lupi di mare, spesso assaliti dalle angosce. La paura delle forze oscure, celate negli abissi marini, accompagna l'uomo sin dai suoi primi tentativi di solcare quello che non è il suo habitat naturale per eccellenza. Così esseri misteriosi, gorgoni, sirene e la stessa linea dell'orizzonte, fecero sempre temere il peggio ai marinai<sup>6</sup>. Era questa la categoria di voti che più spesso ed eccezionalmente, rispetto a quelli numerosi già valutati, riferibili al momento successivo all'ottenimento della grazia, venivano contratti prima del buon esito dell'evento presentato al cospetto della divinità.

Di ciò sono sintomatiche le didascalie *pro salute, itu, reditu, incolumitate*, beneaugurali per un viaggio futuro, più che di riconoscenza per una grazia avuta.

La creazione di queste tavolette tinte d'azzurro veniva affidata a maestranze specializzate in questa peculiare tipologia del voto. Così abbiamo i *madonneri* a Venezia, *madonnaria* Napoli, a cui il committente descriveva minuziosamente la nave con l'attrezzatura, lo stato del mare, il colore del cielo e la circostanza. Non raro il caso in cui la dovizia dei particolari rivela un'emotività più presente e ascrivibile ad un protagonista dell'evento, capitano o marinaio che fosse, il quale si diletta a dipingere la sua nave con ricchezza di elementi altrimenti trascurati dagli artigiani di bottega.

La decadenza di questi ex-voto coincide con la fine del

---

<sup>6</sup> Nereo e Nereidi, Ippocampi e delfini sono le divinità più spesso invocate tra l'infuriare delle tempeste e un occhio apotropaico, di origine egizia, non è raro riscontrare sulla prua di numerose navi. L'*oculus* dall'Egitto fu adottato dalla civiltà cicladica e da quella cretese per poi giungere a Roma. Qui troviamo Enea intento a sacrificare ora a Poseidon ora ad Apollo, alle Tempeste e ai venti felici. Cfr. RUBIN DE CERVIN G.B. (a cura di), *L'arte nella marinaria. Ex-voto marinari*, Milano, Electa, 1967, *passim*.

periodo velico. In seguito è possibile riscontrare presenze sporadiche<sup>7</sup>.

Al di là di ogni classificazione, non secondaria risulta l'individuazione di alcune botteghe dalle firme dei "pincisanti" in calce all'immagine, isolate o contestualizzate nella didascalia.

Gli ex-voto N. 1 e 61 sono ascrivibili ad una medesima bottega, quella di L. Attinelli. Lo schema compositivo è invariato, addirittura la nave di entrambi i dipinti procede nella stessa direzione, laddove è possibile scorgere un lembo di terra (il promontorio di Cefalù nella N.61); l'andamento delle onde è uguale, come cordelle ora si discostano ora si sovrappongono con medesimo andamento; così le nuvole e l'apparizione del Crocifisso in alto a sinistra entro un medaglione di nubi. La fattura del secondo miracolo risulta più raffinata, evidentemente frutto di un'evoluzione avvenuta nel corso dei quattro anni che separano i due dipinti entrambi su lamina metallica.

È possibile rintracciare un tentativo di resa prospettica, di tridimensionalizzazione della poppa della nave, audace rispetto alle rappresentazioni solite, che non si discostano dalle stereotipate visioni di fianco. C'è uno sforzo ad uscire dalla comune bidimensionalità, che attira la nostra attenzione. Anche l'apparizione è maggiormente stilizzata, meno fumettistica e scontata delle altre. I colori più tenui, senza i rossi sgargianti o i gialli luminosi amati dagli artisti popolari, sono rivelatori di un gusto nuovo.

Le dimensioni maggiori inoltre, rispetto agli altri presenti nel santuario, possono essere sintomatiche di una committenza di ceto più elevato, medio borghese o trova-

---

<sup>7</sup> A. CIARROCCHI - E. MORI, *op. cit.*, tav. CXVI (del 1956, in cui protagonista è l'Andrea Doria).

no una forte giustificazione in una committenza pubblica o comunque comunitaria. Le lamine misurano infatti rispettivamente 54,5 x 40 e 56,3 x 40 contro le più frequenti da 20 o 30 cm circa.

Le dimensioni piccole rispondono a criteri di economia non solo di spazio.

La presenza umana in questi ex-voto è necessaria alla resa drammatica. Capitani e marinai imploranti fanno capolino dalle imbarcazioni. La paura, che assale uomini avvezzi alle traversate, aggiunge pathos e invita ad immedesimarsi nell'evento.

Altra bottega presente in questa tipologia è quella dell'artigiano Celi. Si tratta dell'ex-voto N. 5 in cui un'imbarcazione è trascinata dalla corrente, impossibilitata nell'essere governata per la perdita della vela a prua squarciata dal vento. Il supporto è in cartoncino. In calce al dipinto vi è una didascalia meno sintetica dei voti precedenti con la semplice sigla V.F.G.A.. Viene specificato il nome del capitano Giuseppe Maiorana.

Il prof. Carlino da Petralia Soprana, così come si firma, "pinse" gli ex-voto N. 2 e 47, di grande interesse per la loro maggiore vicinanza alla pittura naïve. Sono di fattura grossolana e privi di profondità di campo. Il primo elemento che colpisce è la vivacità del colore, una quasi rarità nel contesto pittorico di questa particolare tipologia, in cui generalmente a predominare sono colori cupi, le tinte fosche del cielo e del mare, nuvole tempestose. La N. 47 è interessante per la didascalia che ci dà prova delle dinamiche della rappresentazione e dell'offerta del voto.

Nel dipinto sono presenti due date, la prima si riferisce al 1903, anno in cui l'incidente avvenne, l'altra al 1910, anno in cui il voto è stato offerto. Intercorrono sette anni tra l'avvenimento e l'ufficializzazione dello stesso, intervallo di tempo dovuto probabilmente all'impossibilità di recarsi

al santuario. Nei casi di malattia questo lasso di tempo poteva essere quello occorso per una completa guarigione. L'importante era sciogliere il voto nel corso della vita, andare al santuario in processione almeno una volta. La Mecca per gli stefanesi.

Qualora il voto fosse rimasto insoluto, esso veniva trasmesso di padre in figlio, quindi eredità esso stesso, pena la mancata serenità dell'anima; ne conseguivano apparizioni notturne in sogno ai congiunti, di cui S. D'Onofrio dà ampia testimonianza.

G. Benfante, palermitano, attivo a cavallo tra XIX e XX secolo, dipinse gli ex-voto N. 27, 41, 48, 66. La tecnica usata è quella della tempera su cartoncino. L'impostazione della didascalia è uguale nelle quattro pitture, un andamento narrativo le caratterizza nulla lasciando alla fantasia dell'osservatore, che ricostruisce l'evento dalla narrazione dettagliata dei fatti; una fascia di colore la racchiude riducendo dal basso la dimensione del dipinto. Gli sfondi sono omogenei, caratterizzati da campiture a tinta unita senza delineazione di nubi se non di quelle a medaglione che incorniciano l'apparizione salvifica della Santa Croce. Nella N. 41 è visibile, come riferimento topografico, l'isola di Vulcano; così nella N. 55 Pozia e Palmalora, che allontanano per un attimo i nostri voti dall'anonimato dei soliti mari, la cui identità è unicamente ricostruibile dalla didascalia, qualora vi fosse, o dal fatto stesso di trovarsi in quel determinato santuario piuttosto che in un altro. E ancora: una feluca carica di uomini nella N. 11; vele come merletti nella N. 15; vele squarciate dal vento nella N. 22, 34, 45, 65.

Singolare la presenza di spettatori dell'evento nella N. 28, 30 e 51 ad accrescere il pathos e a sottolineare l'impossibilità di una risoluzione positiva della sciagura attraverso l'intervento umano; gli uomini non possono che levare le braccia al cielo e invocare l'aiuto divino, il solo che

possa riparare l'irreversibile. La N. 28 lascia ben individuare lo specchio d'acqua teatro dell'evento, che è quello prospiciente il litorale stefanese ormai abbandonato; questo prende il nome di "Varche Rosse" (barche grosse). È visibile l'edificio adibito alla salagione del pesce. La zona è stata trascurata per la necessità di avere un molo d'attracco, cosicché le attività che vi risiedevano sono state stornate in zone più attrezzate quali Termini Imerese. L'azione erosiva del mare ha attualmente provocato un fenomeno di ritrazione della spiaggia.

Un tripudio di onde schiumose e di colori ravvivano l'ex-voto N. 32.

Singolare la discesa dall'alto della Santa Croce del N. 33, che ben rende il dinamismo verticale della venuta tempestiva del Cristo; o il medaglione della N. 40, che non spezza l'uniformità dello sfondo su cui non sono presenti nubi.

Per quanto riguarda le testimonianze orali, che rendono vivo l'accaduto e ne fanno partecipe chi ascolta, è interessante quella riportata da S. D'Onofrio nel testo già citato. A parlare è il nipote del miracolato, tale Giuseppe Famularo, che mantiene vivo il ricordo del nonno ancora tremante nel ricordare l'avvenimento: *"A mme nonnu u Liettu Santu cci fici un miràculu; me nonnu era dell'845 e quannu cuntava stu miràculu chi cci successi a Punta Raisi iu putìa aviri cocchi ott'anni. Mi ricordu ca cci currivanu l'occhi quannu u cuntava e iu cci ddumannava "nonnu e allura stu miràculu ô Liettu Santu comu cci vai m'u fai avvìriri?"...Basta, na bbona vota si partiù e cci vinni ô Liettu Santu ca iu sempri cci nsistia; cci vinni e mmi nsignàu stu miràculu. Era na varca senza curritura, nuatri a chiamamu scarsa, nicaredda. "Nonnu cca ti sarvasti?" "Si oh nonnu" e mm'abbrazzava".*

È possibile inoltre da queste tavolette risalire all'organizzazione del lavoro nel mondo dei marinai. Gli equipaggi sono formati per lo più da sei persone che, qualora fossero

indicate nella didascalia, procederebbero in ordine gerarchico a partire dal proprietario della barca, al capitano e ai ruoli subalterni. Il padrone nelle raffigurazioni compariva a poppa ed era detto “posticcio” qualora la nave gli fosse stata affidata. Altri ruoli erano quelli del “tavulatieri”, che stava nel punto più largo della nave, dove si poneva la rete ed era quello che la allentava e scaricava il pesce assieme al padrone; del “sintinieri”, che lavorava nella sentina, dove i pesci venivano mondati; seguivano “secunneri” e “minzieri”, che vogavano e “u pruvieri”, che nottetempo scandagliava i fondali.

I *miraculi* presenti al Letto Santo sono ascrivibili a varie tipologie, che assecondano l'epoca di cui sono portavoce. Si va dalle cadute dal carretto ai più moderni incidenti d'auto e dalle calamità naturali agli infortuni sul lavoro. L'analisi dei primi nell'ordine ci porta ad individuarne tre, rispettivamente foto N. 16, 50, 56. “U pincisanti” ci è noto dai voti marinari. Si tratta di A. Carlino. Sono pitture ad olio su tela rappresentanti tre diversi modi di resa dinamica dell'evento. Come in nessun'altra tipologia viene fotogrammato il momento estremo del pericolo, l'attimo esatto della rottura dell'equilibrio, della normalità della vita, che da allora prenderà una svolta verso il negativo per uscirne solo mediante l'intervento del *deus ex machina* che risolve ogni cosa.

Il paesaggio è convenzionale, scandito da pochi elementi: ciuffi d'erba e qualche sasso a simbolo della campagna nei pressi dell'abitato, che si staglia sullo sfondo con le sue case bidimensionali, appiccate l'una all'altra, quasi solo a riempire lo spazio pittorico altrimenti vuoto, privo di particolari. Nel quadro N.56, invece, l'angolo sinistro in alto è riempito da un'altra sequenza dell'avvenimento. È questa una particolarità unica nel nostro santuario, ma non rara nelle rappresentazioni votive. Il secondo “fotogramma” ci avvia ad una lettura ulteriore dei postumi dell'inci-

dente. La gravità è sottolineata oltre che dalla presenza del sangue, da quella del prete, che sancisce il raggiungimento dello stadio estremo del pericolo, momento in cui è ormai inutile ricorrere alle cure del medico.

È inoltre in questo tipo di ex-voto che è possibile rintracciare la presenza di elementi primari e secondari, sintomatici delle scelte operate dai pittori-narratori, che ingrandiscono oltremodo gli oggetti e i personaggi protagonisti dell'evento, fino a defraudare la realtà delle sue consuete misure. Così la ruota che sovrasta il malcapitato è di dimensioni spropositate, messa a confronto con gli animali da traino, tanto che questi risultano rimpiccioliti assieme agli altri personaggi, che fanno da corollario alla scena e ne sottolineano il *pathos*.

Le didascalie sono ricche, esaustive nell'esposizione del fatto, che viene narrato senza tenere conto delle unità sintattiche della lingua ufficiale, che assume il colorito di quella parlata attraverso l'uso di anacoluti come "miracolo concesso a Salvatore Cosentino il giorno 18 Aprile dell'anno 1904, che cadendogli il carretto..."; oppure alla N. 16 "il giorno 15 luglio dell'anno 1904 Giuseppe D'Agostino trovandosi sullo stradale di Nicosia è cascato per terra passando la ruota del carretto sulla gamba, egli nel momento del pericolo invocò l'aiuto di Gesù Crocifisso. Io ebbi salva la vita". Con un passaggio repentino dalla terza alla prima persona, tipico del linguaggio parlato delle classi subalterne.

Altra serie di incidenti è quella riguardante le cadute da cavallo o comunque le disavventure con animali come i buoi della tavoletta N. 44, uno dei quali ha incornato un fanciullo o il cavallo della N. 39, che ha travolto un malcapitato. In quest'ultima è possibile individuare un elemento topografico ben preciso e cioè il Palazzo dei Leoni (o Armao), così denominato dalla teoria di leoni

smaltati su mattonelle di ceramica, che segnano il perimetro nella fascia estrema del palazzo. Attualmente in fase di restauro per essere destinato a divenire sede della biblioteca comunale, emerge nel dipinto, dietro i casolari bassi prospicienti la campagna teatro dell'evento, ormai interamente edificata.

La N. 7, è di fattura elegante per l'uso sfumato del colore, la stilizzazione degli elementi vegetali e la precisa ripartizione degli spazi affidati ai pochi elementi che vi compaiono. Rappresenta un uomo caduto da cavallo, esanime, unico elemento segnalatore di una risoluzione positiva della situazione è l'apparizione salvifica, in alto a destra, del Crocifisso.

Gli ex-voto N. 54 e 69 sono dichiaratamente moderni, vista l'avvenuta evoluzione dei mezzi di trasporto.

Il primo è del pittore L. Attinelli e risale al 1904, come da didascalia. Da notare le dimensioni dell'uomo disteso sui binari, quasi più lungo della locomotiva.

Il secondo mostra in alto a sinistra una resa singolare dell'apparizione della Santa Croce, fedele a quella delle attuali immaginetto riproducenti l'altare del santuario nei giorni di festa, quando il Cristo viene ricoperto dell'oro votivo. A fare da sfondo al Crocifisso in legno, sulla parete, sono affrescati tre personaggi, che compaiono quasi sempre nei dipinti: la Madonna, Maria Maddalena e San Giovanni, o al posto di quest'ultimo, Maria di Cleofa.

Segue una serie variegata di incidenti sul lavoro quali gli ex-voto N. 13 e 25, che oserei dichiarare di una stessa bottega se non addirittura opera di uno stesso autore. Lo spazio temporale che le separa è minimo, cinque anni intercorrono tra l'una e l'altra. L'uso del colore, delle sfumature e delle stesse tonalità di verde, rivelano una tecnica che le accomuna. Anche la fisionomia dei personaggi (in entrambi i quadri col naso adunco) è simile, nonché l'apparizione salvifica evanescente e stilizzata, lo spazio

sottostante riservato alla didascalia e l'impostazione verticale della scena.

Segue la rappresentazione di una forte mareggiata alla tavola N. 49: un pescatore è stato sorpreso dal fortunale davanti alla spiaggia di Cefalù, come rivelano gli elementi topografici descritti.

Incidenti di operai durante la ristrutturazione di ponti sono rappresentati nella N. 43 e 60. Il primo non più funzionale si trova lungo la strada che porta a Reitano, l'altro, che nella foto è a tre archi, è stato attualmente accresciuto di altri due prendendo il nome di "Cinque Ponti"; sopra vi passa la stradale che porta a Palermo.

Di grande interesse, perché testimone di mestieri scomparsi per l'evoluzione tecnologica, è l'ex-voto N. 6, che ci propone l'immagine di un ormai disusato forno per la produzione di terracotta. La sciagura è stata causata dal crollo del "tuonitu", la copertura a volta, in mattoni, che veniva realizzata di volta in volta per poi essere demolita a cottura ultimata. I mattoni erano fissati col "taio", un fango usato appunto per murare il forno. Ad essere infornate erano quasi esclusivamente le *quartare* usate per la conservazione delle derrate alimentari. Queste venivano accatastate all'interno del forno e discostate l'una dall'altra mediante la frapposizione di vasi di piccole dimensioni.

L'incidente dipinto è stato causato dal crollo della volta che ha fatto precipitare dentro la fornace gli operai che vi lavoravano. Sulla sinistra è visibile "u macinietru", un pozzetto in cui si macinava lo stagno facendo ruotare una grossa pietra. Questo veniva poi spruzzato all'interno delle *quartare*: era componente essenziale del colore per vetrificarne la superficie interna e quindi rendere i contenitori impermeabili. Gli operai addetti a tale compito spesso contraevano una particolare malattia detta "saturnismo", consistente in una intossicazione da esalazioni di stagno. Oggi questi forni sono

stati sostituiti da quelli elettrici e restano come elementi di archeologia industriale, testimoni di antichi mestieri da sempre peculiarità di Santo Stefano. È possibile visitare tre di questi: Torcivia & Todaro, Catanzaro Bic Bac (dal suono onomatopoeico di un boccale avente una struttura interna a gomito attraverso cui passava l'acqua gorgogliando) e Todaro Luigi.

La tavoletta N. 8 presenta un caso di asfissia nelle cave d'argilla. È stato necessario scavare la montagna per estrarre il corpo della vittima. Poteva darsi anche il caso di crolli, che non erano rari in cave del genere. La località (abbandonata da quando si cominciò ad importarne l'argilla dalla Toscana) è ben individuabile. Si trova nella zona appena fuori dal paese, sulla strada che porta al santuario; è detta "Vanca" (valanga, rovina), essendo stata in passato sede dell'antico casale raso al suolo da una frana.

Gli ex-voto N. 18 e 42, appartenenti ad epoche diverse, si distinguono per l'anonimato del committente e la censura dell'evento non descritto.

L'uso della cera, per il secondo, può far supporre un probabile declino della resa pittorica per la realizzazione di miracoli. L'offerta di bambinelli in cera veniva fatta dalle donne in gravidanza.

Le anime del purgatorio erano sovente invocate nei primi ex-voto, agli albori del genere pittorico, quando non si usava sviluppare la scena nella sua realtà fenomenica. Costituiscono quella che A. Turchini chiama "la componente semiceleste", stabiliscono un rapporto tra umano e divino "orientate dalla teologia cattolica alla comunione dei santi, invitanti alla contemplazione dei Novissimi (morte, inferno, giudizio, paradiso)"<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> A. TURCHINI, *Ex-voto*, Milano, 1992; A. BUTTITÀ, *Gli ex-voto di Altavilla Milicia*, Palermo, 1983; G. D'Agostino (a cura di), *Arte popolare in Sicilia*, Palermo, 1991.

Assieme a queste un tempo si potevano trovare implorazioni rivolte ai morti di peste, il cui culto era dettato dalla pietà dei sopravvissuti, quale tributo dovuto a coloro che brutalmente erano stati sepolti in fosse comuni nel 1629-'30<sup>9</sup>.

Ritornando alla classificazione iniziale, passiamo ora all'analisi della malattia.

Sono numerosi gli ex-voto che rappresentano malati distesi a letto. Nelle molteplici scene di degenti, il motivo dell'infermità può essere desunto dal santo impetrato e dal patronato specifico di questi, ma è più sovente il caso in cui ad essere invocata sia la Madonna o il santo del luogo.

Le tavole N. 4, 23, 37, ascrivibili alla seconda metà dell'800, mostrano una medesima patologia: l'emottisi. Questa è la manifestazione parossistica delle affezioni tubercolari, nei dipinti esasperate fino al punto da evidenziare una grande quantità di sangue riversato dalla bocca, sistematicamente raccolto in un catino. La N. 37 si distingue per la tecnica più *naïve* e coloristica, animata dalla compresenza di più parenti e dalla vivacità dell'articolazione della parete frontale, adorna di quadri e immagini sacre iconiche a testimonianza di una devozione inveterata, che non nasce quindi solo dal momento del bisogno. Negli altri "miraculi" la scena è essenziale e scarna: pochi elementi di arredo, tinte cupe, uniformi, tra cui spicca il rosso vivo del sangue. Quest'ultimo è elemento determinante dei vari momenti: la tisi, le ferite, la morte; teatralizza la sofferenza, ma non solo; "travalica l'ambito somatico/patologico e si pone come linguaggio privilegiato"<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> *Ibidem*

<sup>10</sup> S. TODESCO, *ibidem*.

L. M. Lombardi Satriani afferma: “un flusso ininterrotto di sangue ha attraversato la vita dei supplici”<sup>11</sup>.

Il sangue, che assurge a simbolo di purezza nel Cristo crocifisso, è di contro elemento immondo attraverso cui liberarsi del peccato, nell'uomo. Questo testimoniano le antiche pratiche di flebotomia, mediante le quali ci si purificava con un rito che ricorreva alla fine di ogni ciclo stagionale. Il sangue come l'alfa e l'omega, come il tau dell'alfabeto ebraico, è insieme *principium mortis et vitae*; memoria del sangue dell'Agnello, atto ad instaurare un “rapporto di simpatia tra il malato ed il Cristo crocifisso”<sup>12</sup>.

Ancora sangue nell'ex-voto N. 29, si tratta probabilmente di una ascite emorragica da affezione epatica. Il voto è da confrontare con il N. 13 e 25, per l'individuazione di una medesima bottega. Da notare la prospettiva, il merletto del copriletto e il letto con i *trispiti*, presente in una delle tavole più antiche, la N. 31. Si tratta di una tavola risalente al 1830, data che compare come unico elemento didascalico nell'angolo in basso a destra. È singolare in questo dipinto

l'apparizione salvifica, che occupa lo stesso spazio della scena di malattia. Il disegno è elementare, così come tutti gli altri elementi che lo compongono. Con questa tavola rientriamo nella precedente classificazione della “presenza riguadagnata” e cioè nella consapevolezza ormai avvenuta della guarigione, palesata dallo sguardo non più assente, di colui che ancora giace disteso a letto.

Ciò valga per la foto N. 26, ritrovato moderno e sostituito del dipinto sin dal suo sorgere, nell'800, attraverso il processo della dagherrotipia. Risponde alle esigenze di

<sup>11</sup> L.M. LOMBARDI SATRIANI, *Dolore, sangue e cognizione dell'eterno* in A. BUTTITA (a cura di), *Gli ex-voto di Altavilla Milicia*, Palermo, 1983.

<sup>12</sup> S. TODESCO, *ibidem*.

tridimensionalità, trasposizione dell'essenza corporale nel luogo di culto e dinamicizzazione dell'evento, mediante la sovrapposizione delle immagini degli oggetti chiamati in causa.

La presenza del prete nei voti N. 10 e 36, sottolinea una presunta irreversibilità del male ed una sua inarrestabile recrudescenza quindi l'impossibilità dell'agire umano, per cui non è stato necessario neanche ricorrere all'intervento del medico.

Il N. 63 mostra un drenaggio sintomatico dell'epoca moderna e di una evoluzione degli espedienti medico-sanitari. La stessa presenza del malato in ospedale rivela strutture più sofisticate e atte ad un più vigile controllo del malato. Il dipinto è del 1938.

Con gli ex-voto N. 14, 24 e 52, rientriamo nella tipologia della "ebetudine stuporosa": "i volti cerei, atteggiati ad ottusa concentrazione, le posture incongrue testimoniano dei corpi quasi senza anima. L'intervento della potenza divina appare tanto più imponente quanto più il corpo umano sofferente registra una totale scomparsa della presenza. La persona lascia così il posto ad un burattino"<sup>13</sup>.

Quando ad essere in pericolo di vita sono degli infanti, non è rara la rappresentazione dell'apparizione della Sacra Famiglia. San Giuseppe e la Madonna prendono il posto delle pie Vergini ai piedi della Croce, che resta comunque elemento invariato per l'identificazione del luogo di culto, così la tavola N. 21 di raffinata eleganza. È la tavola più antica del santuario, risalente alla fine del Settecento, come è dato vedere dagli abiti indossati dai genitori del bambino adagiato sul letto. È una richiesta da pari a pari. Maria madre dal cuore trafitto e San Giuseppe, che si porta

---

<sup>13</sup> Ibidem.

la mano al petto in segno di dolore, soli possono comprendere la sofferenza dei genitori terreni di fronte alla perdita di un figlio.

L'ex-voto N. 67 è singolare per la reiterazione dei personaggi. Ciò è dato dall'annullamento del concetto di personalità nel voto. Scrive A. Pampalone: "si annullano le categorie spazio-temporali, così come viene annullato il concetto di personalità" vige il più totale "anonimato dei voventi o dei pittori di ex-voto. La dimostrazione è proprio in alcune tavolette... ove la presenza replicata dei personaggi è pari a quella diffusa nella pittura di ex-voto tirolesi e tedeschi... i connotati dell'anonimato e della extratemporalità vengono esaltati da una iconografia che riproduce, quasi in copia conforme, soggetti, figure, repertori illustrativi convenzionali"<sup>14</sup>.

Il "lavoro terapeutico" è un'altra delle tipologie presenti al santuario, che si concretizza in due dipinti: il N. 9 e il N. 58.

Il primo tratta un'operazione di toracentesi, consistente in una puntura con cui si procedeva alla estrazione di liquido dalla cavità pleurica, per eliminare ristagni di acqua a livello polmonare. Elegante è la composizione della scena, le finiture, l'arredo e l'abbigliamento, nonché la scelta della cornice. Il secondo rappresenta il tentativo di curare una risipola cancrenosa (affezione della pelle causata da streptococchi) mediante cauterizzazione<sup>15</sup>.

La presenza del medico nel miracolo dipinto, è sintomatica dell'inutilità del ricorso alle cure cliniche, per cui è necessario contrarre un voto con un'entità metastorica.

La "divina mania" costituisce la tipologia conclusiva della serie di voti fin qui analizzati. Sono due i dipinti che

---

<sup>14</sup> A. PAMPALONE, *Gli ex-voto del santuario di Gallinaro*, Brescia, 1991.

<sup>15</sup> cfr. A. TURCHINI, *op. cit.*.

se ne fanno interpreti, entrambi della seconda metà dell'800. Si tratta del N. 19 e del N. 3, di elegante fattura il primo, molto articolato nella composizione della scena il secondo. Nel N. 19 gli abiti, insieme alla raffinatezza del resto, costituiscono una chiave di lettura in termini sociali, rivelando una committenza di ceto medio-borghese, quindi più elevata rispetto ai ceti popolari più di sovente voventi.

“L'intervento numinoso agisce come corto circuito, come atto istantaneo che sostituisce efficacemente le complesse pratiche terapeutiche tradizionalmente previste per la risoluzione... il *corpo folle* si rivela, nonché luogo deputato di ogni forma di devianza, immagine pregnante dell'intero corpo sociale colto nei suoi momenti di rischio estremo, di perenne tentazione di trapassare dal senso della regola culturale all'apocalisse psicopatologica vanificatrice di ogni possibile storia umana”<sup>16</sup>.

Dalle tavole finora analizzate emergono dei dati generali di cui gli ex-voto si fanno portavoce. Innanzi tutto lo sviluppo economico dell'area geografica che essi rappresentano. Nel nostro caso abbiamo visto come vi sia una presenza corposa di voti marinari. Il centro di Santo di Santo Stefano, cui fa capo il santuario, è difatti posto lungo la costa tirrenica ed una delle forme di economia, più forte per la verità in passato, è appunto quella legata alla pesca.

Non ultime le attività agricole e quella della produzione ceramica di tipo artistico oltre che di uso comune.

Gli stilemi figurativi rivelano inoltre schemi di provenienza non soltanto popolare, quindi una varia committenza, non sempre ben individuabile nella sua stratificazione sociale.

Vengono infatti ostentati gli abiti migliori, quelli della

---

<sup>16</sup> S. TODESCO, *ibidem*.

fiesta, per una forma di rispetto devozionale e di decoro nella presentazione *coram populo*. Così si dica per l'uso del cappello o di qualsiasi copricapo sintomatico di una forma di rispetto oltre che di uno status sociale; quasi mai sul capo, ma in mano o poggiato su di un mobile, "quelli femminili rispondono alla norma ecclesiastica che vuole la donna a capo coperto"<sup>17</sup>.

Come ci suggerisce A. Buttitta, l'ex-voto racconta non la realtà, ma il mito.

Abbiamo già analizzato il rapporto di mediazione dell'artigiano come interprete degli eventi. La realtà viene enfatizzata, drammatizzata come risulta da presenze quali il medico o ancor più il sacerdote. Il medico ora sente il polso, ora osserva una boccetta, opera accompagnato dalla tradizionale borsa dei ferri, è testimone dell'avvenuta guarigione, garante dell'autenticità del miracolo, che trascende ogni possibile risoluzione umana. Attraverso l'analisi degli ex-voto è possibile fare un censimento delle malattie più diffuse e dei possibili rimedi e procedure terapeutiche.

Non sono da trascurare gli oggetti scelti nelle raffigurazioni. Spesso hanno un significato simbolico, qualificando un ambito specifico per cui un bicchiere, una bottiglia o un'ampollina di vetro, hanno una specifica funzione terapeutica essendo contenitori di pozioni salvifiche, di medicine.

Gli alberi da cui si cade sono rappresentati nella loro specie e sono peri, meli, ciliegi, ulivi nel nostro caso, non *un albero*, ma *l'albero di*.

Il paesaggio è evocato o fedelmente riprodotto, pensiamo ad alcuni voti marinari sui cui sfondi compaiono delle isole specifiche o di contro altri in cui è presente un elemento simbolico quale può essere una pietra, ciuffi

---

<sup>17</sup> A. TURCHINI, *op. cit.*

d'erba, a significare uno spazio aperto ora in paese o in aperta campagna.

Il pittore può inserire elementi tradizionali o arbitrari e di fantasia o di rigore documentario, attenendosi però alla tradizione della pittura sacra e alle esigenze del committente e della classe di appartenenza.

I dipinti possono essere prefabbricati, modificati al momento della richiesta in base alle aspettative del richiedente per rispondere anche ad esigenze economiche. La maggiore accuratezza nella composizione del dipinto dipende da molteplici fattori quali la quantità e la varietà dei colori, la raffinatezza e l'accuratezza dei disegni, il valore del supporto, le dimensioni, la cornice più o meno elaborata.

La "marca sociale" dei destinatari varia nel tempo, come rivela un'analisi diacronica, cosicché i più recenti sono solo popolari "prova dei cosiddetti fenomeni di discesa della cultura dai livelli sociali dirigenti a quelli strumentali", che assumono una autonomia propria rispetto alla cultura egemone, quindi "non forme ritardate di arte culta, ma stilemi... che appartengono a un diverso codice espressivo"<sup>18</sup>.

Non è da trascurare un'analisi della manifestazione divina. Innanzitutto è importante dire che il santuario in esame costituisce quasi un *unicum* nel settore dell'epifania cristologica. Le rappresentazioni di Gesù e del Crocifisso sono infatti piuttosto rare; se ne rintraccia qualcuna in luoghi di culto specifici quali la chiesa del Redentore di Como o un ex-voto nel santuario di Treia (MC) di cui ci dà notizia A. Turchini.

Il personaggio celeste può essere accompagnato da altre entità quali angeli, santi o più frequentemente, come nel

---

<sup>18</sup> A. BUTTITTA, *Gli ex-voto di Altavilla Milicia*, Palermo, 1983.

nostro caso, dalle pie vergini ai piedi della croce o dalla sola Madonna, dalla Madonna e da San Giuseppe oppure può essere rappresentato il solo Crocifisso. Può essere assente in rari casi, supplendo a ciò la presenza stessa dell'oggetto votivo nel luogo sacro. Quasi sempre è posta in alto a destra o a sinistra. In un solo caso occupa la metà intera del dipinto ingrandendosi oltremodo (N. 31); può comparire tra un trionfo di nuvole o essere più manieristicamente presente in un quadro affisso ad una parete; posto sulla vetta di un monte nelle scene all'aperto, a più vivo ricordo della passione del Golgota (N. 25 e 3). Nella tavola N. 44 l'apparizione in alto a sinistra irradia di luce il santuario postogli ai piedi su una altura. Scrive A. Turchini "il santuario si collocava, prima della definizione del recente codice di Diritto Canonico (1983), in una regione di confine non sottratta, ma neppure totalmente gestita dalla sfera ufficiale della religione. Luogo in cui la realtà divina entra in contatto con la vita vissuta"<sup>19</sup>.

L'apparizione del voto N. 45 è ben delimitata in alto a destra, elaborata come un'immaginetta sacra, di quelle che in seguito verranno incollate direttamente sul quadro.

Le didascalie arricchiscono il dialogo del devoto col santo cui si rivolge e di cui è divenuto possesso; nello stesso tempo fornisce una chiave di lettura più esplicita a chi guarda. È l'unico elemento del quadro a non essere soggetto alle leggi stereotipate che soggiacciono alla creazione di un ex-voto e infine elemento di accrescimento del *pathos*. L'atto conclusivo di tutti i processi finora esaminati dalla malattia alla contrazione del voto, alla commissione del quadro, è l'accettazione nel santuario.

Vigevano in passato delle norme proibitive e censorie

---

<sup>19</sup> A. TURCHINI, *op. cit.*

nei confronti di quelle che venivano definite “*insolitas imagines*”, la cui elaborazione poteva incorrere nella pena della scomunica.

Venivano applicate le norme delle *Constitutiones Dioeclesanae Synodi* del 1679, opera del cardinale di Palermo Giacomo De Palafox e Cardona, che mettevano in guardia dal dipingere immagini “insolite”, cioè non rispondenti alle leggi della canonicità, dell’ortodossia, che ci si guardasse da quelle profane, turpi, oscene, inoneste e che ostentassero procacità.

Ma i nostri ex-voto esulavano dalla durezza di simili sanzioni rientrando in quelle che i sinodi giudicavano “*consuetudines non laudabiles*” e cioè immagini di culto non ufficializzate dall’ortodossia al fine di divenire oggetto di culto come poteva essere l’immagine sacra *sic et simpliciter*, al di fuori del contesto narrativo fin qui descritto. L’ex-voto, cioè, riprendendo un concetto già espresso, così come il santuario, abitava in una regione di confine non totalmente gestita dalla religione ufficiale.

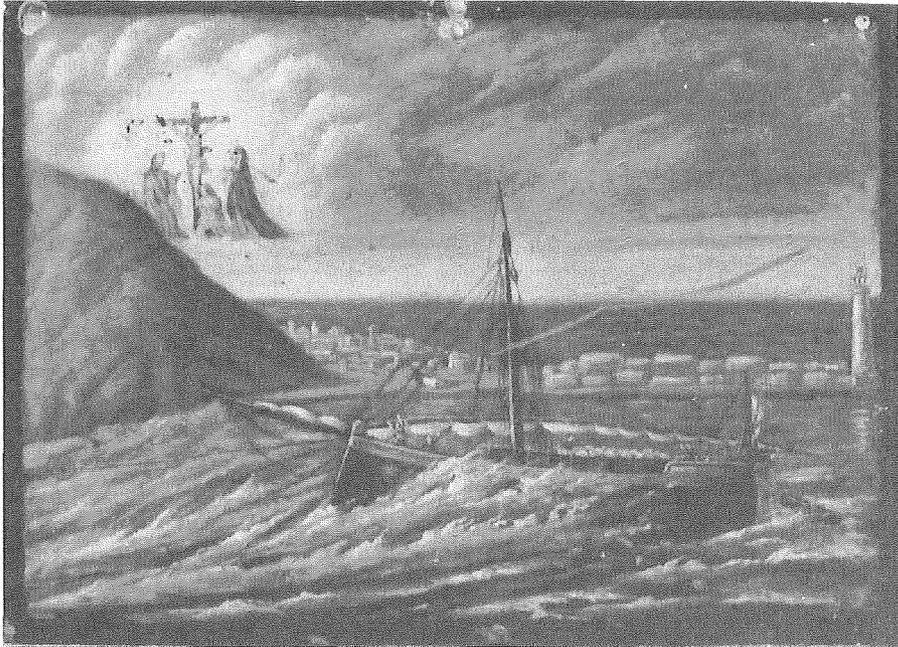
	TIPOLOGIA	MATERIA	MISURE	DIDASCALIA	ANNO	BOTTEGA
1	marinaro	Lamina metallica pass. p. nero dipinto	54,5 x 40	V.F.G.A.	1894	L. Attinelli
2	marinaro	Lamina metallica	36 x 25,5	"Miracolo operato ..."	1920	A. Carlino
3	mania	Lamina metallica pass. p. nero dipinto	47,5 x 41	V.F.G.A.	1884	(nessuna)
4	emottisi	Olio su tela	47,8 x 36	V.F.G.A.	1859	(nessuna)
5	marinaro	Tempera su cartoncino	60 x 40,5	"Voto fatto dal Cap. ..."	1891	G. Celi
6	incidente	Olio su tela	62,5 x 49	V.F.G.A.	1892	(nessuna)
7	incidente	Tempera su legno	26 x 30,5	(nessuna)	metà '800	(nessuna)
8	incidente	Olio su lamina metallica pass. p. grigioverde	63,5 x 50	V.F.G.A.	1896	L. Attinelli
9	operazione	Olio su tela	49,5 x 61,5	(nessuna)	primi '800	(nessuna)
10	malattia	Tempera su legno	40 x 29,5	(nessuna)	metà '800	(nessuna)
11	marinaro	Olio su legno	38,3 x 25,5	V.F.G.A.	1877	(nessuna)
12	marinaro	Tempera su carta	59,5 x 45,5	"Voto fatto dai ..."	1893	(nessuna)
13	incidente	Olio su lamina metallica	22,2 x 34	V.F.G.A.	1885	(nessuna)
14	malattia	Tempera su lamina zincata	41,8 x 29,5	V.F.G.A.	1889	(nessuna)
15	marinaro	Tempera su lamina metallica	51 x 33,5	V.F.G.A.	1895	(nessuna)
16	incidente	Olio su tela	48,5 x 45	"il giorno..."	1906	A. Carlino
17	incidente	Olio su lamina metallica pass. p. dipinto	39 x 39	V.F.G.A.	1882	(nessuna)
18	oranti	Tempera su legno	16 x 27	(nessuna)	metà '800	(nessuna)
19	mania	Tempera su lamina metallica	35,5 x 25,5	"Domenico Merlo..."	1861	(nessuna)
20	brigantaggio	Olio su lamina	35,5 x 25,5	V.F.G.A.	1871	(nessuna)
21	malattia	Olio su tavola	31 x 30	V.F.G.A.	fine '700	(nessuna)
22	marinaro	Olio su lamina metallica	41,5 x 38	V.F.G.A.	1881	(nessuna)
23	emottisi	Olio su lego	38 x 25,5	V.F.G.A.	1876	(nessuna)
24	malattia	Olio su tela	37,4 x 28,7	V.F.G.A.	1888	(nessuna)
25	incidente	Tempera su legno	23,3 x 35	V.F.G.A.	1880	(nessuna)
26	malattia	Foto	15,6 x 11	"Miracolo fatto dal..."	primi '900	(nessuna)
27	marinaro	Tempera su carta	49,5 x 37	"Tartana Salvatore..."	1898	G. Benfante
28	marinaro	Tempera su carta	64 x 47	"Voto fatto dal..."	1893	(nessuna)
29	malattia	Tempera su lamina metallica	33,5 x 23	V.F.G.A.	1885	(nessuna)
30	marinaro	Tempera su tavola	35 x 24,5	V.F.G.A.	1881	(nessuna)
31	malattia	Tempera su legno pass. p. stesso legno naturale	42,8 x 26	"1830"	1830	(nessuna)
32	marinaro	Olio su lamina metallica	35,5 x 25,5	V.F.G.A.	1879	(nessuna)
33	marinaro	Olio su lamina	35,5 x 25,2	V.A.M.	1874	(nessuna)
34	marinaro	Olio su lamina	35,5 x 25,5	(nessuna)	fine '800	(nessuna)
35	malattia	Tempera su lamina	44 x 31	V.F.G.A.	1891	(nessuna)
36	malattia	Olio su lamina	35,5 x 25,5	"Voto fatto all'..."	1868	(nessuna)
37	malattia	Tempera su lamina	51 x 36	"teresa Maglio..."	1891	(nessuna)



## BIBLIOGRAFIA

- G. B. BRONZINI, *Puglia ex-voto*, Galatina, Congedo, 1977.
- A. BUTTITTA, *Cultura figurativa popolare in Sicilia*, Palermo, Flaccovio, 1967.
- A. BUTTITTA, *Gli ex-voto di Altavilla Milicia*, Palermo, Sellerio, 1983.
- A. BUTTITTA, *Pittura su vetro in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1972.
- A. CIARROCCHI - E. MORI, *Le tavolette votive italiane*, Udine Doretti, 1960.
- P. CLEMENTE, (a cura di) *Pittura votiva e stampe popolari*, Milano, Electa, 1987.
- P. CLEMENTE - L. ORR/ *Sondaggi sull'arte popolare*, in *Storia dell'Arte Italiana*, 11, Torino, Einaudi, 1982.
- E. DE MARTINO, *Il mondo magico*, Torino, Einaudi, 1986.
- E. DE SIMONI, (a cura di) *Ex-voto tra storia e antropologia*, Roma, De Luca, 1986.
- S. D'ONOFRIO, Sezione *Sicilia* in *Pittura votiva e stampe popolari*, Milano, Electa, 1987.
- S. D'ONOFRIO, *U Liettu Santu, un pellegrinaggio sui Nebrodi*, Palermo, Archivio delle Trad. Pop. Siciliane, n° 7, 1983.
- M. ELIADE, *Trattato di Storia delle Religioni*, Torino, Boringhieri, 1976.
- F. FAETA, *Le figure inquiete*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- F. FEDELI BERNARDINI, *Gli ex-voto del santuario romano della Madonna del Divino Amore*, in: *La Ricerca Folklorica*, 29, Brescia, Grafo, 1994.
- A. E. GIARDINO - M. RAK *Per grazia ricevuta*, Pompei, Gs ti, 1983.
- E.H. GOMBRICH, *La storia dell'arte raccontata da E.H. Gombrich*, Torino, Einaudi, 1989.
- L. M. LOMBARDI SATRANI, *Dolore, sangue e cognizione dell'eterno* in A. Buttitta, *Gli ex-voto di Altavilla Milicia*, Palermo, Sellerio, 1983.

- A. PAMPALONE, *Gli ex-voto del santuario di Gallinaro*, in *La Ricerca Folklorica*, 24, Grafo Brescia, 1991.
- G. B. RUBIN DE CERVIN, (a cura di) *L'arte nella marineria, ex-voto Marinari*, Milano, Electa, 1967.
- M. Tabanelli, *Gli ex voto poliviscerali etruschi e romani. Storia, ritrovamenti, interpretazioni*, Firenze, Olschki, 1962.
- S. TODESCO, *Il corpo malato e le sue rappresentazioni negli ex-voto pittorici*, in *BCA Sicilia*, VI-VIII, 2, (1985-87), 106-112.
- P. TOSCHI, *Bibliografia degli ex-voto italiani*, Firenze Leo Olschki, 1970.
- A. M. TRIPPUTI, *Le tavolette votive del santuario di S. Matteo in S. Marco in Lamis*, in *Convegno sulla presenza francescana, San Marco in Lamis*, 1978.
- A. Turchini, *Ex-voto, per una lettura dell'ex-voto dipinto*, Milano, Aedo, 1992.



## EX-VOTO N. 1

MATERIA: lamina metallica

MISURE: 54,5 x 40 cm (cm 1,5 passe-partout nero dipinto)

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1894

(EV.) FABBRICAZIONE: L. Attinelli

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: V.F.G.A. Antonino e Giuseppe Zaffiro di Giovanni [...] barca California nel porto di Termine 1894. L. Attinelli pin.

DESCRIZIONE: quattro uomini sono presenti nell'imbarcazione, uno in atteggiamento orante.

Come in tutti gli ex-voto marinari predominano tonalità scure, nuvole tempestose, onde che si infrangono, accavallandosi, sull'antemurale dei porti o sopra la coperta dei bastimenti.

## EX-VOTO N. 2

MATERIA: lamina metallica

MISURE: 36 x 25,5 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1920

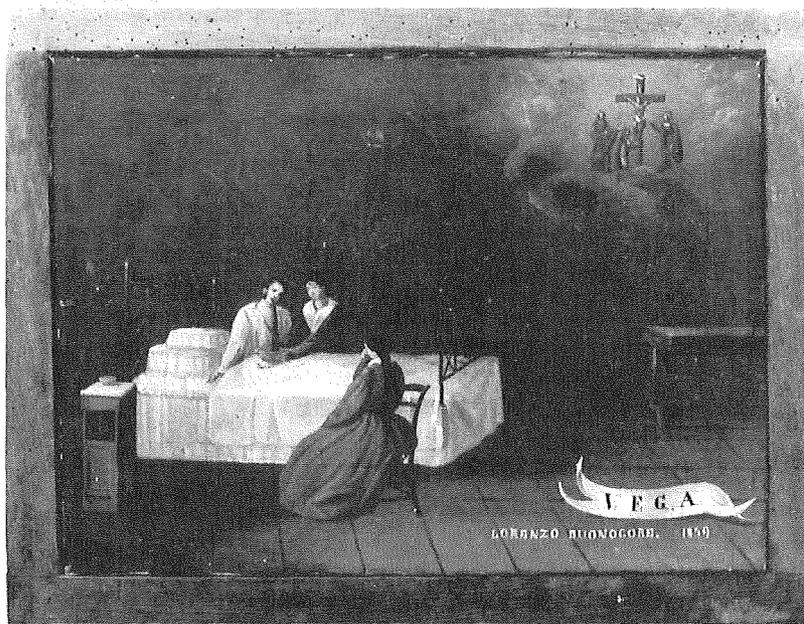
(EV.) FABBRICAZIONE: Carlino

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: miracolo operato da Gesù Crocifisso al Cap.<sup>no</sup> Ignazio Ollà e figlio Salvatore il 16 Luglio 1919 [...] colpiti da furiosa tempesta alla fonda di S. Stefano C.<sup>stra</sup> mercé l'aiuto del div.<sup>no</sup> Redentore giunsero [salvi] al piccolo porto di Olivieri [...] Carlino 1920.

DESCRIZIONE: è leggibile a poppa il nome dell'imbarcazione "S. Giuseppe". Sempre a poppa si nota la presenza di due uomini.

L'andamento un po' barocco delle onde ci ricorda la stilizzazione di queste operata da Gentile da Fabriano da cui derivano le cosiddette "onde a molla", nondimeno la pittura ellenistica.



## EX-VOTO N. 3

MATERIA: lamina metallica

MISURE: 47,5x 41 (cm 2 passe-partout dipinto)

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1884

EVENTO NEGATIVO: malattia mentale

DIDASCALIA: V.F.G.A. Antonino Luca 19 Aprile 1884

DESCRIZIONE: sono presenti sulla scena una trentina di persone, per lo più donne in atteggiamento di supplica. Il personaggio in questione spicca in primo piano, la sua figura è ingigantita per dare risalto al protagonista del miracolo. È questo uno degli espedienti della pittura popolare, che non obbedisce ad alcuna legge prospettica.

## EX-VOTO N. 4

MATERIA: olio su tela

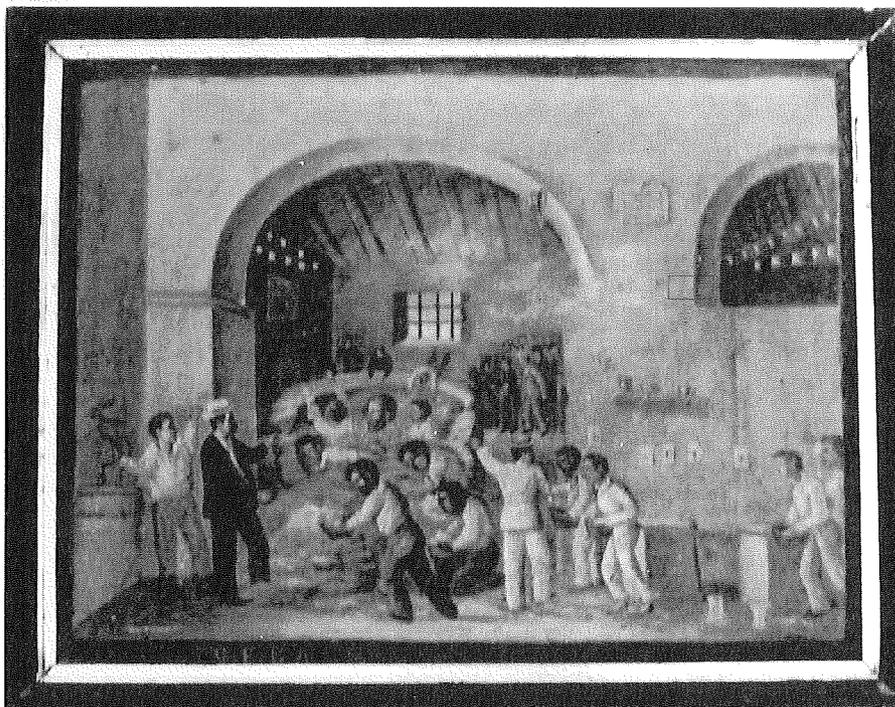
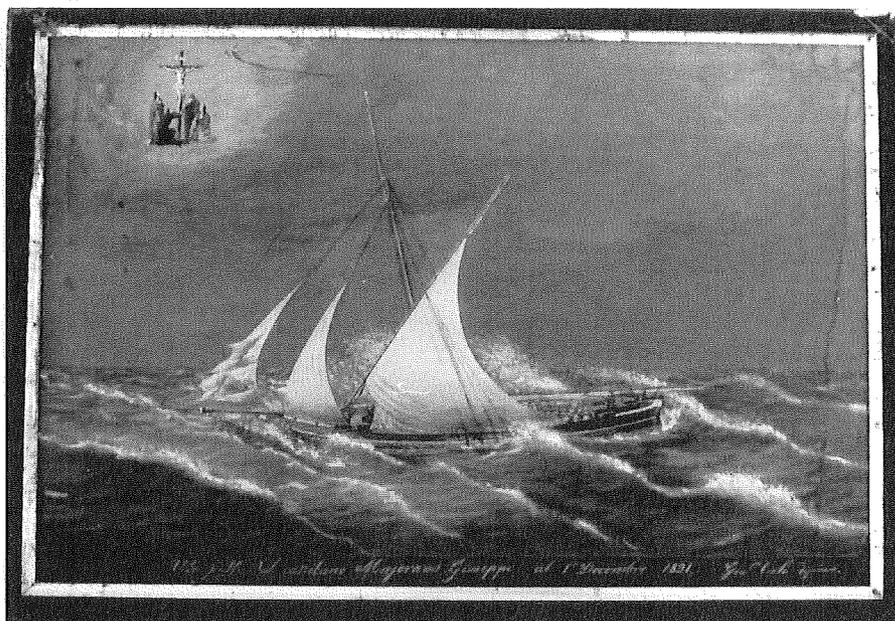
MISURE: 47,8 x 36 cm (cornice 3,5 cm in legno)

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1859

EVENTO NEGATIVO: sbocco di sangue

DIDASCALIA: V.F.G.A. Lorenzo Buonocore 1859

DESCRIZIONE: foto d'interno. Sulla sinistra la scena del "tributo di sangue", dell'emottisi, manifestazione parossistica della tubercolosi. Il malato a letto è assistito da due donne, sulla destra in alto la manifestazione divina. Un comodino e un tavolo arricchiscono i vuoti della scena. La firma dell'artigiano ci guida all'individuazione di una delle botteghe presenti al Santuario.



## EX-VOTO N. 5

MATERIA: tempera su cartoncino

MISURE: 60 x 40,5 cm (cornice cm 3 nera e dorata int. Scanalata)

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1891

(EV.) FABBRICAZIONE: Giuseppe Celi

EVENTO NEGATIVO: mare in tempesta (fortunale)

DIDASCALIA: Voto fatto dal Capitano Majorana Giuseppe al I Dicembre 1891  
Giuseppe Celi dipinse

DESCRIZIONE: imbarcazione trascinata dalla corrente. Tre vele sono ancora issate, quella a prua è squarciata dal vento. Apparizione salvifica della divinità in alto a sinistra.

La prospettiva aerea ci guida ad una lettura non altrimenti individuabile in nessun dipinto del Santuario, in cui il simbolismo, la sintesi grafica predominano sulla resa realistica del disegno.

## EX-VOTO N. 6

MATERIA: olio su tela

MISURE: 62,5x 49 cm (cornice nera interno dorato scanalato 4,5 cm)

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1892

EVENTO NEGATIVO: incidente sul lavoro

DIDASCALIA: V.F.G.A. Salvatore Arnao fu Giovanni 29 luglio 1892

DESCRIZIONE: incidente sul lavoro durante la preparazione di un forno per la lavorazione della terracotta. È crollata la volta provvisoria, detta *tuonitu*, causando la caduta degli operai che vi stavano lavorando. Questo tipo di forno è stato ormai sostituito da quella elettrico.



## EX-VOTO N. 7

MATERIA: tempera su legno  
MISURE: 26 x 30,5 cm (angoli superiori smussati)  
EPOCA SUPPOSTA: metà Ottocento  
EVENTO NEGATIVO: caduta da cavallo

DIDASCALIA: nessuna didascalia

DESCRIZIONE: un uomo disarcionato dal cavallo giace a terra. Lo spazio pittorico è perfettamente diviso in due zone destinate all'apparizione divina, quella in alto, in cui Gesù Crocifisso si manifesta tra le nuvole e all'incidente quella in basso.

Il quadro non è perfettamente leggibile.

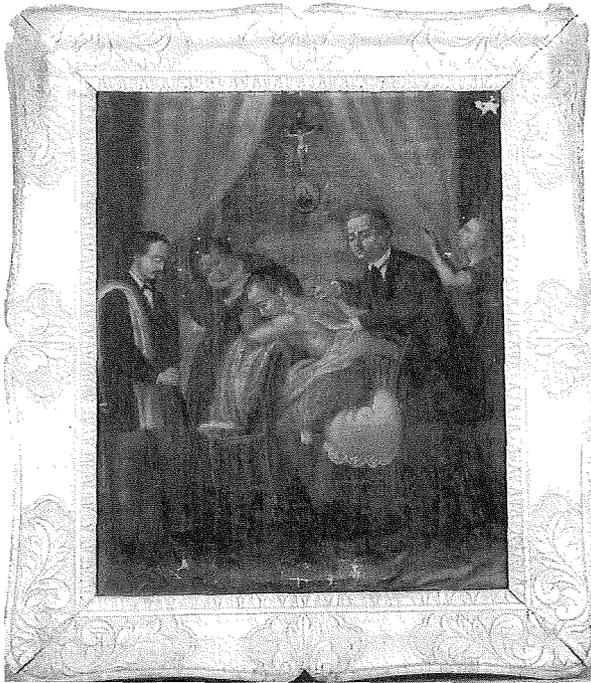
È di fattura elegante per l'uso sfumato del colore, la precisa ripartizione degli spazi, la stilizzazione degli elementi vegetali.

## EX-VOTO N. 8

MATERIA: olio su lamina metallica (stagnata)  
MISURE: 63,5 x 50 cm (passe-partout grigioverde cm 2,5 cornice cm 4 nera scanalatura dorata interna.)  
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1896  
(EV.) FABBRICAZIONE: L. Attinelli  
EVENTO NEGATIVO: caso di asfissia

DIDASCALIA: V.F.G.A. Giuseppe Bartolotta fu Paolo e Antonino Fuoti d'Ignazio  
8 luglio 1896  
L. Attinelli pinse 1896

DESCRIZIONE: è un caso di asfissia nelle cave di argilla di S. Stefano di Camastra ormai da tempo abbandonate. La scena si svolge su di un colle dal cui fianco scavato fuoriesce il protagonista esanime. La zona in cui erano situate le cave è quella dell'antico abitato detta "vanca" a ricordo della valanga che rovinò l'intero paese alla fine del '600. Accanto alla fenditura una galleria, probabile ingresso alle cave. Una donna vestita di nero è inginocchiata in atteggiamento di supplica.



## EX-VOTO N. 9

MATERIA: olio su tela (cornice dorata cm 10-11 con infiorescenze e scanalata)

MISURE: 49,5 x 61,5 cm

EPOCA SUPPOSTA: inizio Ottocento

EVENTO NEGATIVO: operazione

DIDASCALIA: nessuna didascalia

DESCRIZIONE: operazione alla schiena. Trattasi di toracentesi, una procedura finalizzata all'eliminazione dei ristagni di acqua a livello polmonare, causati dalla pleurite.

Immagine del Letto Santo in alto al centro tra i teli di una tenda.

## EX-VOTO N. 10

MATERIA: tempera su legno

MISURE: 40 x 29,5 cm

EPOCA SUPPOSTA: metà Ottocento

EVENTO NEGATIVO: malattia grave

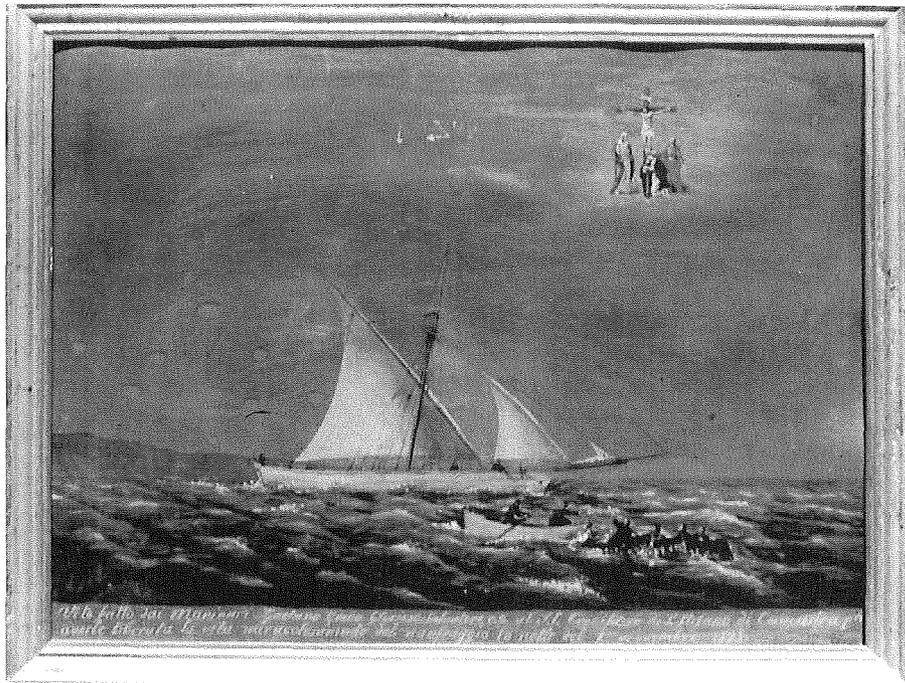
DIDASCALIA: nessuna didascalia

NOTA: uguale a tavoletta lignea conservata c/o Santuario "Madonna della Luce" di Mistretta

DESCRIZIONE: il malato a letto riceve l'unzione dal sacerdote, mentre un fanciullo genuflesso prega ai piedi del letto.

Numerose cadute di colore lasciano intravedere le venature del legno.

Difficile identificare la patologia del malato in una scena come questa che, come in numerosi casi simili, non ci propone la dinamica della malattia, ma solo la sua gravità nello stereotipo del degente.



## EX-VOTO N. 11

MATERIA: olio su legno

MISURE: 38,3 x 25,5 (passe-partout nero dipinto 1,5 cm)

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1877

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: V.F.G.A. Bartolo Sancto[---] 29 ottobre.

DESCRIZIONE: sei uomini su una feluca in preda alla tempesta invocano l'aiuto divino.

Sullo sfondo è visibile la rocca di Cefalù.

I colori accesi ci ricordano la pittura naïve, un derivato dell'arte popolare, che suscitò l'interesse degli studiosi, per poi giungere alla rivalutazione delle manifestazioni artistiche della cultura subalterna.

## EX-VOTO N. 12

MATERIA: tempera su carta

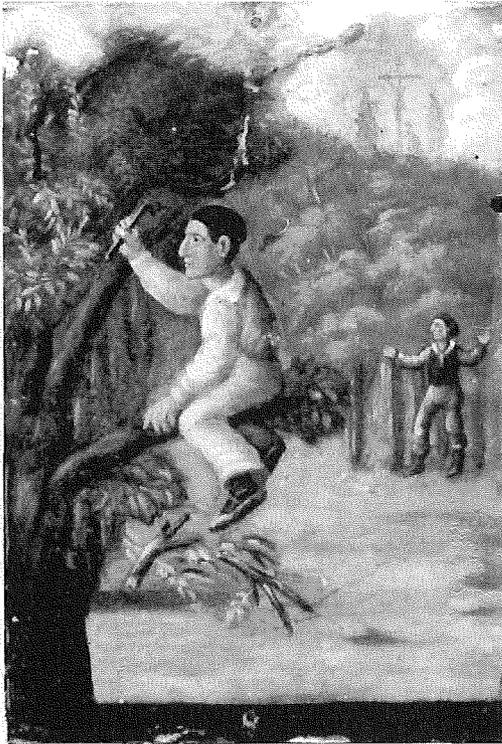
MISURE: 59,5 x 45,5 cm (cornice dorata scanalata cm 3,5)

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1893

EVENTO NEGATIVO: naufragio

DIDASCALIA: voto fatto dai marinai Gaetano Greco, Glorioso Salvatore e C. al Santissimo Crocifisso di S. Stefano di Camastra per averle liberata la vita miracolosamente dal naufragio la notte del 1mo novembre 1893.

DESCRIZIONE: quattro naufraghi vengono salvati da una scialuppa. Sullo sfondo un veliero. Il mare come nessun altro elemento della natura, dà la dimensione dell'impotenza umana di fronte all'ineluttabile.



## EX-VOTO N. 13

MATERIA: lamina metallica / olio

MISURE: 22,2 x 34 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1885

EVENTO NEGATIVO: caduta da albero

DIDASCALIA: V.F.G.A. Luigi Rampulla di Andrea 3 agosto 1885

DESCRIZIONE: il protagonista dell'evento fortunoso è stato immortalato nel pieno della sua attività, inconsapevole di ciò che gli sta accadendo intorno. Le cadute dagli alberi sono ricorrenti nelle rappresentazioni votive. L'albero viene raffigurato nella sua specie come in questo caso l'ulivo. Ampie cadute di colore, nel margine superiore del dipinto, lasciano intravedere la lamina metallica che fa da supporto.

## EX-VOTO N. 14

MATERIA: tempera su lamina zincata

MISURE: 41,8 x 29,5 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1889

EVENTO NEGATIVO: malattia grave

DIDASCALIA: V.F.G.A. [Concetta] Bruneo 8 dicembre 1889

DESCRIZIONE: scena d'interno.

La protagonista dell'evento è a letto straniata. Un uomo le sta accanto seduto su una sedia, mentre una donna prega davanti ad una immagine sacra illuminata dalla luce fioca di una lanterna. Nelle numerose scene di degenti il motivo dell'infermità può essere desunto dal santo impetrato e dal patronato specifico di questo, ma è più sovente il caso in cui ad essere invocata sia la Madonna o il santo venerato nel luogo.



## EX-VOTO N. 15

MATERIA: tempera su lamina metallica  
MISURE: 51 x 33,5 cm  
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1895  
EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: V.F.G.A. Maglio Giacomo di Vincenzo 2 Marzo 1895.

DESCRIZIONE: sei uomini su una barca stanno per schiantarsi contro una dorsale rocciosa. Dall'apertura delle onde a tergo dell'imbarcazione, che lasciano pensare alla scia lasciata dalla stessa, sembra che questa si sia inclinata, mentre doppiava la costa, per sfuggire la corrente. Dipinti come questo ci danno notizia del numero dei componenti dell'equipaggio, solitamente formato da sei persone.

## EX-VOTO N. 16

MATERIA: olio su tela  
MISURE: 48,5 X 45 cm  
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1906  
(EV.) FABBRICAZIONE: A. Carlino  
EVENTO NEGATIVO: uomo investito e travolto da carretto

DIDASCALIA: il giorno 15 luglio dell'anno 1904 Giuseppe D'Agostino trovandosi sulla stradale di Nicosia è cascato per terra passandogli la ruota del carretto sulla gamba. Egli nel momento del pericolo invocò l'aiuto di Gesù Crocifisso ed ebbe salva la vita.  
A. Carlino pinse 1906

DESCRIZIONE: dinamica dell'evento facilmente desumibile dalla didascalia. Lo stile è chiaramente naïve. Ingranditi gli elementi primari, chiave di lettura della sciagura: ruota del carro e malcapitato. Qualche ciuffo d'erba e i sassi ambientano la scena in una strada di campagna non lontana dal centro abitato, visibile sullo sfondo.



## EX-VOTO N. 17

MATERIA: olio su lamina metallica  
MISURE: 39 x 39 cm (passe-partout nero dipinto cm 2)  
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1882  
EVENTO NEGATIVO: sbocco di sangue

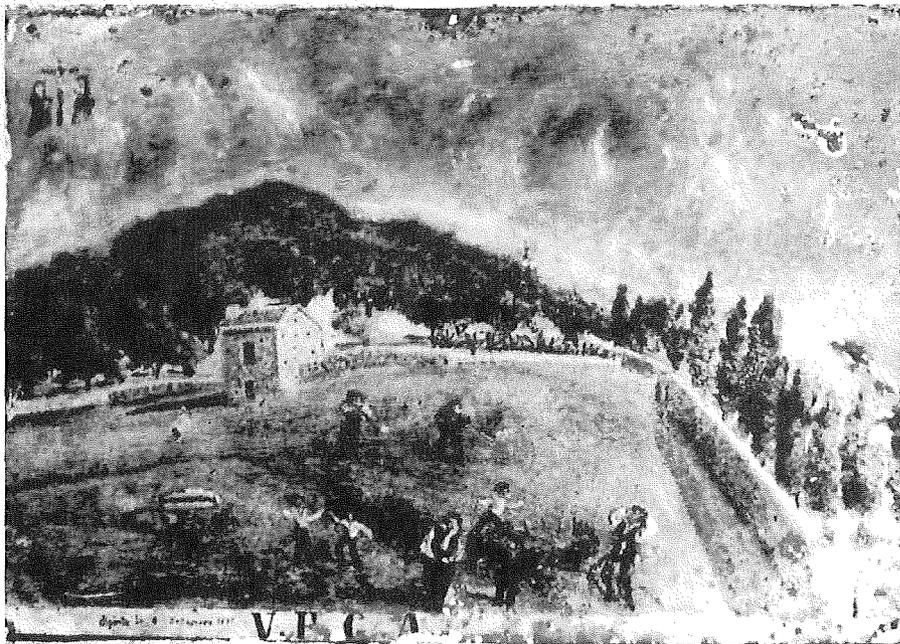
DIDASCALIA: V.F.G.A. Giuseppe Micciché fu Giuseppe 1882

DESCRIZIONE: due contadini intenti alla trebbiatura soccorrono un uomo che ha probabilmente avuto un incidente o forse uno sbocco improvviso di sangue da tisi. Una suora leva le mani al cielo supplichevole. Sullo sfondo un convento.

## EX-VOTO N. 18

MATERIA: tempera su legno  
MISURE: 16 x 27 cm, forma trapezoidale  
EPOCA SUPPOSTA: metà Ottocento  
EVENTO NEGATIVO: condizione di non beatitudine  
POTENZA SALVATRICE: Letto Santo

DESCRIZIONE: anime del purgatorio. Sono spesso invocate come intermedie dell'aiuto divino, in qualità di divinità minori. Rappresentazioni di questo genere erano più frequenti agli albori della pittura votiva, quando, più che il racconto dell'evento, ad essere dipinti erano oranti o scene di questo genere. Tali raffigurazioni possono rispondere ad una esigenza di censura dell'evento, che non si vuole palesare. Le fiamme sono l'attributo inconfondibile delle anime purganti.



## EX-VOTO N. 19

MATERIA: tempera su lamina metallica

MISURE: 35,5 x 25,5

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1861

EVENTO NEGATIVO: follia

DIDASCALIA: Domenico Merlo liberato dalla mania il giorno 23 agosto 1861

DESCRIZIONE: due uomini, che indossano abiti di uguale fattura, procedono a fianco del protagonista dell'evento miracoloso, facendogli levare un braccio al cielo in segno di riconoscenza per la grazia ottenuta, di cui tutti sembrano consapevoli. Il personaggio posto a sinistra sembra infatti indicare l'apparizione della potenza salvatrice. La scena si svolge in aperta campagna.

Gli abiti di uguale fattura ci rimandano alla poca importanza del particolare per il tutto nella pittura popolare e più specificamente votiva, nello stesso tempo sono abiti eleganti, come impone l' "etichetta" della imagery devota. Sono ben visibili i fori lasciati dai chiodi con cui il quadro veniva fissato alla parete prima del restauro.

## EX-VOTO N. 20

MATERIA: olio su lamina metallica

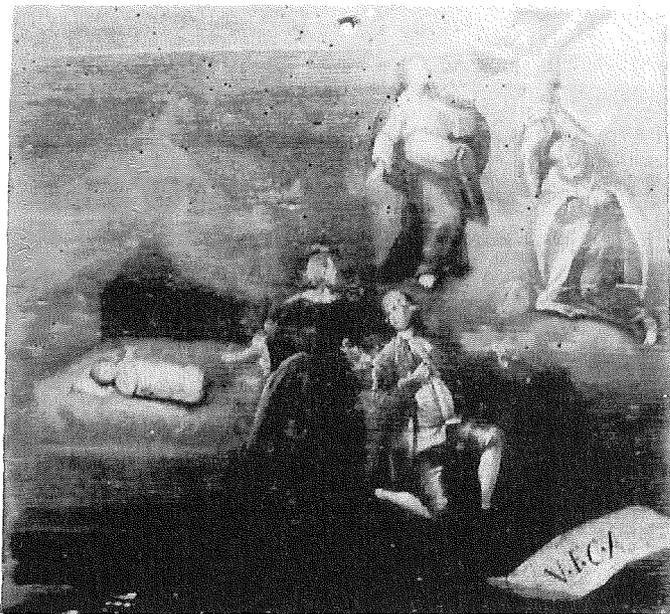
MISURE: 35,5 x 25,5 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1871

EVENTO NEGATIVO: ferite da arma da fuoco

DIDASCALIA: Dipinto li 4 settembre 1871 V.F.G.A.

DESCRIZIONE: le scene di sparatorie si dispiegano davanti agli occhi di chi osserva, nel momento della massima tragicità. L'azione delittuosa viene immortalata brutalmente così come si svolge. Caratteristico il berretto dei banditi.



## EX-VOTO N. 21

MATERIA: olio su tavola

MISURE: 31 x 30 cm

EPOCA SUPPOSTA: fine Settecento

EVENTO NEGATIVO: malattia di bambino

DIDASCALIA: V.F.G.A.

POTENZA SALVATRICE: Cristo Crocifisso, Vergine Addolorata, San Giuseppe.

DESCRIZIONE: osmosi perfetta tra umano e divino. La scena è come riflessa mutando la sola dimensione spirituale.

Ai piedi della croce non più le tre Vergini, ma la Madonna e San Giuseppe, che soli comprendono il dolore della perdita di un figlio. Così ad invocarli sono i genitori stessi del piccolo giacente a letto. L'insieme è molto elegante. Il dipinto, di fine '700, è il più antico di quelli custoditi al Santuario.

## EX-VOTO N. 22

MATERIA: olio su lamina metallica

MISURE: 41,5 x 38 cm (passe-partout nero dipinto 2,5 cm)

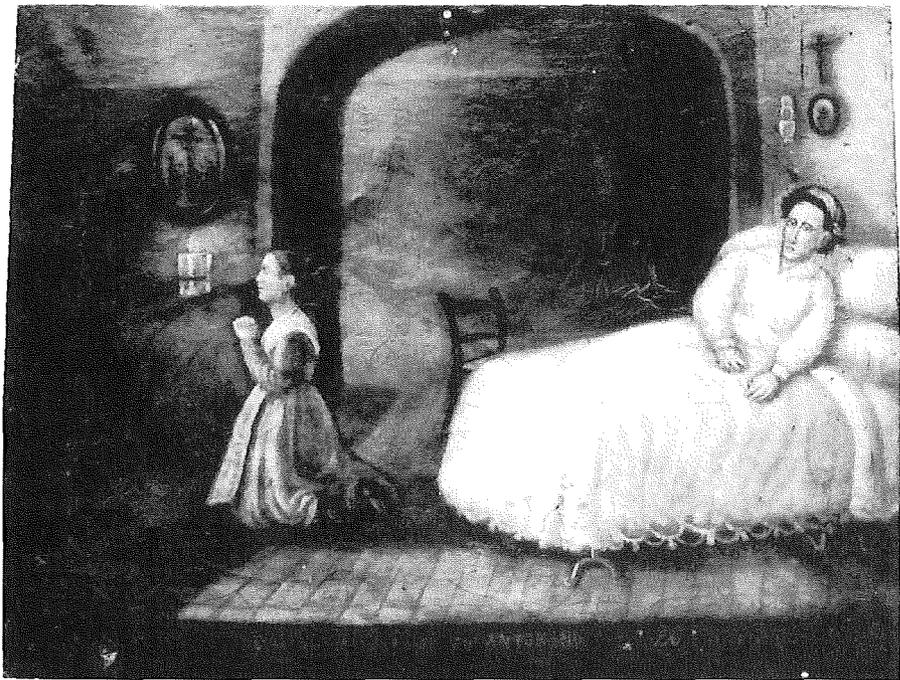
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1881

EVENTO NEGATIVO:  
fortunale/uragano.

DIDASCALIA: V.F.G.A. Felice Piscitello fu Antonino 1881

DESCRIZIONE: veliero in preda alla tempesta, lotta tra i flutti per mantenersi a galla, la vela issata, squarciata dal vento, è colpita da un fulmine.

La scomparsa degli ex-voto marinari coincide con la fine dell'attività velica.



## EX-VOTO N. 23

MATERIA: olio su legno

MISURE: 38 x 25,5 cm (passe-partout nero dipinto 1,5 cm)

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1876

EVENTO NEGATIVO: sbocco di sangue

DIDASCALIA: V.F.G.A. Antonino Lo Re 28 marzo 1876

DESCRIZIONE: scena d'interno.

Ascrivibile al cosiddetto "tributo di sangue", all'emottisi.

Tra i colori cupi spicca il rosso vivo del sangue, protagonista della raffigurazione. Il sangue viene rappresentato in abbondanza per drammatizzare l'evento, così spicca nelle scene di duelli, risse, emottisi e operazioni chirurgiche.

## EX-VOTO N. 24

MATERIA: olio su tela

MISURE: 37,4 x 28,7

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1888

EVENTO NEGATIVO: malattia grave

DIDASCALIA: V.F.G.A. Salvatore Maiorana fu Antonino 20 giugno 1888

DESCRIZIONE: nel modo di rappresentare gli interni è possibile identificare la cifra di una bottega presente in altri dipinti del Letto Santo, in cui sono simili gli arredi, i colori e il modo di impetrare la grazia. L'esigenza del devoto infatti non pretende la riconoscibilità dei luoghi, né la somiglianza dei personaggi, ma la dinamica del miracolo.



Angela Saya, 1910s  
Angela Saya, 1910s  
Angela Saya, 1910s  
Angela Saya, 1910s

Angela Saya

Angela Saya, 1910s  
Angela Saya, 1910s  
Angela Saya, 1910s  
Angela Saya, 1910s

Angela Saya

Angela Saya, 1910s  
Angela Saya, 1910s  
Angela Saya, 1910s  
Angela Saya, 1910s

Angela Saya

Angela Saya, 1910s  
Angela Saya, 1910s  
Angela Saya, 1910s  
Angela Saya, 1910s

Angela Saya



## EX-VOTO N. 25

MATERIA: tempera su legno

MISURE: 23,3 x 35 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1880

EVENTO NEGATIVO: operazione al capo

DIDASCALIA: V.F.G.A. M.stro Arcangelo Bosc[ia]

DESCRIZIONE: "cerusico" campestre.

Il taglio della scena ricorda la tavoletta N. 13, ma la resa della figura umana è più fine in questo dipinto. Potrebbero essere opera di maestranze diverse che lavoravano nella stessa bottega.

## EX-VOTO N. 26

MATERIA: foto virato seppia montata su cartoncino bianco

MISURE: 15,6 x 11 (cornice dorata 1,5 cm)

EPOCA SUPPOSTA: primi del Novecento

EVENTO NEGATIVO: malattia

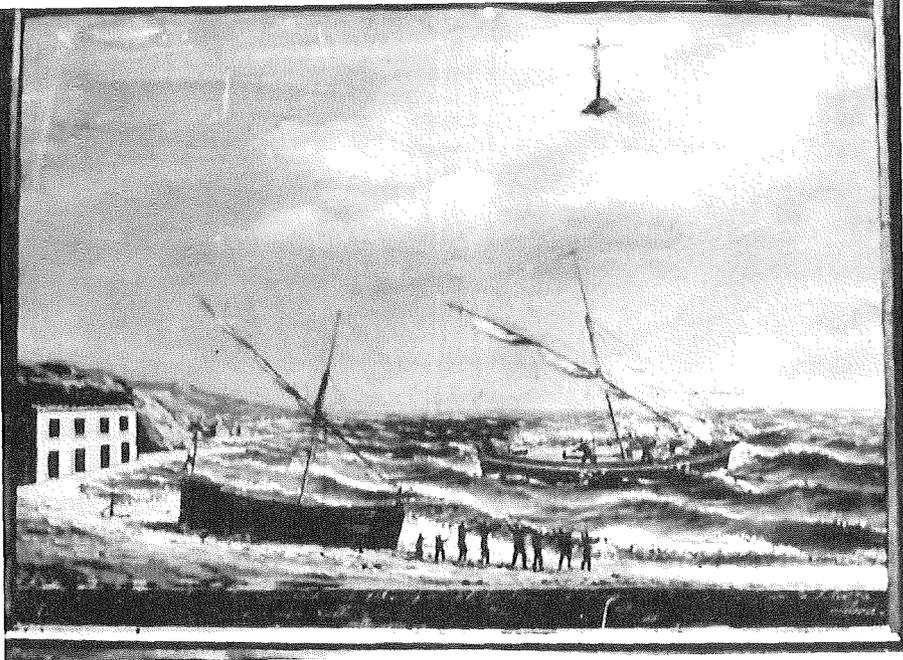
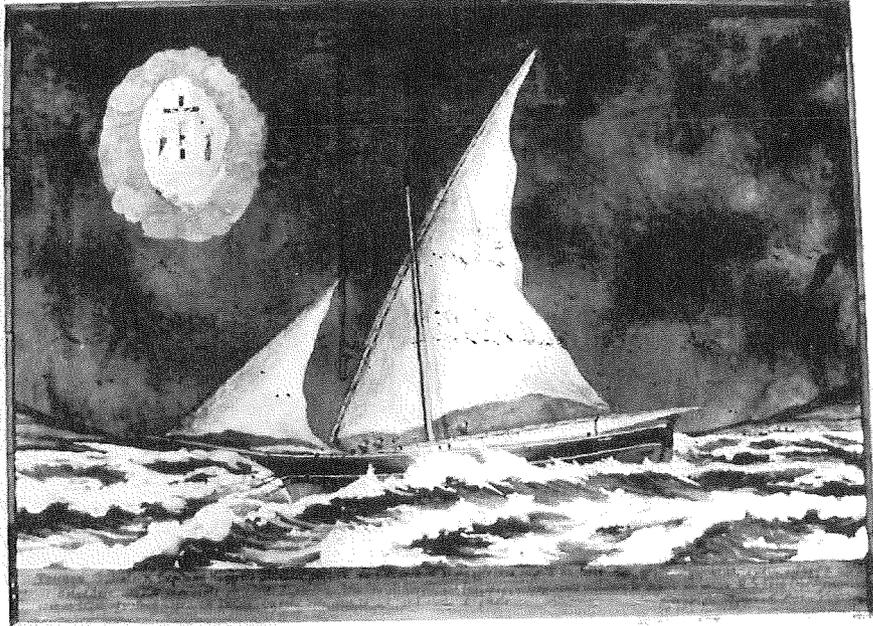
DIDASCALIA: miracolo fatto dal Santuario a Gagliano Nicolò per la malattia preterita preterente

DESCRIZIONE: un fanciullo è seduto a letto come chi si sta riavendo da una lunga malattia.

È ciò che viene definito "presenza riguadagnata".

Sulla parete nella foto è appesa una immagine del Letto Santo.

La foto è il sostituto moderno più economico e dinamico delle tavolette votive.



## EX-VOTO N. 27

MATERIA: tempera su carta  
MISURE: 49,5 x 37 cm  
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1898  
EVENTO NEGATIVO: fortunale  
(EV.) FABBRICAZIONE: Gaetano Benfante

DIDASCALIA: Tartana Salvatore Capitano Ruggiero Giovanni  
Partita da Catania il 25 maggio 1898 colpita da forte temporale il giorno 29 sulla spiaggia di Belvedere [...] l'eminente perico (sic) di andare traverso su gli scogli ma l'equipaggio trepidante invocava le grazie di Ns Gesù Crocifisso e così il legno resisteva sopra tre ancore. Questo voto attesta un rendimento di grazie. Gaetano Benfante fece Palermo.

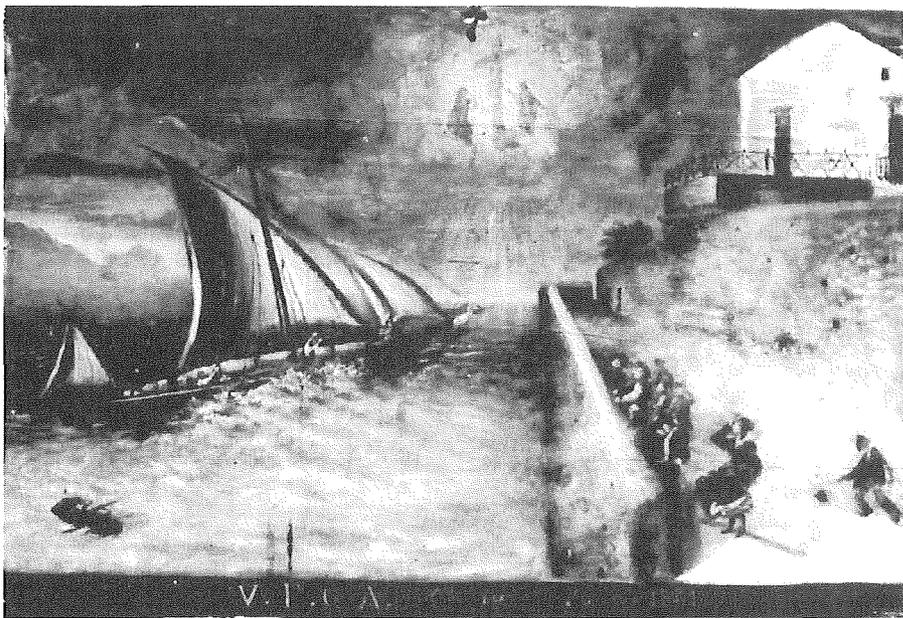
DESCRIZIONE: ex-voto marinaro.  
Dinamica dell'evento desumibile dalla didascalia. Come in nessun altro tipo di raffigurazione, è possibile notare, negli ex-voto marinari, la fissità nell'uso degli stereotipi grafico-descrittivi, che si ripetono con variazioni minime, dettate da un gusto più o meno raffinato e da un senso coloristico più o meno accentuato.

## EX-VOTO N. 28

MATERIA: tempera su carta  
MISURE: 64 x 47 cm  
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1893  
EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: Voto fatto dal Capitano Ignazio Orlà al Santissimo Crocifisso del Santuario di S. Stefano di Camastra, per la salvezza ottenuta la barca Tartana Francesco nella occasione tempestosa il giorno 10 marzo 1893 che stava per rompersi nella spiaggia.

DESCRIZIONE: ex-voto marinaro.  
È raffigurato un salvataggio lungo la costa.  
Talvolta è inutile cercare una perfetta rispondenza tra luogo della rappresentazione e paesaggio reale, la convenzionalità dei moduli grafici delle botteghe degli artigiani non si affidava sempre ad una resa pedissequa dei siti in cui l'evento si manifestava. Questi potevano essere descritti fedelmente o solo evocati. Non in questo caso in cui ad essere rappresentato è il sito detto "varchi rossi" (barche grosse), sul litorale di S. Stefano. È possibile scorgere l'edificio per la salagione del pesce.



## EX-VOTO N. 29

MATERIA: tempera su lamina metallica

MISURE: 33,5 x 23 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1885

EVENTO NEGATIVO: emissione di sangue dall'ombelico

DIDASCALIA: V.F.G.A. Matteo Piscitello di Marco 23 ottobre 1885

DESCRIZIONE: scena d'interno. Il malato reggendosi al letto versa sangue dall'ombelico.

Si tratta molto probabilmente di una cirrosi epatica o di un'ascite emorragica dovuta ad un tumore epatico.

## EX-VOTO N. 30

MATERIA: tempera su tavola

MISURE: cm 35 x 24,5

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1881

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: V.F.G.A. C.<sup>no</sup> Agostino Zaffiro 1881

DESCRIZIONE: una barca si sta schiantando contro una parete davanti agli occhi esterrefatti di alcuni spettatori.

Il dipinto è ben fatto, la resa luministica e la cifra grafica sono quelle tipiche dell'Ottocento, che fanno capo ai maestri macchiaioli. Sono tocchi di pennello che assumono fisionomia osservati dalla giusta distanza.



## EX-VOTO N. 31

MATERIA: tempera su legno (passe-partout 1,5 cm stesso legno naturale)

MISURE: 42,8 x 26

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1830

EVENTO NEGATIVO: malattia

DIDASCALIA: 1830

DESCRIZIONE: la scena è quella tipica, frequentemente riproposta, del malato a letto. Cambia la caratterizzazione stilistica fortemente elementare e coloristica, dichiaratamente naïve.

Alcune di queste raffigurazioni sembrano tolte dalla fiancata di un barrocco, non azzardata dunque l'ipotesi di A. Buttitta della derivazione di queste dalla pittura del carretto.

L'apparizione occupa gran parte della composizione.

La tavola è tra le più antiche del Santuario.

## EX-VOTO N. 32

MATERIA: olio su lamina metallica

MISURE: 35,5 x 25,5 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1879

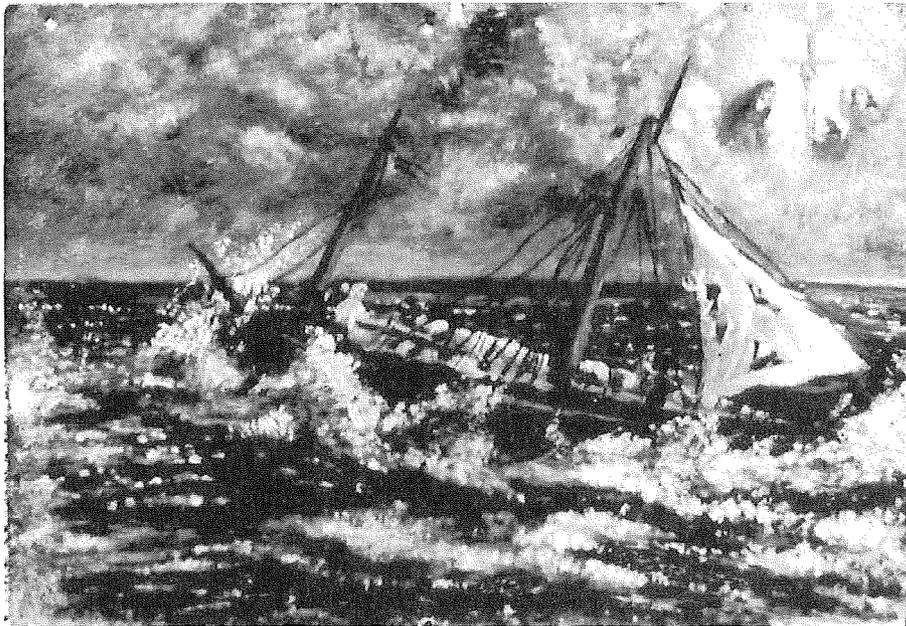
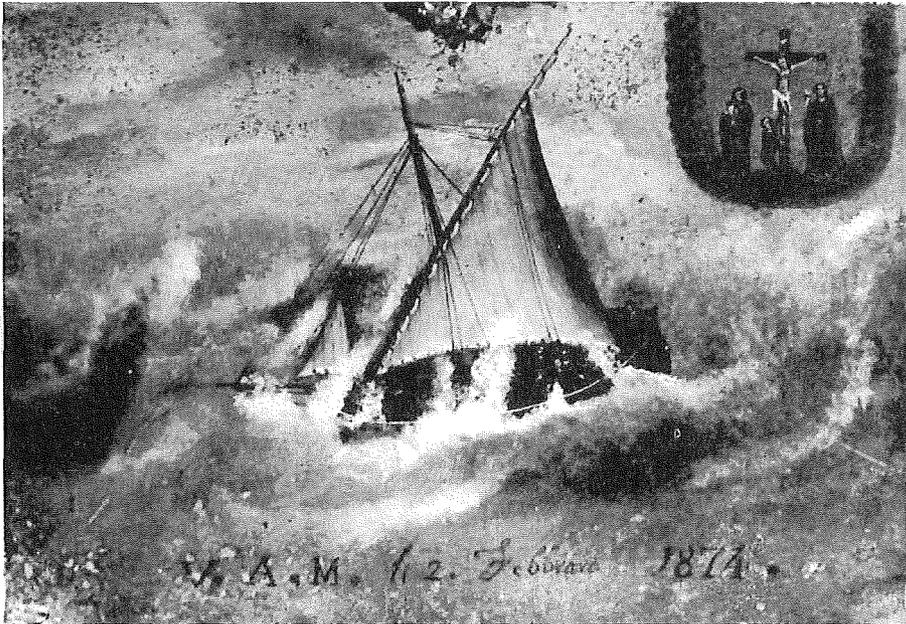
EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: Salvatore Dovi V.F.G.A. 9 maggio 1879 Calura

DESCRIZIONE: barca in avaria, marinai scagliati dall'urto sugli scogli mentre tentano di salvarsi su una scialuppa.

"Varca chi s'annia" è l'espressione locale per indicare l'affondamento di una nave.

Sullo sfondo è visibile la rocca di Cefalù.



## EX-VOTO N. 33

MATERIA: olio su lamina

MISURE: 35,5 x 25,2 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1874

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: V.A.M. li 2 febbraio 1874

DESCRIZIONE: immagini molto curate.

La mancata delimitazione del bordo superiore dell'apparizione sacra dà la sensazione della dinamicità della discesa della divinità sulla scena, come un'irruzione repentina, immediata, per la supervisione della sciagura.

## EX-VOTO N. 34

MATERIA: olio su lamina metallica

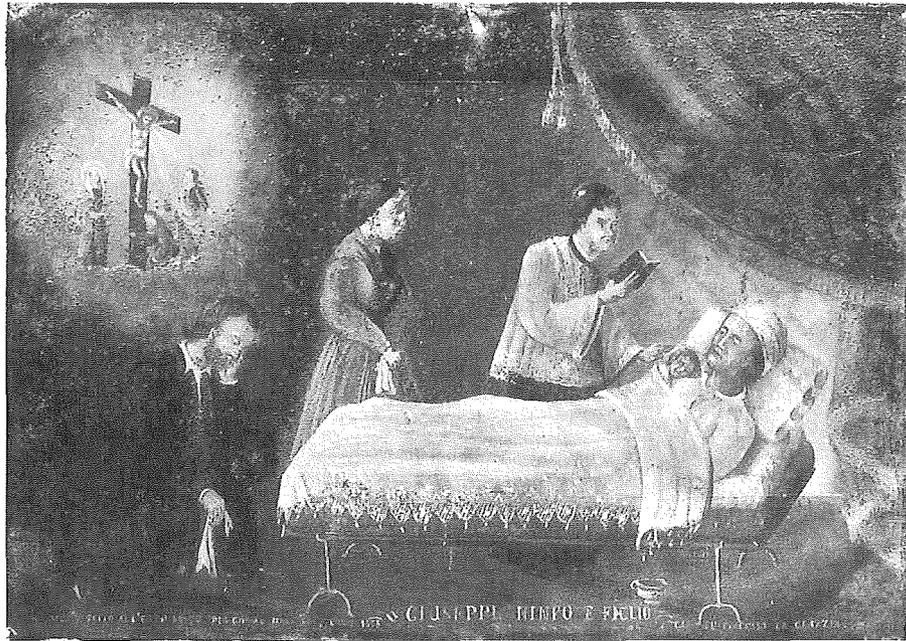
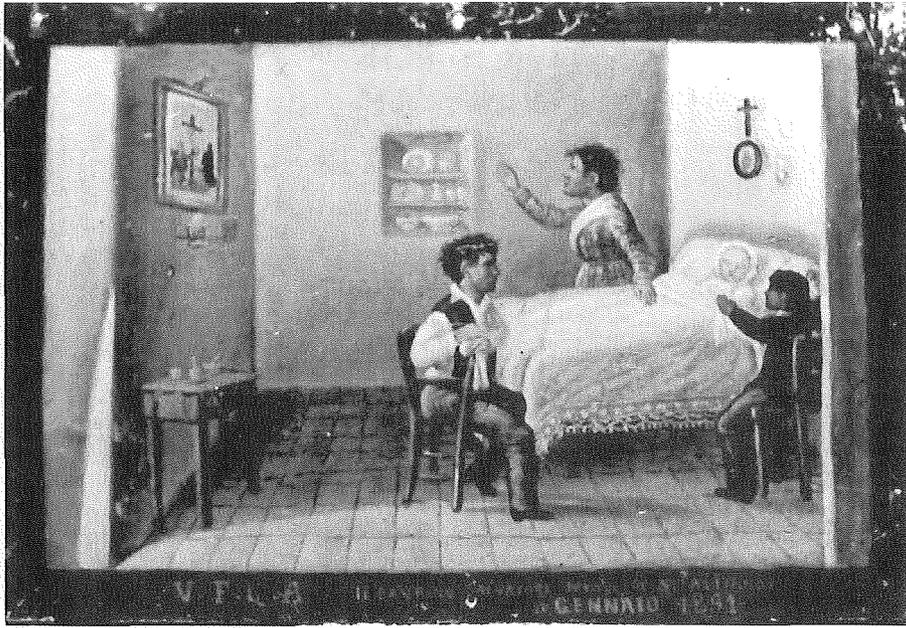
MISURE: 35,5 x 25,5 cm

EPOCA SUPPOSTA: fine Ottocento

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: manca

DESCRIZIONE: la vela squarciata, il ribollire delle onde, i colori foschi contribuiscono alla drammatizzazione dell'evento.



## EX-VOTO N. 35

MATERIA: tempera su lamina

MISURE: 44 x 31 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1891

EVENTO NEGATIVO: malattia

DIDASCALIA: V.F.G.A. il bambino Salvatore Merlo di Sebastiano 10 gennaio 1891

DESCRIZIONE: il bimbo disteso a letto è assistito da due fanciulli, mentre la madre si rivolge in preghiera al Letto Santo.

## EX-VOTO N. 36

MATERIA: olio su lamina

MISURE: 35,5 x 25,5 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1868

EVENTO NEGATIVO: malattia grave

DIDASCALIA: Voto fatto all'etto Santo per grave malattia l'anno 1868 Giuseppe Ninno e figlio e gli fu concessa la grazia.

DESCRIZIONE: un uomo malato a letto con un bambino riceve l'unzione, mentre una donna ed un uomo, inginocchiato al suo capezzale, piangono. La presenza del sacerdote rivela l'impossibilità di una risoluzione positiva mediante l'intervento umano, per cui non è stato necessario ricorrere alle cure del medico.

La tavoletta è di quelle di fattura più raffinata per resa coloristica con gradazioni di tono, ripartizione dello spazio e varietà di atteggiamento dei personaggi.



## EX-VOTO N. 37

MATERIA: tempera su lamina

MISURE: 51 x 36 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1891

EVENTO NEGATIVO: sbocco di sangue

DIDASCALIA: Teresa Maglio di Santi 20 Luglio 1891

DESCRIZIONE: una fanciulla, affetta da tubercolosi, giace a letto assistita dalla madre, mentre due donne ed un uomo inginocchiato invocano il Letto Santo.

## EX-VOTO N. 38

MATERIA: tempera su cartoncino

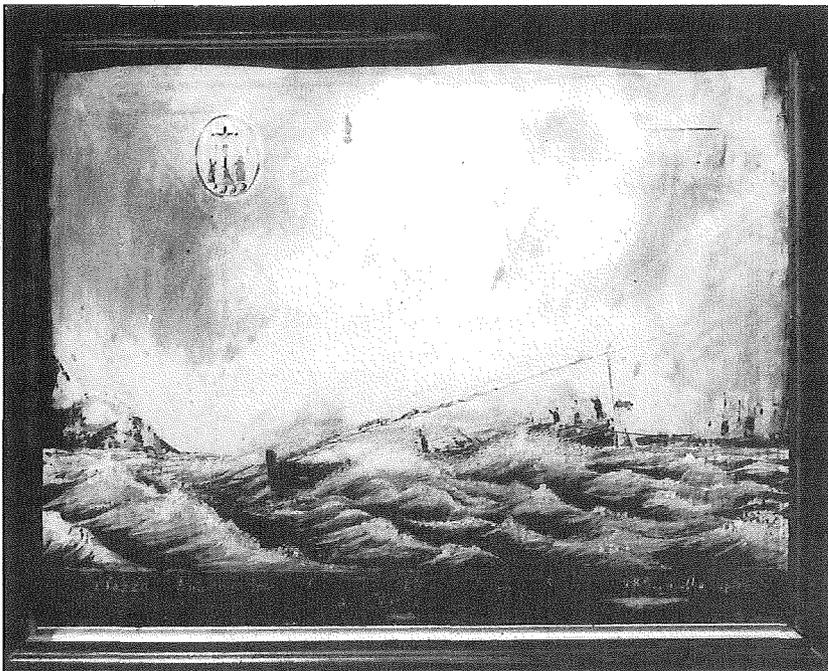
MISURE: 50,3 x 35 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1935

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: M. Angelina comp. Messina naufragandosi Mascari Ignazio presso Patti il 31 Marzo 1935

DESCRIZIONE: tinte cupe tipiche di rappresentazioni del genere. È possibile individuare i membri dell'equipaggio. Il padrone compariva a poppa e di seguito u tavolateri, u sintinieri, secunneri, minzieri e u pruvieri.



## EX-VOTO N. 39

MATERIA: tempera su lamina

MISURE: 44,3 x 35 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1882

EVENTO NEGATIVO: incidente

DIDASCALIA: V.F.G.A. Felice Arnao di Felice settembre 1882

DESCRIZIONE: ambientato in una masseria. Un uomo travolto da un cavallo davanti ad una folla di astanti. La macchia di sangue è ben visibile, la forzatura del colore è necessaria per una maggiore leggibilità del quadro da lontano, visto che venivano appesi alle pareti dei santuari e non tutti ad altezza d'uomo.

Il palazzo, visibile dietro le cascine, è il Palazzo dei Leoni o Armao, attualmente sede della Biblioteca Comunale.

Tratti accurati molto belli.

## EX-VOTO N. 40

MATERIA: tempera su cartoncino

MISURE: 41,5 x 32,2 cm

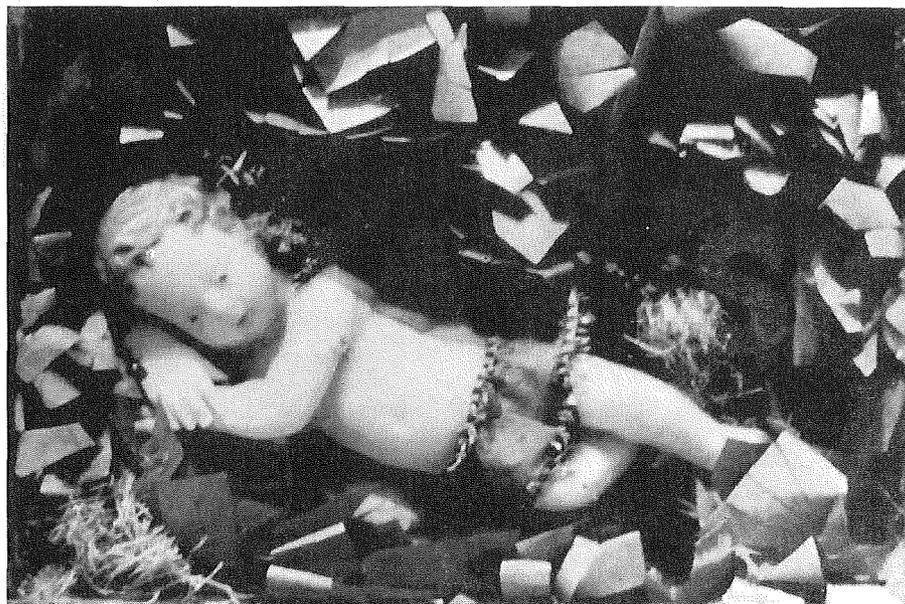
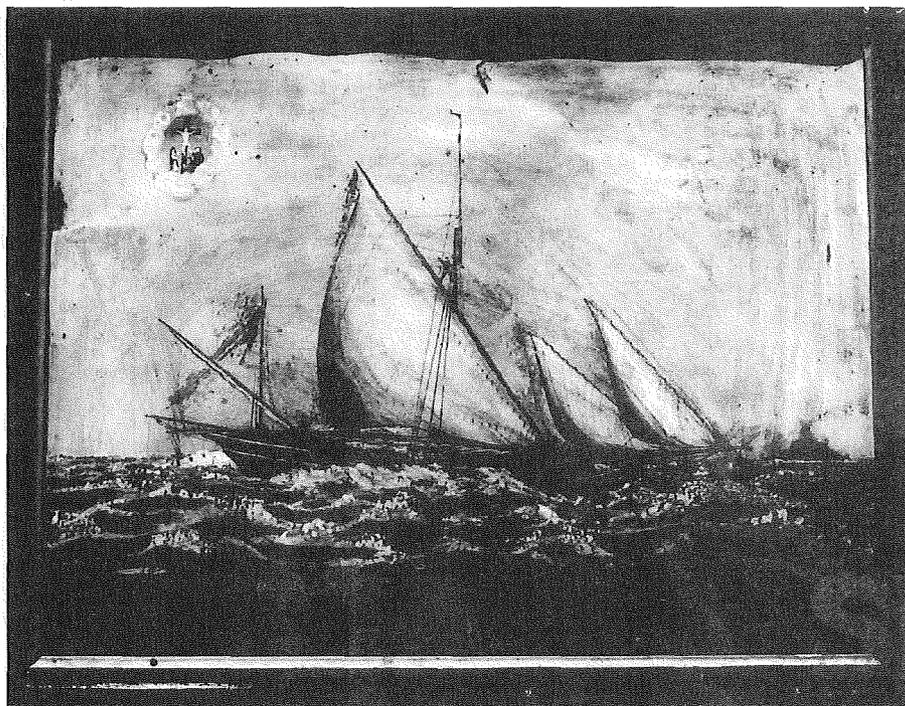
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1891

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: [cartiglio lilla] Schifazzo Antonino Emmi Cap. Cingotta Giuseppe il giorno 8 maggio 1891 nella spiaggia di Lipari.

DESCRIZIONE: ex-voto marinaro.

La potenza salvatrice non compare tra le nuvole squarciate, ma su un ovale. Elegante lo stile quasi miniaturistico.



## EX-VOTO N. 41

MATERIA: tempera su cartoncino  
MISURE: 50,5 x 38 cm  
EPOCA SUPPOSTA: fine Ottocento  
(EV.) FABBRICAZIONE: Gaetano Benfante da Palermo.  
EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: Bovo S. Demetrio Capitano Castrenzio Maiorana: partito da Santo Stefano per Palermo il 17 marzo, la notte del 17 al 18 colpito da forte temporale con vento da ponente e libeccio fu vicino a perdersi. L'equipaggi atterrito e tremante invoca le grazie del nostro [...] Letto Santo, e così il legno ricoveravasi in Lipari [...] il suo destino [...] grazie. Gaetano Benfante Palermo.

DESCRIZIONE: raffrontabile con la tav. N. 40 e 48. Sullo sfondo a destra è visibile l'isola di Vulcano. Le isole Eolie sono visibili dal Santuario essendo parte integrante del suggestivo paesaggio, come tali sono poste sotto l'egida della santa Croce.

Lo sfondo è uniforme. Un'unica campitura di colore sostituisce le nuvole minacciose che più sovente infestano il cielo di simili miracoli.

## EX-VOTO N. 42

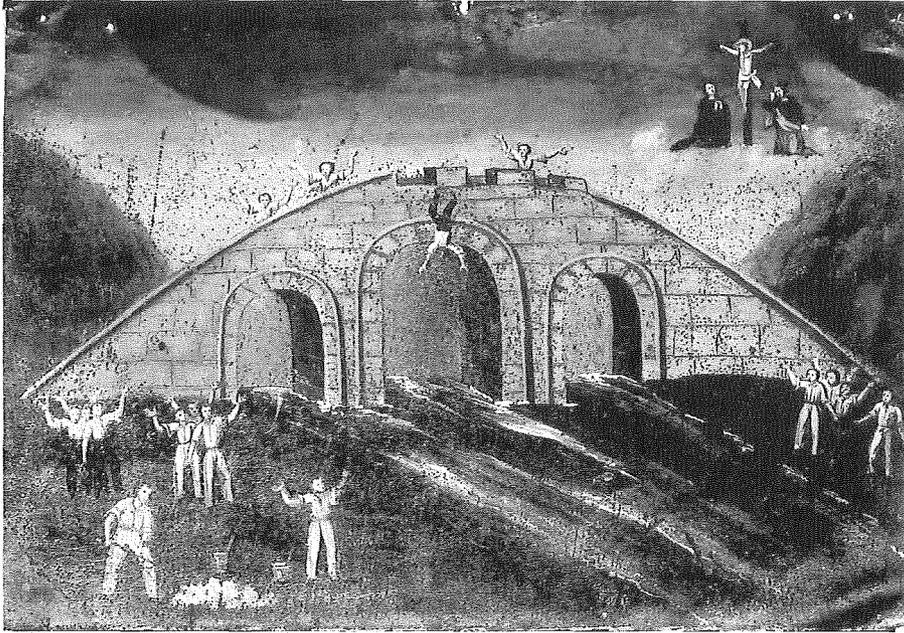
MATERIA: cassetta di legno con coperchio di vetro  
MISURE: cm 23,8 x 17,7 x 6  
EPOCA SUPPOSTA: fine Ottocento  
EVENTO NEGATIVO: probabile gravidanza difficile.

DIDASCALIA: nessuna

DESCRIZIONE: L'ex-voto in cera è ben custodito in una teca di legno con copertura in vetro. All'interno, fiori di carta.

L'offerta di bambinelli in cera è tipica delle donne in gravidanza.

La cera è mediatrice tra umano e divino così come rivela la sua duplice natura solida e liquida.



## EX-VOTO N. 43

MATERIA: tempera su lamina metallica  
MISURE: 50,8 x 35,7 cm  
EPOCA SUPPOSTA: prima metà Ottocento  
EVENTO NEGATIVO: incidente

DIDASCALIA: nessuna

DESCRIZIONE: caduta da un ponte. Il protagonista dell'evento è un operaio, come lascia presupporre l'uomo in basso a sinistra, che lavora la calce. Il ponte, ancora esistente, si trova sulla strada per Reitano.

## EX-VOTO N. 44

MATERIA: olio su lamina metallica  
MISURE: 52 x 41 cm  
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1902  
(EV.) FABBRICAZIONE: L. Attinelli  
EVENTO NEGATIVO: incidente

DIDASCALIA: V.F.G.A. Antonino Nigrone di Salvatore 20 luglio 1902  
L. Attinelli pin.

DESCRIZIONE: scena di campagna. Un bambino viene incornato da un bue mentre un uomo è intento ad arare. Gli elementi secondari delle tavolette votive, come in questo caso i due uomini posti a sinistra, vengono rappresentati rimpiccioliti rispetto alle proporzioni generali del dipinto, che dà la precedenza ai protagonisti della scena, spesso ingigantiti anche rispetto ad animali di grosse dimensioni come cavalli o buoi.  
Apparizione salvifica tra le nubi e raggi di sole.



## EX-VOTO N. 45

MATERIA: olio su tela  
MISURE: 59,3 x 46 cm  
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1874  
EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: Voto di Capitano Ruggiero il 14 settembre 1874 sotto gradi 39.40 latitudine (sic) 12 di longitudine.

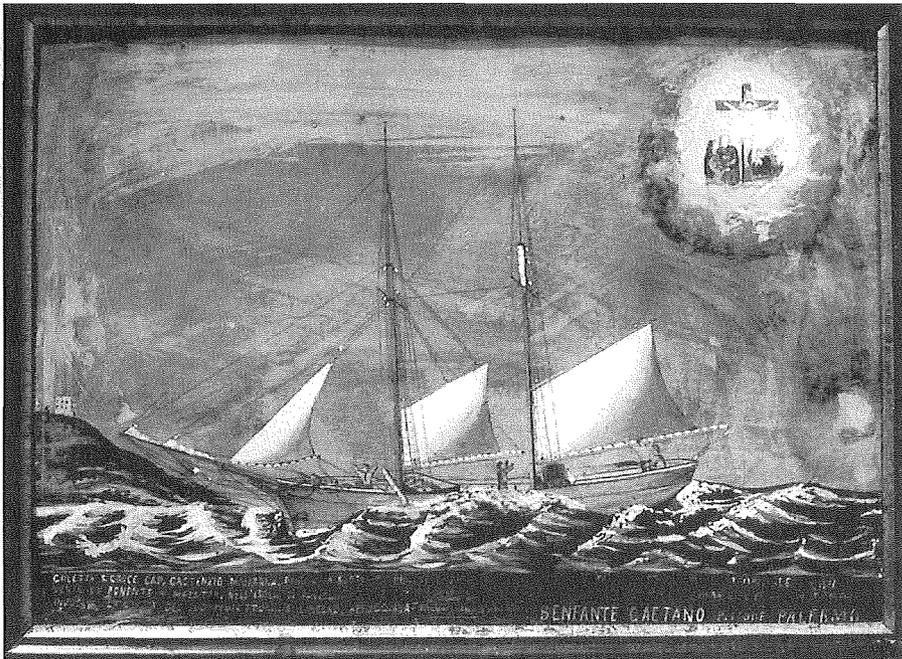
DESCRIZIONE: in alto a destra il Letto Santo riprodotto come da una immagine devota. Nel periodo bellico non era raro il caso in cui si trovasse l'immaginetta stessa applicata al dipinto per esigenze di tempo, vista la frequenza della domanda.

## EX-VOTO N. 46

MATERIA: tempera su cartoncino (semicompensato)  
MISURE: 53 x 35 cm (cornice legno lucido interno dorato cm 2)  
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1928  
EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: La bilancella nuovo Letto Santo S. Stefano assalita da forte vento da E.N.E. presso Castellammare del Golfo la notte del 21 al 22 feb. 1928 miracolosamente salvatisi per grazia del Sant.mo Crocifisso.

DESCRIZIONE: una imbarcazione naviga controvento solcando i marosi. Nelle didascalie, come in questa, è frequente l'uso dell'anacoluto, con passaggi repentini dal singolare al plurale o dalla terza alla prima persona.



## EX-VOTO N. 47

MATERIA: olio su compensato

MISURE: 65,7 x 45,8 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: (1903) 1910

(EV.) FABBRICAZIONE: A. Carlino da Petralia Soprana

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: Miracolo operato da Gesù Crocifisso del Letto Santo la notte del 12 dicembre 1903 presso il fiume di Caronia alla barca peschereccia San Giuseppe di proprietà Gagliano Santo Capitano. A Gesù Salvatore questo lavoro si offre.

Professor A. Carlino pinse

Petralia Soprana 1-9-1910

DESCRIZIONE: cinque marinai con le braccia levate al cielo.

L'autore di questo ex-voto lo ritroviamo in tre rappresentazioni di incidenti col carretto, che si contraddistinguono per le tinte vivaci. Le due diverse datazioni, riportate nella didascalia, ci danno prova delle dinamiche di elaborazione del voto.

## EX-VOTO N. 48

MATERIA: tempera su cartoncino (foderatura int. legno, cornice 2 cm nera scanalatura interna dorata)

MISURE: 45 x 32 cm

EPOCA SUPPOSTA: fine Ottocento

(EV.) FABBRICAZIONE: Gaetano Benfante da Palermo.

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: Goletta S. Croce Cap. Castenzio Maiorana partito da Santo Stefano diretto a Sardegna [---] colpito da forte temporale con vento da ponente maestro nell'isola di Favigana era vicino a rompersi [---] avere passato altro temporale. L'equipaggio tremante invocava la grazia del suo protettore. E il legno appuggiava salvo in Trapani. Benfante Gaetano pittore Palermo.

DESCRIZIONE: la drammaticità della scena si coglie dall'atteggiamento di supplica dei quattro uomini sull'imbarcazione. La tavoletta è confrontabile con la N. 40 e 41, di uguale eleganza, ma di più intensa drammaticità.



## EX-VOTO N. 49

MATERIA: tempera su carta (cornice 1,7 cm nera, scanalatura interna dorata)

MISURE: cm 54,3 x 43

EPOCA: XIX secolo

EVENTO NEGATIVO: mareggiata

DIDASCALIA: nessuna

DESCRIZIONE: l'improvvisa mareggiata ha colto di sorpresa il pescatore che, naufrago, cerca di tenersi a galla, mentre lo stesso faro di Cefalù è travolto dalle acque.

Nell'apparizione è ben distinguibile una figura maschile barbata. Si tratta di S. Giovanni, spesso presente ai piedi della Croce.

## EX-VOTO N. 50

MATERIA: olio su tela

MISURE: 60 x 46 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1906

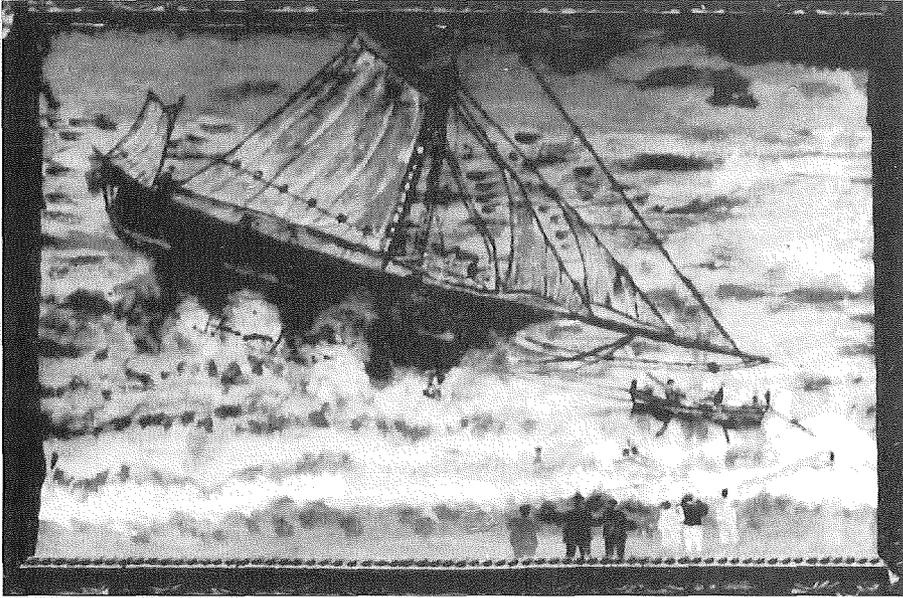
(EV.) FABBRICAZIONE: A. Carlino

EVENTO NEGATIVO: incidente

DIDASCALIA: miracolo concesso a Salvatore D'Agostino il giorno 21 agosto dell'anno 1904 che ritornando dalla festa di San Calogero sulla stradale s'infuria il mulo, portando a precipizio il carretto e le persone che stavano sopra. Ma il miracolo di Gesù Crocifissi le lasciò inlese del tremendo pericolo.

A. Carlino pinse 1906

DESCRIZIONE: una donna è travolta dalla ruota del carro sotto cui è caduta, mentre un uomo, ritto davanti al mulo, cerca di arrestarne la corsa. Sullo sfondo è visibile il paese, appiattito, bidimensionalizzato come in altre rappresentazioni del genere dello stesso autore.



## EX-VOTO N. 51

MATERIA: tempera su carta

MISURE: 43,6 x 28,5 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1912

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: il Capitano Vincenzo Gagliano 8 luglio 1912

DESCRIZIONE: una nave si è incagliata a riva a seguito di una burrasca. È la nave S. Bartolomeo. La didascalia è scritta a matita.

## EX-VOTO N. 52

MATERIA: olio su tela

MISURE: 41,7 x 29,5 cm

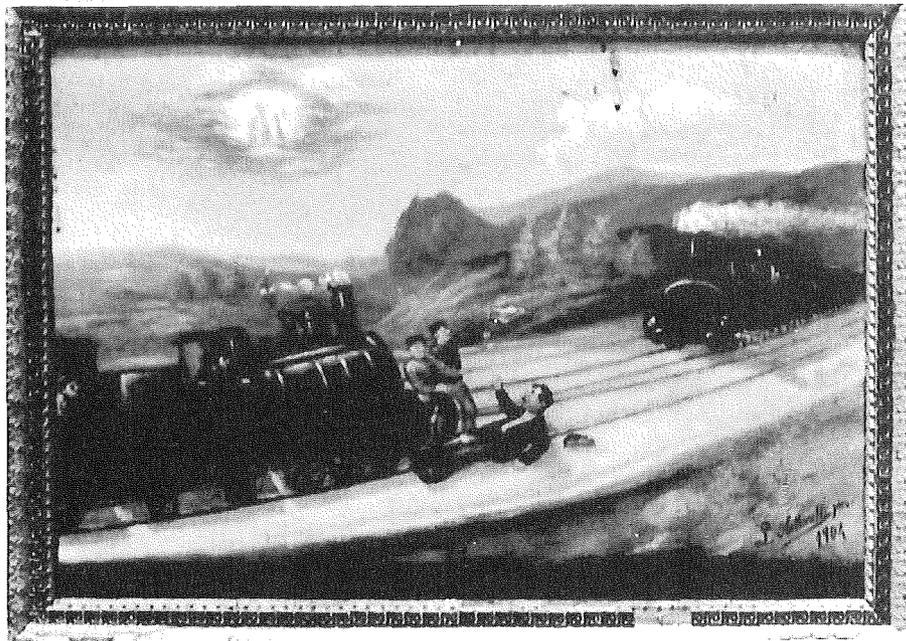
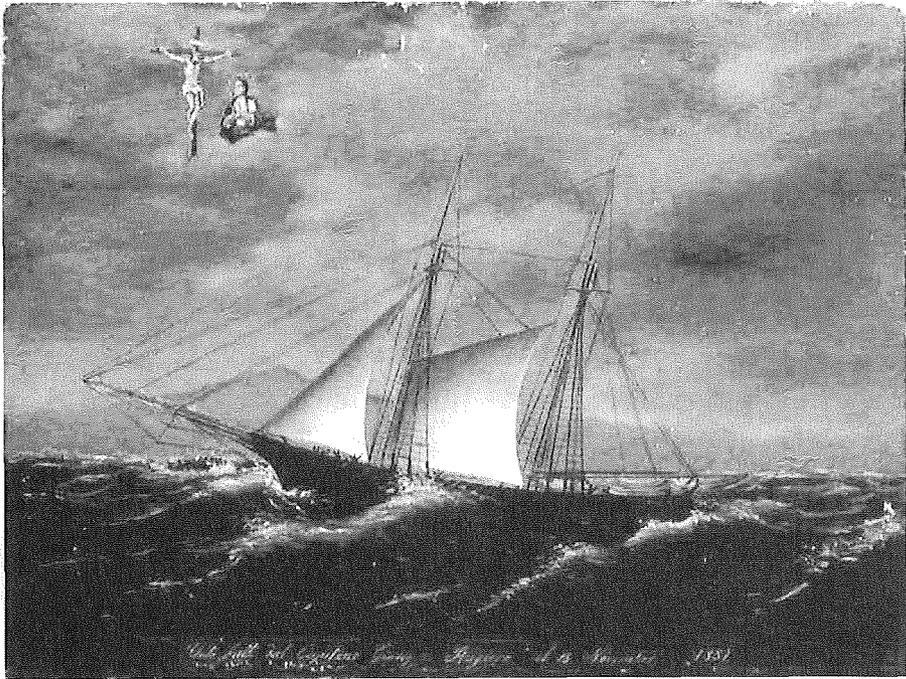
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1875

EVENTO NEGATIVO: malattia grave

DIDASCALIA: V.F.G.A. Gaetana Ribaudò 1875

DESCRIZIONE: potrebbe trattarsi di un caso di cirrosi epatica, l'ammalata distesa a letto sembra indicare il fiasco di vino posto sul tavolo e con l'altra mano fare un gesto di rifiuto. Ma spesso bottiglie bicchieri, nelle pitture votive, sono contenitori di pozioni medicamentose, per cui il rifiuto potrebbe essere riferito al tozzo di pane propinato venendo invece evidenziata la necessità di ingerire la medicina.

Apparizione posta entro un riquadro ligneo, come di sovente avviene nelle scene di interni.



## EX-VOTO N. 53

MATERIA: olio su tela

MISURE: 61,5 x 46 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1887

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: voto fatto dal Capitano Giuseppe Ruggiere 18 novembre 1887

DESCRIZIONE: nave in balia delle onde. Sette marinai in atteggiamento supplice.

Apparizione in alto a sinistra.

Le manifestazioni del Cristo sono piuttosto rare nella pittura votiva. Queste del Letto Santo costituiscono un unicum, vista la loro specificità, in tutto il territorio nazionale in cui se ne riscontrano poche unità.

## EX-VOTO N. 54

MATERIA: olio su lamina metallica (cornice dorata 3,3 cm con greca scura)

MISURE: 56,2 x 40 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1904

(EV.) FABBRICAZIONE: L. Attinelli

EVENTO NEGATIVO: incidente

DIDASCALIA: V.F.G.A. Matteo Cerniglia fu Antonino di Santo Stefano Camastra trovandosi a Folips Sborgo Novegius camminando lungo la strada ferrata, scampò miracolosamente la vita non essere stritolato dalle due locomotive che andavano con gran velocità

14 novembre 1903

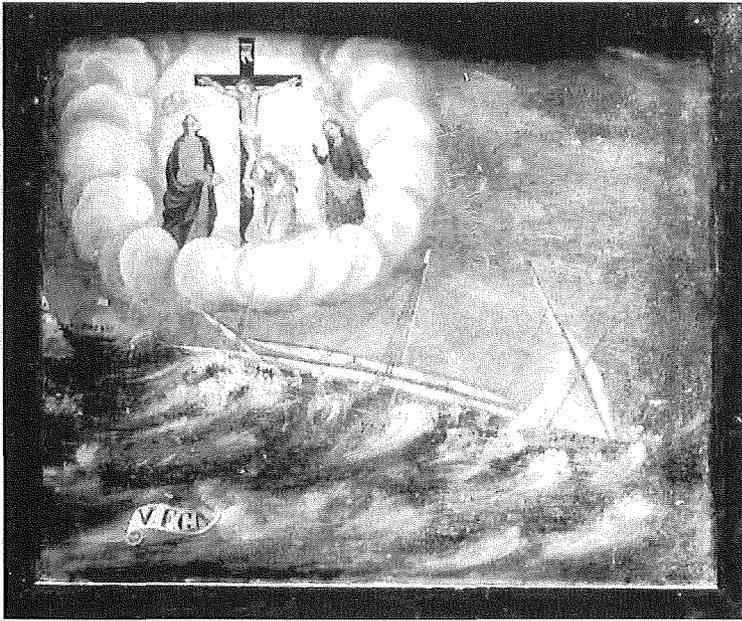
L. Attinelli pin. 1904

DESCRIZIONE: scampato investimento. Un uomo giace disteso a terra soccorso da due macchinisti, le sue dimensioni sono quasi quanto quelle della locomotiva.

È un ex-voto facilmente databile, vista l'innovazione dei mezzi di trasporto.

La pittura ci dà infatti delle informazioni anche sulla viabilità.

La locomotiva fa la sua comparsa in Europa non prima della fine del XIX secolo.



## EX-VOTO N. 55

MATERIA: olio su tela (cornice legno nero 5,5 cm)

MISURE: 46,5 x 38

EPOCA SUPPOSTA: inizio Ottocento

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: V.F.G.A. Pozzia Palmalora

DESCRIZIONE: grande effigie sulla sinistra in alto. Un'indicazione topografica precisa ci viene data dai nomi scritti sugli isolotti raffigurati a sinistra.

## EX-VOTO N. 56

MATERIA: olio su tela

MISURE: 48,5 x 45,5

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1906

(EV.) FABBRICAZIONE: A. Carlino

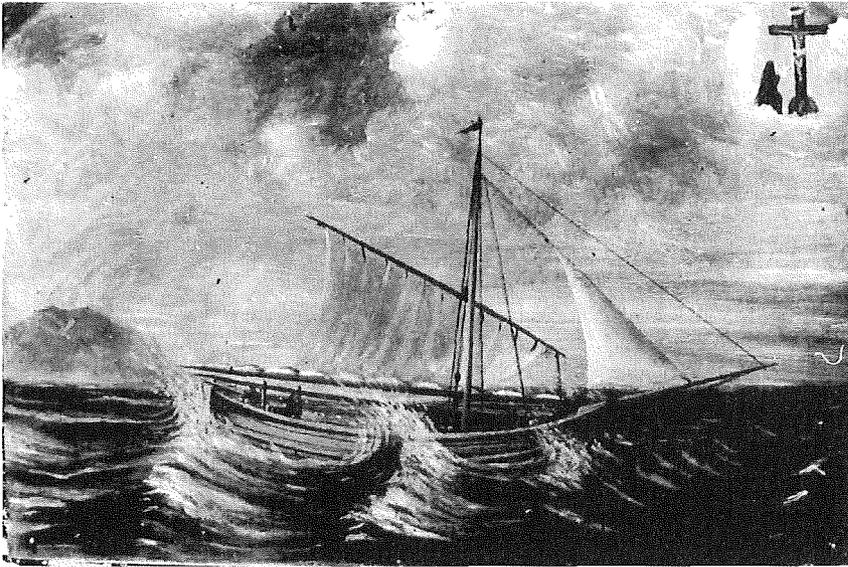
EVENTO NEGATIVO: incidente col carretto

DIDASCALIA: miracolo concesso a Salvatore cosentino il giorno 18 aprile dell'anno 1904 che cadendogli il carretto carico di frasca sulle sue spalle stava per perdere la vita avendo versato molto sangue ma il miracolo di Gesù Crocifisso gli ridonò la vita.

A. Carlino pinse 1906

DESCRIZIONE: la narrazione dell'evento viene resa più dinamica con la rappresentazioni di due momenti dell'incidente: questo stesso e i postumi. Scrive A. Buttitta "la giustapposizione nel disegno di elementi che, nella realtà, non possono essere visti simultaneamente, per esprimere la differenza fra ciò che cambia e ciò che non cambia nel corso dell'azione, fino a rappresentare gli elementi variabili tutte le volte che cambiano, mentre gli elementi stabili non sono raffigurati che una sola volta".

Da notare il mulo rappresentato di fianco come tutti gli animali in queste pitture elementari, tranne qualche raro caso di fattura più raffinata.



## EX-VOTO N. 57

MATERIA: tempera su lamina metallica  
MISURE: 51,5 x 36 cm  
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1924  
EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: (colore lilla) la notte 17 gen. 1924 nel Golfo di Palermo Bilancello M. SS. del Carmine Cap. V. Gagliano [---] can. Di Messina.

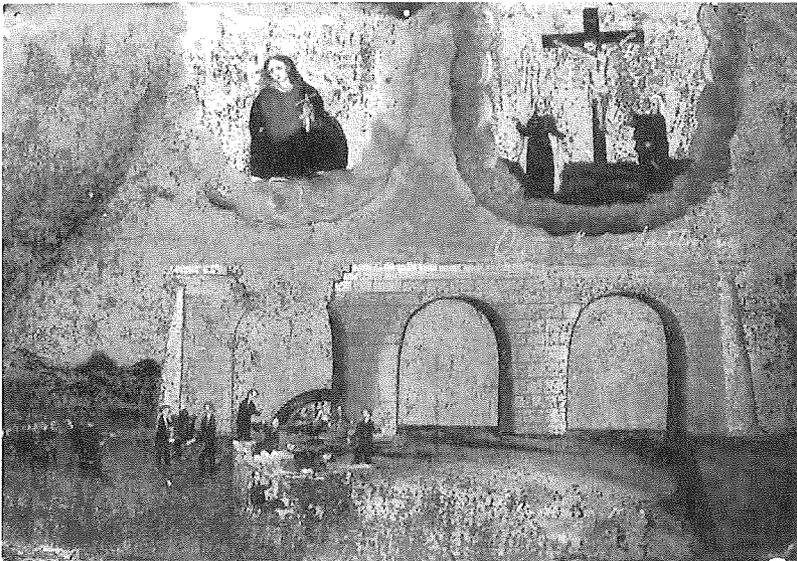
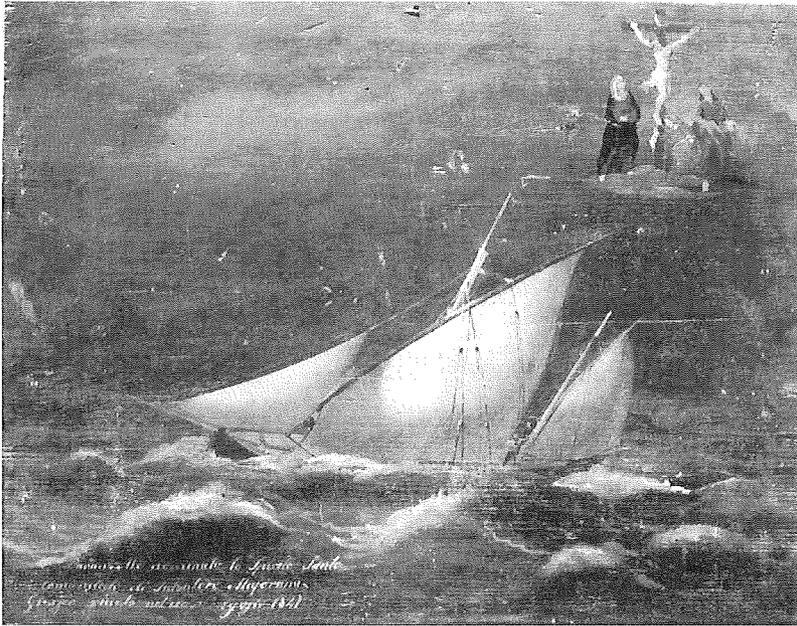
DESCRIZIONE: elegante nei colori e nei particolari. Manca la resa tragica dell'evento nelle vele squarciate o nei marinai supplici.  
L'Addolorata, patrona di S. Stefano, è ai piedi della Croce.

## EX-VOTO N. 58

MATERIA: olio su tela  
MISURE: 38,7 x 52,2 cm  
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1892  
EVENTO NEGATIVO: operazione alla gamba sinistra

DIDASCALIA: V.F.G.A. Biagio Dovì fu Salvatore 10 agosto 1892

DESCRIZIONE: un uomo seduto a letto viene operato alla gamba sinistra. Si tratta molto probabilmente di una risipola cancrenosa, che si tentava di guarire mediante la cauterizzazione.  
L'inutilità del ricorso alle cure del medico, è desumibile dalla presenza stessa del dipinto al Santuario.  
Le immagini sono ben curate. Matrice colta.



## EX-VOTO N. 59

MATERIA: tempera su tavola

MISURE: 44,2 x 34,5 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1847

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: Paranzello nominato lo Spirito Santo comandato di Salvatore Maiorana. Grazia ricevuta nel mese agosto 1847.

DESCRIZIONE: barca inclinata. Due uomini levano le mani al cielo. La scritta dorata accentua l'eleganza del tutto.

## EX-VOTO N. 60

MATERIA: tempera su lamina

MISURE: 52 x 35,7 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1863

EVENTO NEGATIVO: incidente

DIDASCALIA: o Letto Santo aiutatimi voi. Li 18 marzo 1863.

DESCRIZIONE: incidente occorso per il crollo di un ponte, attualmente detto "Cinque Ponti" e attraversato dalla statale per Palermo. Sono invocate due potenze salvatrici: il Letto Santo e la Madonna Addolorata che, presente in un'icona a sé, manca ai piedi della croce nell'apparizione in alto a destra. L'invocazione è scritta nel pieno centro del quadro.



## EX-VOTO N. 61

MATERIA: olio su lamina metallica (passe-partout nero dipinto cm 3)

MISURE: 56,3 x 40 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1897

(EV.) FABBRICAZIONE: L. Attinelli

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: V.F.G.A. G. Gerbino pro.o della goletta Immacolata C.no Antonino Zaffiro partiti da Milazzo il giorno 20 aprile 1897- con venti est- il giorno 21 arrivato vicino Sant'Agata gli si fece sera- spirò un forte scirocco e traversando tutta la notte, il vento gli squarciò le vele e che il giorno 22 mattino fortunatamente andò a salvarse sotto la roccia di Cefalù.  
L. Attinelli pin. 4 settembre 1897

DESCRIZIONE: dinamica desumibile dalla didascalia.

Tentativo di resa prospettica della nave solitamente rappresentata di fianco. Il pittore ha tentato di dare tridimensionalità alla poppa. Si tratta di una evoluzione nell'ambito di una stessa bottega quella di L. Attinelli. Si confronti con l'ex-voto N. 1

## EX-VOTO N. 62

MATERIA: tempera su lamina metallica

MISURE: 36 x 25,2 cm

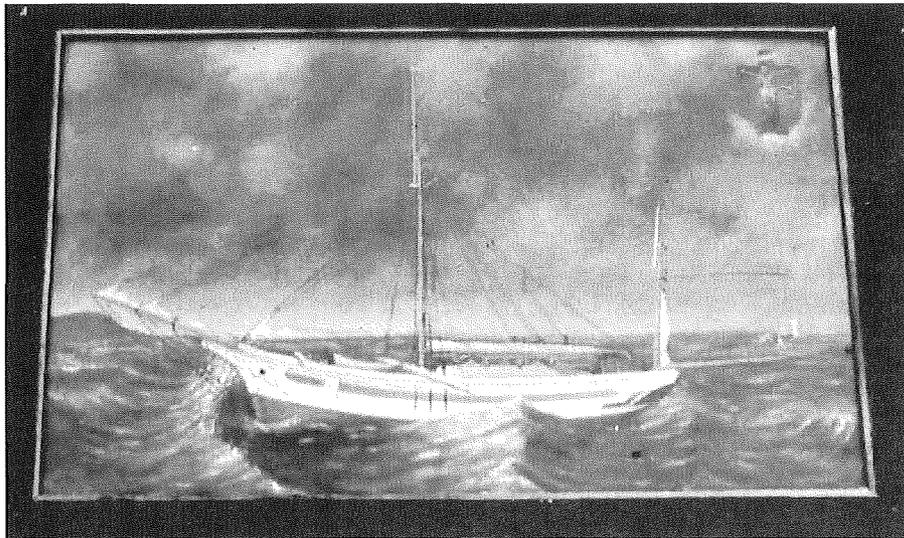
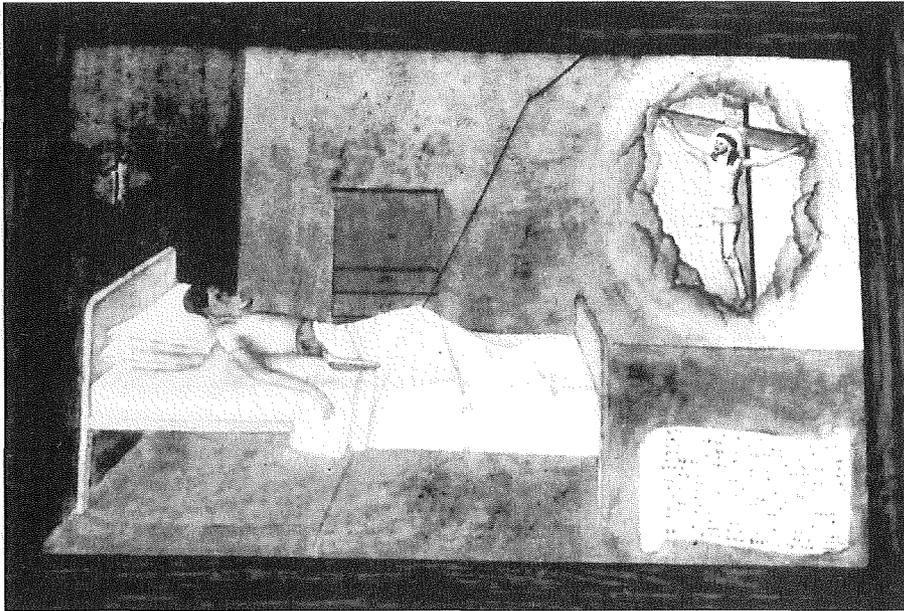
EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1905

EVENTO NEGATIVO: malattia

DIDASCALIA: F.S. febbraio 1905

DESCRIZIONE: l'alta mortalità infantile del secolo scorso ed inizio del nostro fa sì che si ritrovino sovente pitture votive raffiguranti infanti esanimi e madri imploranti.

E' interessante notare la ripetitività delle quattro figure maschili gemelle. La caratterizzazione dei personaggi, nella loro tipologia somatica e comportamentale, sottostà alla legge ferrea della narrazione dell'evento e del suo protagonista (di cui per lo più venivano evidenziati il sesso e l'età) innanzitutto. Viene annullato il concetto di personalità in luogo del quale vige l'anonimato dei personaggi.



## EX-VOTO N. 63

MATERIA: tempera su carta

MISURE: 53 x 36 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1938

EVENTO NEGATIVO: malattia

DIDASCALIA: il 9 luglio del 1938 ho subito un'operazione di calcoli renali. Dopo cinque giorni si sviluppò una violenta emorragia che cure del medico che pericolava la mia vita. Invano le cure del medico. Andavo sempre peggiorando perché l'orina non faceva la sua via e quindi dovevo essere sottoposto ad un'altra operazione. Per la fede cristiana invocai il Crocifisso del Santuario di farmi guarire. Egli illuminatomi di luce divina portò nel mio corpo il miglioramento e la guarigione. Con immensa devozione ringrazio la Croce divina.

Bartolotta Sebastiano.

DESCRIZIONE: il malato giace a letto in ospedale, con un drenaggio al fianco destro. Nonostante l'elementarità del cromatismo, che si serve dei soli colori principali (rosso, giallo e blu), trascurando ogni tentativo di gradazione su tono, il disegno, seppur scolastico, segue le leggi della prospettiva. L'iscrizione è affidata ad un cartiglio, che si srotola nell'angolo destro in basso.

## EX-VOTO N. 64

MATERIA: tempera su carta (legno scuro scanalato cm 5)

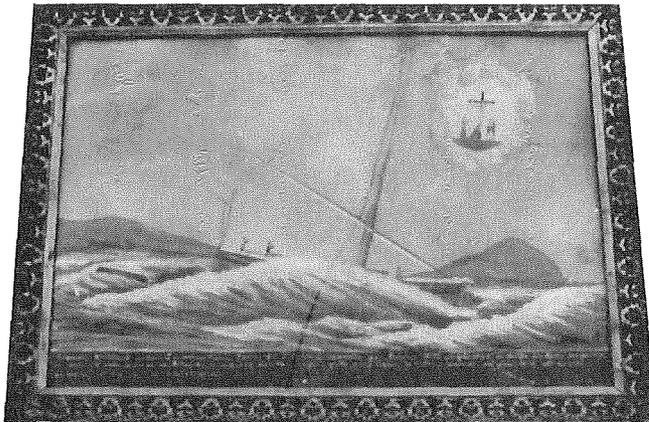
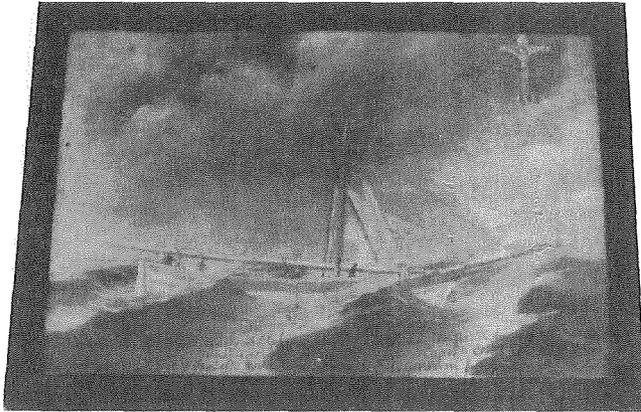
MISURE: 52 x 33 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1925

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: Nuovo San Giuseppe Labbrò 1925 notte 14-15 febbraio a San Vito Lo Capo con venti scirocco Cap. Serto Carmelo e Figli Santo Stefano Camastra.

DESCRIZIONE: l'imbarcazione sembra bloccata tra i flutti senza possibilità di movimento, vista la totale assenza della schiuma delle onde, provocata dal procedere della nave controcorrente.



## EX-VOTO N. 65

MATERIA: tempera su carta (cornice legno scuro cm 3 scanalato.)

MISURE: 49 x 34,5 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1930

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: Bilancella Nuovo Letto Santo. Santo Stefano assalita da violento temporale la notte del 29 dicembre 1930 miracolosamente salvi per virtù del SS. Crocifisso Capitano Ollà Gaetano il padre ed il fratello Antonino e Zaffiro Giovanni fu Giuseppe.

DESCRIZIONE: quattro marinai si danno da fare per governare la nave in balia delle onde. Navigare seguendo la corrente, come in questo caso (ben si può notare dall'andamento delle onde contro la prua della nave), è la condizione più pericolosa e sfavorevole per la navigazione, soprattutto in caso di mare forte. La drammaticità dell'avvenimento viene esacerbata dall'assenza totale di lembi di terra, che, in alcuni casi, lasciano presagire un aiuto imminente.

## EX-VOTO N. 66

MATERIA: tempera su cartoncino (cornice dorata lavorata 3,5 cm)

MISURE: 48,5 x 34 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1902

(EV.) FABBRICAZIONE: Gaetano Benfante

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: Bilancella Michelina Capitano Zammataro Pietro partito da S. Stefano Camastra per Palermo il 12 giugno 1902 investita da forte temporale con venti da ponente-maestro rifugiavasi miracolosamente nel piccolo golfo della Calora in Cefalù dove era nel pericolo di affondarsi. Questo voto attesta un rendimento di grazie.  
Gaetano Benfante da Palermo.

DESCRIZIONE: la nave giratasi di fianco è in totale balia delle onde, ingovernabile.

Numerosi sono gli ex-voto marinari presenti nel santuario del Letto Santo, è questa una ovvia caratteristica dei santuari posti in prossimità di località marine.



## EX-VOTO N. 67

MATERIA: tempera su cartoncino

MISURE: 50 x 34 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1930

EVENTO NEGATIVO: fortunale

DIDASCALIA: Bilancella San Giuseppe la notte dell'11 settembre 1930 colpita da un forte ciclone presso Castelamare del Golfo quando tutto era vano per la salvezza comune il Santo Crocifisso la salvò. Capitano Ollà Biagio.

DESCRIZIONE: la priorità, nella didascalia degli ex-voto marinari, viene data al nome della nave come per presentarla e consacrarla prima di ogni altra cosa alla divinità salvifica. Seguono poi le qualifiche dei membri dell'equipaggio in ordine gerarchico. Talvolta il primo ad essere menzionato è il proprietario, seguito subito dopo dal capitano e da coloro che ricoprono ruoli subalterni.

## EX-VOTO N. 68

MATERIA: tempera su carta

MISURE: 34,2 x 48,5 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1973

EVENTO NEGATIVO: malattia grave

DIDASCALIA: con viva fede regalo due quadri uguali uno al Santuario delle Lacrime di Siracusa, uno al Santuario di Santa Croce di S. Stefano di Camastra per la testimonianza delle grazie ricevute prima guarigione di una neurocardia al cuore seconda guarigione del polmone destro senza intervento terza del polmone sinistro con intervento. Il beneficiato Ruggeri Filippo. Santo Stefano di Camastra agosto 1973.

DESCRIZIONE: è una tavoletta votiva recente, che segue una tipologia moderna di presentazione dell'evento e di richiesta di grazia. Le potenze salvatrici sono due: il Letto Santo e la Madonna Addolorata, spesso invocata, come in questo caso, quando ad essere in pericolo è la vita di un fanciullo, nel suo ruolo di madre sofferente per il Figlio.

Tinte forti dai colori vivaci.



## EX-VOTO N. 69

MATERIA: acquerello su tela plasticata (cornice legno chiaro cm 3,5)

MISURE: 38,3 x 29 cm

EPOCA DESUNTA DALLA DIDASCALIA: 1979

(EV.) FABBRICAZIONE: A.Manasseri

EVENTO NEGATIVO: incidente

DIDASCALIA: miracolo del giorno 9-9-1978 Marotta Antonio

Ferrara Antonino

Pignatello Antonino

A. Manasseri (autore) '79.

DESCRIZIONE: incidente automobilistico. L'auto capottata è uscita fuori strada in aperta campagna. Siamo all'indomani degli incidenti col carretto o con gli animali da soma. Il passaggio all'epoca moderna è sancito dall'evoluzione dei trasporti e il passaggio definitivo al moderno sarà stabilito dalla quasi totale scomparsa della pittura per dare spazio al nuovo referente del voto: la fotografia.

*c/o Centro per lo sviluppo del Turismo Culturale, Provincia Regionale di Messina.*

SERGIO TODESCO

LA MUSEOGRAFIA MILITANTE DI ANTONINO UCCELLO  
*Riflessioni a vent'anni dalla morte*

L'itinerario intellettuale di Antonino Uccello mantiene una sua specificità, all'interno del panorama culturale italiano degli anni '60-'70, che differenzia nettamente la figura di questo studioso da quelle di quanti altri, come lui, venivano faticosamente rifondando, nello stesso volgere di anni, l'ambito disciplinare delle cosiddette "tradizioni popolari" attraverso un lento ma progressivo e via via sempre più deciso trapasso da una concezione tradizionale del folklore, del tutto impermeabile agli stimoli delle riflessioni gramsciane, ad una pratica etnografica caratterizzata da forti tensioni antropologiche ed estremamente attenta alle mutazioni socio-economiche e culturali da cui il nostro Paese, ed il Meridione in particolare, erano attraversati e sulle quali iniziava ad appuntarsi lo sguardo sgomento del Pasolini "corsaro"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del Carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1975; per alcuni contributi sulla storia degli studi cfr. G. COCCHIARA, *Popolo e letteratura in Italia*, Torino, Einaudi, 1947; Id., *Storia del folklore in Italia*, Palermo, SELLERIO, 1981, 1<sup>a</sup>ed. con il titolo *Storia degli studi delle tradizioni popolari in Italia*, Palermo 1947; A. M. CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, PALUMBO, 1971; D. CARPITELLA, *Motivi critici negli studi di folklore in Italia dal 1945 ad oggi*,

Tale differenza di Uccello dalla gran parte degli studiosi del mondo popolare subalterno in quegli anni, con alcuni dei quali peraltro egli condivise orientamenti ideologici e traiettorie di ricerca, è secondo me da ricondurre alla organica appartenenza dello studioso siciliano all'universo culturale da lui investigato. Mentre infatti per la maggior parte degli intellettuali del tempo l'incontro etnografico si poneva come occasione per un ripensamento critico della complessiva storia sociale italiana attraverso la individuazione delle zone d'ombra che le spinte egemoniche determinatesi nel periodo post-risorgimentale e poi post-bellico avevano prodotto nel processo di unificazione del Paese, ed al contempo assumeva il valore di un radicale esame di coscienza utile a rischiarare la propria lacerante condizione di borghesi disorganici alla cultura dominante, da ciò poi traendone stimolo per una pluralità di impegni variamente dispiegantisi, dalla filosofia alla politica, dalla psicoanalisi alla sociologia, dalla psichiatria all'animazione culturale<sup>2</sup>, Antonino Uccello sperimentò

---

Roma, Bulzoni, 1971; G. ANGIONI, *Alcuni aspetti della ricerca demologica in Italia nell'ultimo decennio*, in "Problemi", 1971 (29-30), pp. 1257-63, poi ristampato in A. M. CIRESE (a cura di), *Folklore e antropologia tra storicismo e marxismo*, Palermo, Palumbo, 1972; P. G. SOLINAS, *Alcuni aspetti della ricerca demologica in Italia nell'ultimo decennio*, in "Problemi", 1971 (29-30), pp. 1247-56, poi ristampato in A. M. CIRESE (a cura di), *Folklore e antropologia tra storicismo e marxismo*, cit.; P. CLEMENTE, M. L. MEONI, M. SQUILLACCIOTTI, *Il dibattito sul folklore in Italia*, Milano, Edizioni di Cultura Popolare, 1976; P. ANGELINI *et al.*, *Studi antropologici italiani e rapporti di classe. Dal positivismo al dibattito attuale*, Milano, Franco Angeli, 1980; P. CLEMENTE *et al.*, *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Bari, Laterza, 1985 nonché alcuni recenti saggi su de Martino e la ricerca antropologica in Italia presenti negli Atti del convegno a lui dedicato tenutosi a Napoli nel 1995, C. GALLINI e M. MASSENZIO (a cura di), *Ernesto de Martino nella cultura europea*, Napoli, Liguori, 1997; il riferimento pasoliniano è agli *Scritti Corsari*, Milano, Garzanti, 1975.

<sup>2</sup> Si menzionano qui, a titolo esemplare, i percorsi, estremamente diversificati tra loro ma tutti in qualche misura estravaganti, di Ernesto de Martino, Franco Cagnetta, Diego Carpitella, Giovanni Jervis, Gianni Bosio, Michele Riso, Furio Jesi, Annabella Rossi, Danilo Dolci.

la ricerca sul campo e la elaborazione sistematica dei dati raccolti come strumenti privilegiati per un impegno personale prima ancora che civile, poetico ancor prima che scientifico, di ricostruzione, conservazione e restituzione di un mondo e di una memoria storica dai quali non si sentiva avulso, che coincideva *tout court* con la sua vicenda esistenziale di intellettuale costretto ad allontanarsi dalla propria cultura, ancorché solo in senso spaziale, alla stregua di uno dei tanti contadini emigrati da Canicattini Bagni negli anni '50.

Un brano autobiografico può giovare a comprendere le ragioni anche psicologiche che svilupparono in lui il progetto di una casa sognata: "*Quando ritornavamo dalle vacanze, egli scrive, i vari pezzi raccolti ci seguivano nella nostra casa di Cantù che diveniva via via un'oasi di Sicilia: e fu questa forse la prima inconscia suggestione di una casa-museo*"<sup>3</sup>.

Il sistema complessivo degli oggetti popolarmente connotati si propone in Uccello come dispositivo volto a conferire domesticità al mondo, come luogo ad un tempo reale e simbolico della memoria e dell'identità. Sotto tale profilo, vien fatto di pensare al totem *achilpa*, il palo *kauwa-auwa* degli aborigeni australiani cui viene demandato il compito di *destorificare la peregrinazione* per attenuare l'angoscia del viaggio e dell'ignoto, dispositivo sul quale aveva significativamente fissato l'attenzione il de Martino dei primi anni '50<sup>4</sup>. Risiede forse in tale

---

<sup>3</sup> A. UCCELLO, *La casa di Icaro. Memorie della Casa-museo di Palazzolo Acreide*, Catania, Pellicanolibri, 1980, p. 39.

<sup>4</sup> E. DE MARTINO, *Angoscia territoriale e riscatto culturale nel mito achilpa delle origini*, in "*Studi e Materiali di Storia delle Religioni*", XXIII, 1951-52, pp. 51-66, e ne *Il mondo magico*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 261-276. Sul sistema degli oggetti come dispositivo culturale che dischiude la domesticità del

specialissimo rapporto con l'oggetto della propria ricerca quello che nel lavoro scientifico di Uccello viene ordinariamente ricordato: la sua attività di infaticabile e quasi feticistico raccoglitore di manufatti; e non è forse un caso che tra i demo-antropologi degli ultimi quarant'anni Uccello sia stato uno dei pochi che affiancarono con sistematicità al lavoro di ricerca e di analisi dei tratti pregnanti della cultura popolare una altrettanto puntuale attenzione verso il patrimonio oggettuale a quella cultura sotteso, quasi a volere pervicacemente raccogliere le sparse tessere di un mosaico di ormai ardua leggibilità al fine di presentificarlo in qualche modo *a coloro che verranno*<sup>5</sup>.

---

mondo cfr. J. BAUDRILLARD, *Le Système des objets*, Paris, Gallimard, 1968, trad. it. *Il sistema degli oggetti*, Milano, Bompiani, 1972, E. DE MARTINO, *La Fine del Mondo*, Torino, Einaudi, 1977, nonché il capitolo steso da M. Meligrana *Morte, crisi degli oggetti e trasmissione ereditaria*, in L. M. Lombardi Satriani, M. Meligrana, *Il ponte di S. Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Milano, Rizzoli, 1982. Sulle tematiche connesse alla percezione antropologica dello spazio occorre tenere presenti M. Eliade, *Il sacro e il profano*, Torino, Boringhieri, 1973, p. 19; Id., "Lo spazio sacro: tempio, palazzo, centro del mondo", in *Trattato di Storia delle Religioni*, Torino, Boringhieri, 1976, (ed. or. 1948), pp. 377-398; Id., "Il simbolismo del centro", in *Immagini e simboli*, Milano, Jaca Book, 1981, (ed. or. 1952), pp. 29-54. Per uno sguardo d'insieme cfr. F. FAETA, *Spazio architettonico e ricerca antropologica: appunti intorno a indagini calabresi*, in "Miscellanea di studi storici", 1985 - 86, V.

<sup>5</sup>Il rinvio è naturalmente a B. BRECHT, *A coloro che verranno* (1938), in *Poesie e canzoni*, a cura di R. LEISER e F. FORTINI, Torino, Einaudi, 1964, pp. 92-4, con alcuni versi della quale poesia si conclude, significativamente, la testimonianza autobiografica di Uccello, apparsa postuma (*La casa di Icaro*, cit.); per una verifica degli interessi di Uccello nei confronti del patrimonio oggettuale tradizionale cfr. A. UCCELLO, *Sull'arte lignea dei pastori*, Siracusa, E.P.T., 1967; Id., *Pitture su vetro del popolo siciliano*, Palermo, Esa Poligrafico, 1968; Id., *Otto cartelli dell'opera dei pupi*, Palermo, Tipografia Luxograph, 1969; Id., *Artigianato antiquario siciliano della collezione di A. Uccello*, Agrigento, Tipografia Sarcuto, 1970; Id., *Pupi e cartelloni dell'opera*, Siracusa, E.P.T., 1970; Id., *Folclore siciliano nella Casa Museo di Palazzolo Acreide*, Siracusa, ZangaraStampa, 1972; Id., *La civiltà del legno in Sicilia*, Palermo, Cavallotto, 1973; Id., *Natale di cera nella Casa Museo di Palazzolo Acreide*, Palazzolo

È indubbio che il progetto di Uccello mirante a ricostituire il sistema oggettuale della cultura tradizionale siciliana comporti il sostanziale riconoscimento di una persistenza delle sue strutture profonde, la cui individuazione però necessita, almeno in un primo tempo a causa della forte mutazione antropologica intervenuta, di un potente sforzo di estraneazione dai contesti territoriali che ne hanno registrato per lungo tempo il funzionamento. Allorché Uccello alla fine degli anni '50 inizia a trasferire a Cantù "pezzo a pezzo una parte di Sicilia", egli non ha più rimorsi nel deportare gli oggetti in quanto è pienamente consapevole della loro cessata vitalità; è questa dunque *in nuce* la prima tappa di una decontestualizzazione forzata che dovrebbe avere come corollario la "messa in forma" museale di cui ha parlato Cirese. Ma in Uccello opera simultaneamente l'esigenza di reinserire gli oggetti in un percorso di comprensibilità da proporre in prima istanza non già ad una utenza indifferenziata e neutrale sibbene intimamente partecipe dei medesimi codici culturali e dello stesso patrimonio segnico<sup>6</sup>. All'esempio di museografia struttu-

---

Acreide, Tipografia commerciale Musso, 1973; ID., *Un presepe contadino di legno*, Palermo, STASS, 1974; Id., *Amore e matrimonio nella vita del popolo siciliano*, Palermo, STASS, 1976; Id., *Pani e dolci di Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1976; Id., *I fischietti di terracotta di una bottega calatina*, Siracusa, ZangaraStampa, 1977-78; Id., *La Casa-museo di Palazzolo Acreide*, Siracusa, E.P.T., 1978; Id., *Tessitura popolare in Sicilia. L'ideologia della coltre nella civiltà agropastorale*, Siracusa, ZangaraStampa, 1978; Id., *I presepi in terracotta di un "pasturaru" acese*, Siracusa, ZangaraStampa, 1978; Id., *Il presepe popolare in Sicilia*, Palermo, Flaccovio, 1979; Id., *Bovari, pecorai, curatoli. Cultura casearia in Sicilia*, Palermo, Amici della Casa-museo di Palazzolo Acreide, 1980.

<sup>6</sup>Cfr. *La casa di Icaro*, cit., p. 67. Il processo che dalla de-contestualizzazione degli oggetti (a Cantù) conduce alla ri-contestualizzazione degli stessi (all'interno della Casa Museo) appare pertanto far parte di una sorta di *mise en abyme* esistenziale; è lo stesso Uccello a modulare il "trattamento" dei manufatti sulla sua personale cifra di *emigrante di ritorno*.

rale “asettica” proposto da Cirese Uccello contrappone piuttosto il *baedeker* di un personale percorso scientifico ed al contempo esistenziale<sup>7</sup>.

L'apparente *feticismo degli oggetti* in Antonino Uccello è pertanto funzionale al profondo convincimento che una cultura possa essere compresa e difesa solo a partire dalla conoscenza del complessivo sistema oggettuale che all'interno di essa è stato investito da significativi processi di conferimento di senso, ma parimenti dalla consapevolezza della necessità di immettere la stessa esperienza museale in un disegno più complessivo che si sostanzia di forti istanze di riscatto e di liberazione; da ciò, l'esigenza di un modello di museografia non elaborato a tavolino bensì scaturente da uno sguardo partecipe rivolto agli *investimenti di senso* di cui gli oggetti costituiscono testimonianza. Più che essere volta alla elaborazione di chiavi di lettura dei fenomeni, di modelli di comprensione del reale, di strategie di trasformazione della società o anche di nostalgiche rievocazioni dei vissuti esistenziali, lo sforzo museale di Uccello è diretto verso uno studio accurato e storicizzante delle forme, che sole possono rischiarare la cultura che le ha prodotte. “Avevamo in realtà costruito non il solito museo asfittico, sinonimo di cose morte, ma anche un punto di riferimento che ci aiutava a capire, a intendere la realtà in cui si viveva per poterla cambiare, trasformare”<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> A. M. CIRESE, *Aspetti della ritualità magica e religiosa nel Tarantino*, Manduria, Lacaita, 1971, catalogo critico della mostra promossa nello stesso anno dal Comune, dalla Provincia e dall'E.P.T. di Taranto sulle raccolte etnografiche di Alfredo Majorano, in particolare la *Presentazione*; cfr. anche gli *Appunti di lavoro per una mostra*, del 1970, concernenti la medesima iniziativa; entrambi gli scritti si trovano oggi raccolti in A. M. CIRESE, *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Torino, Einaudi, 1977; A. UCCELLO, *La Casa-museo di Palazzolo Acreide e La casa di Icaro*, citt..

<sup>8</sup> A. UCCELLO, *La casa di Icaro*, cit., p. 133; nelle interviste presenti in alcuni suoi scritti, fatte ad artigiani e concernenti le modalità di realizzazione di

Si può qui richiamare la straordinaria attenzione riservata dall'etnologo di Canicattini, in pressoché tutti i suoi studi, al patrimonio oggettuale. Che si occupi di pani e di dolci o della cultura pastorale, del presepe o della civiltà del legno, della pittura su vetro o dell'opera dei pupi, Uccello esibisce sempre nelle sue monografie un ricchissimo apparato iconografico. E anche quando egli dedica un intero studio a forme di tradizione orale, come nel caso del volume su *Risorgimento e società nei canti popolari siciliani*, avverte l'esigenza di riservare spazio ad una sia pur rapida rassegna dei "motivi risorgimentali nell'arte popolare"<sup>9</sup>.

In tale lavoro di faticosa ricomposizione e restituzione a perenne memoria di un universo culturale di cui andava sperimentando sulla propria pelle la drammatica polverizzazione, Antonino Uccello assunse del tutto naturalmente il ruolo di museografo; si tratta invero di una museografia militante, che rifugge dagli eccessi di filologismo e di strutturalismo che potevano condizionare gli esiti delle sue scelte operative, in cui permane la centralità di un progetto di rischiaramento del manufatto etnografico attraverso una forte tensione dialettica tra mutamento e persistenza.

---

manufatti o i contesti d'uso degli stessi, trapela una forte consapevolezza della solidarietà, nell'accezione etimologica del termine, che Uccello avverte esistere tra se stesso e gli storici portatori della cultura popolare che egli viene investigando. Tale rapporto viene percepito dall'etnologo come utile elemento di profilassi contro rischi di distorsione e di elaborazione di schemi ermeneutici arbitrariamente sovrapposti alla realtà; si cfr., ad esempio il seguente brano: "La ricerca sul campo mi ha, inoltre, messo in contatto con personaggi di rilievo, coi quali ho intrecciato una serie di dialoghi che mi hanno evitato gratuite interpretazioni sui fenomeni di arte popolare e sulla cultura contadina in genere" (*La civiltà del legno ...*, cit., p. 19).

<sup>9</sup> A. UCCELLO, *Risorgimento e società nei canti popolari siciliani*, Firenze, Parenti, 1961, ristampa in forma ampliata, con introduzione di Luigi M. LOMBARDI SATRIANI, Catania, Pellicanolibri, 1978; Id., *L'opera dei pupi nel Siracusano. Ricerche e contributi*, Siracusa, Società Siracusana di Storia Patria,

Ne *La civiltà del legno in Sicilia* Uccello racconta che il *massaro* Salvatore Giliberto di Palazzolo Acreide lo fece attendere ben tredici anni (dal 1956 al 1969) prima di vendergli un collare intagliato e dipinto. Singolare senso del tempo da parte del *massaro*, ma al contempo straordinaria costanza e passione dell'etnologo che a quasi tre lustri dal primo approccio riesce, "dopo ripetute insistenze" come lui stesso precisa, ad entrare in possesso dell'oggetto di arte pastorale di cui ci consegna- nella citata pubblicazione- una lucida scheda<sup>10</sup>.

L'interesse nei confronti della cultura materiale risulta altresì, oltre che da una produzione saggistica che si distende a ventaglio abbracciando un'ampia gamma di tipologie oggettuali, anche dai brevi ma pregnanti scritti introduttivi ai cataloghi delle numerose mostre che periodicamente e con ammirevole costanza Uccello venne allestendo alla Casa Museo (cfr. nota 5). Si tratta quasi sempre di poche ma assai sapide pagine di inquadramento storico in cui, spesso per la prima volta e con una evidente metodologia mutuata dalle *Annales*, vengono offerte e organizzate in un coerente disegno di ricostruzione storiografica "a tutto tondo" fonti d'archivio che gettano luce nuova su una determinata famiglia di oggetti, specificandone i contesti di produzione e di uso storicamente determinatisi in Sicilia o più spesso nell'area geografica sud-orientale dell'isola dalla quale essi provengono. Tale sforzo costante di contestualizzazione e di individuazione delle fonti che si muove a tutto campo (dalle ricerche presso archivi pubblici e privati alle interviste a pastori,

---

1965; Id., *Carcere e mafia nei canti popolari siciliani*, Palermo, Edizioni Libri Siciliani, 1965, ristampa, con introduzione di Luigi M. Lombardi Satriani, Bari, De Donato, 1974).

<sup>10</sup> Cfr. *La civiltà del legno in Sicilia*, cit., p. 154 sgg.

contadini e artigiani, alle indagini svolte presso i rigattieri e gli antiquari dai quali egli recuperava - qualche volta ricevendoli anche in dono - poveri manufatti di uso quotidiano e splendidi oggetti di arte popolare) fa di Uccello un folklorista atipico per i suoi tempi, poco disposto a risolvere a tavolino la ricerca, convinto come egli è della necessità di un deciso scandaglio *in medias res*, sul campo, laddove la cultura popolare siciliana consuma silenziosamente le proprie giornate storiche, a cospetto di una modernità quasi sempre immemore e aggressiva.

In tale frenetica e partecipe opera di raccolta è percepibile per un verso una consapevolezza di *urgent anthropology*: dalla polverizzazione degli oggetti della cultura tradizionale Uccello ricava una netta presa di coscienza della perdita irrimediabile che comporta la distruzione del *cattivo passato* da parte dei ceti popolari siciliani, seppure indotta dal giusto rifiuto di una condizione di subalternità percepita come "male antico". Per altro verso, proprio perché gli oggetti sono ormai privi di un loro spazio vitale e d'altra parte - come gli è stato detto da qualche rigattiere a proposito delle pitture su vetro - essi "non sono come il frumento che quest'anno si semina e l'altro si raccoglie", il fine del museo è la creazione di nuovi spazi vitali che ridischiudano agli oggetti nuovi margini di senso. E la ricerca delle nuove potenzialità comunicative degli oggetti non può ovviamente prescindere dal deciso ancoraggio alle persone che hanno storicamente gestito i regimi di domesticazione degli oggetti stessi. Anche qui Uccello ne mostra chiara consapevolezza quando scrive: "... io ho cercato soprattutto di considerare le quistioni *dall'interno*, cioè collocandomi dal punto di vista di coloro che hanno prodotto questi manufatti: un tal modo di operare forse non sempre fa conseguire facili e sia pure vivaci generalizzazioni, ma almeno può garantire maggiore fedeltà a una *Weltanschauung* po-

polare e aderenza alla concretezza del mondo contadino”<sup>11</sup>.

La *casa ri massaria* e la *casa ri stari* di Palazzolo Acreide sono dunque al contempo luoghi realistici e luoghi simbolici, sono cioè concreta messa in opera ed accurata riproposizione di ambienti abitativi e produttivi, ma parimenti proposte di fruizione che invitano al recupero, affettivo prima ancora che intellettuale, di spazi ancestrali, di una *casa natale* che diventa *casa sognata*<sup>12</sup>.

In tale prospettiva Uccello si colloca, per così dire, tra Pitrè e Cirese, accogliendo problematicamente le istanze contenutistiche del primo e quelle formali del secondo, ancorché nel suo modello di museo sia dato scorgere una scarsa consapevolezza dello statuto metalinguistico di tale struttura; egli preferisce ricostruire il reale piuttosto che rappresentarlo, ed in tal senso la Casa Museo viene proposta al pubblico come contenitore di memorie. L'ago della bilancia pencola più verso Pitrè, e Uccello rimane riluttante a condividere fino in fondo le indicazioni metodologiche ciresiane con le quali pure egli si è confrontato: “Conoscere significa sempre introdurre una discontinuità nell'indistinta continuità del reale, per rintracciare le linee di continuità che legano i fatti e le cose al di sotto della superficie percepibile al livello del vissuto. L'unico modo in cui il museo etnografico può essere vivo, dunque, è quello di rompere l'unità superficiale di ciò che è empiricamente constatabile, per ritrovare linee di unità più profonde e sostanziali ed altrimenti non percepibili”<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> *La casa di Icaro*, cit., p. 21 sgg.; *La civiltà del legno ...*, cit., p. 19.

<sup>12</sup> Cfr. l'omonimo saggio di Maria Minicuci in F. FAETA (a cura di), *L'Architettura Popolare in Italia. Calabria*, Roma-Bari, Laterza, 1984.

<sup>13</sup> Cfr. A. M. CIRESE, *Le operazioni museografiche come metalinguaggio*, in Id., *Oggetti, segni, musei*, cit., p. 49; lo scritto era già apparso con titolo diverso (*I musei del mondo popolare: collezioni o centri di propulsione della ricerca?*) in *Museografia e folklore*, numero speciale di “Architetti di Sicilia”, nn. 17-18 (gennaio-giugno 1968); per un esempio di criteri diversi di museografia

La Casa Museo si muove in tutt'altra direzione: per la sua strutturazione vengono avvertiti, come momenti ineludibili, una familiarità con i vari ambienti ed una conoscenza della storia intima della casa, quasi un ufficio preliminare al suo *genius loci*. Il contenitore è quanto di meno asettico si possa immaginare, atteso che il fine da raggiungere è quello che la casa *parli da sé*. Ed anche quando interviene uno sforzo di astrazione dalla immediata proposizione di oggetti e di ambienti, Uccello mostra una certa indifferenza verso ogni tipo di esigenza rigidamente formale: "ogni locale destinato a collezioni aveva una sua bivalenza: la sistemazione museografica dei manufatti avveniva in modo che il locale serbasse gli oggetti e nello stesso tempo li caricasse di valenze simboliche capaci di parlare della funzione originaria dell'ambiente. *I due linguaggi non dovevano scontrarsi* (corsivo mio), ma - a seconda degli interessi dei visitatori - l'uno doveva fare da contrappunto all'altro"<sup>14</sup>.

Il tratto saliente del percorso intellettuale di Antonino Uccello mi pare dunque, per concludere, la singolare esperienza museografica che trae le sue prime mosse da un universo culturale prima sognato ed organizzato da lontano e poi faticosamente ricomposto. È una museografia che in qualche maniera trae le sue premesse teoriche di più ampio respiro da una ideologia che potremmo definire "alla New Deal", in cui una forte istanza etica si accompagna al convincimento della necessità del momento conoscitivo come propedeutico ad una seria e democraticamente orientata opera di trasformazione della realtà sociale. Tale istanza, in larga misura presente negli antropologi, demologi e operatori culturali *progressisti* degli anni '50 e '60, da de

---

"descrittivistica" cfr. G. COCCHIARA, *La vita e l'arte del popolo siciliano nel Museo Pitrè*, Palermo, F. Ciuni Libraio Editore, 1938.

<sup>14</sup> *La casa di Icaro*, cit., p. 97.

Martino a Gianni Bosio, non ha più, almeno in modo così forte e coerente, sostanziato la ricerca demo-etno-antropologica dei decenni successivi, che potrebbe essere definita “del riflusso” in quanto, per le mutate condizioni della società italiana, le indagini che essa ha prodotto e le frontiere conoscitive entro le quali si è mossa, pur enormemente ampliate per quantità, ricchezza di paradigmi conoscitivi, varietà di traiettorie dispiegantisi in un più vasto ventaglio, si sono forse avvoltole su se stesse finendo con l’assumere un peculiare carattere autoreferenziale<sup>15</sup>. Se guardiamo alla museografia successiva alla esperienza di Uccello, soprattutto a quella “spontanea” che ha goduto di una grande fioritura negli ultimi vent’anni, è possibile rilevare nella gran parte dei casi la presenza di una attitudine museografica tesa a compensare con la sovrabbondanza degli oggetti la mancata presa di distanze storica e metodologica con essi, o viceversa un atteggiamento feticistico che privilegia il manufatto, di cui si sopravvaltano le potenzialità documentali ed evocative. In realtà tali oggetti del mondo di ieri, ultimi baluardi materici di un contesto socio-esistenziale ormai collassato e languente, non più strutturati in un sistema all’interno del quale il loro uso obbedisca alla logica della funzionalità e del *dovere essere* piuttosto che a quella dell’estetica e dell’effimero, costitu-

---

<sup>15</sup> Per una valutazione dei percorsi di ricerca dell’antropologia italiana dal dopoguerra in poi, cfr. A. M. CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne*, cit., nonché P. CLEMENTE *et al.*, *L’antropologia italiana. Un secolo di storia*, cit.; una riflessione sulla ricerca antropologica in Italia negli anni ’60 e ’70 è stata avviata nel seminario di studi “*Intellettuali, cultura popolare, etnografie regionali. Tendenze della riflessione e della ricerca in Italia negli anni Sessanta e Settanta*”, organizzato dalle cattedre di Antropologia Culturale e di Storia delle Tradizioni Popolari della Facoltà di Magistero dell’Università di Messina e tenutosi a Taormina dal 27 al 29 gennaio 1995, nel corso del quale chi scrive ha presentato una comunicazione su Antonino Uccello della quale il presente scritto costituisce una rielaborazione.

iscono l'estrema pallida epifania di una cultura che negandosi nei suoi contenuti ha finito col distruggere le sue stesse forme e giunge oggi a testimoniare di se stessa solo in virtù dell'interesse di un piccolo esercito di raccoglitori, archeologi matti e disperatissimi di un passato del quale solo adesso iniziamo ad avvertire con sgomento la siderale distanza. Si sostiene di solito che tali forme di riproposizione visiva possano stimolare curiosità e rispetto nei confronti delle culture delle quali viene esibito il patrimonio oggettuale. Anche in tal caso, però, il sistema degli *oggetti di una volta* che allude nella sua globalità alla ricchezza, allo spessore, alla profondità e alla bellezza di un mondo scomparso, si pone al cospetto della nostra povera modernità come griglia virtuale e ininfluyente, fonte più di pudica rimozione che di cocente rimorso; e se qualcuno cerca strenuamente di perseguire comunque il raggiungimento di una identità sognata proponendosi di ricompattare una famiglia di oggetti ormai da troppo tempo disgregata, la proposta museale, piuttosto che indurci a malinconiche considerazioni ed a sistematici *auto da fé* sulle nostre magnifiche sorti e progressive, si traduce nella banale quanto sterile ammirata fruizione di una *wunderkammer* nostrana<sup>16</sup>.

---

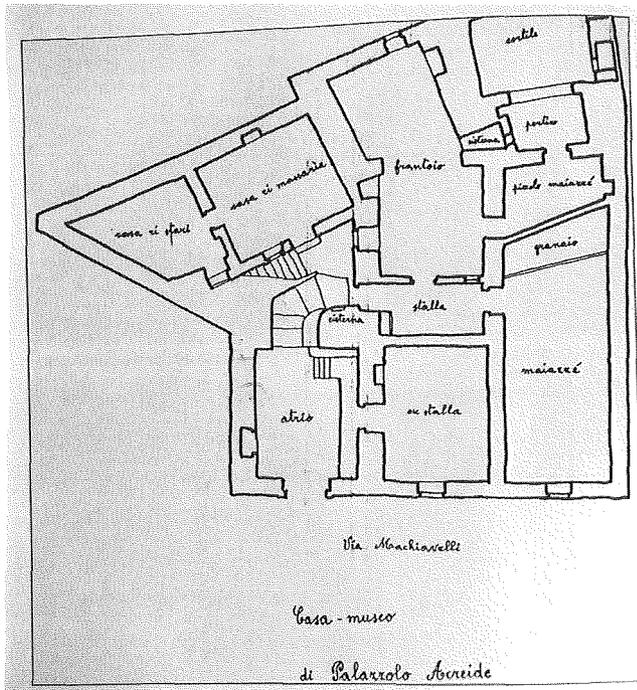
<sup>16</sup> Cfr. P. CLEMENTE, E. GUATELLI (a cura di), *Il bosco delle cose*. Il Museo Guatelli di Ozzano Taro, Parma, Guanda, 1996, sul museo Guatelli di Ozzano Taro; si cfr. inoltre, a cura di Pietro Clemente, la serie di contributi apparsi su "Ossimori", n. 5, II, settembre 1994, nonché i volumi di valutazione sistematica della museografia demo-etno-antropologica (i cui esiti erano già stati anticipati nel convegno dedicato alla museografia etno-antropologica svoltosi a Modica nel 1989, 5° *Colloquio europeo. Identità e specificità della museografia etno-antropologica*) P. CLEMENTE, *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena, Protagon Editori Toscani, 1996, e (con E. Rossi), *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei*, Roma, Carocci, 1999; in Sicilia, si possono menzionare, come esperienze in qualche misura *à la Guatelli*, il Museo Cassata di Barcellona P.G. (Me), sul quale cfr. A. AMITRANO Savarese (a cura di), *La magia del fare. Oggetti e forme della memoria, Barcellona*, Corda Fratres, 1991, e quello organizzato da Nunzio Bruno a Floridia (Ct), sul quale cfr. Massimo Papa (a cura di), *La Villa Museo di Nunzio*

Probabilmente la più o meno consapevole decisione di Uccello di porre la sua propria persona come elemento organico alla Casa Museo, sostitutivo in quanto tale di qualunque altro dispositivo metalinguistico che rendesse leggibili le collezioni e ne rischiarasse il senso, ha fatto sì che con la sua scomparsa questi splendidi lacerti della cultura popolare siciliana abbiano cessato di avere quella vita che l'infaticabile raccoglitore si era illuso di conferire loro per sempre<sup>17</sup>.

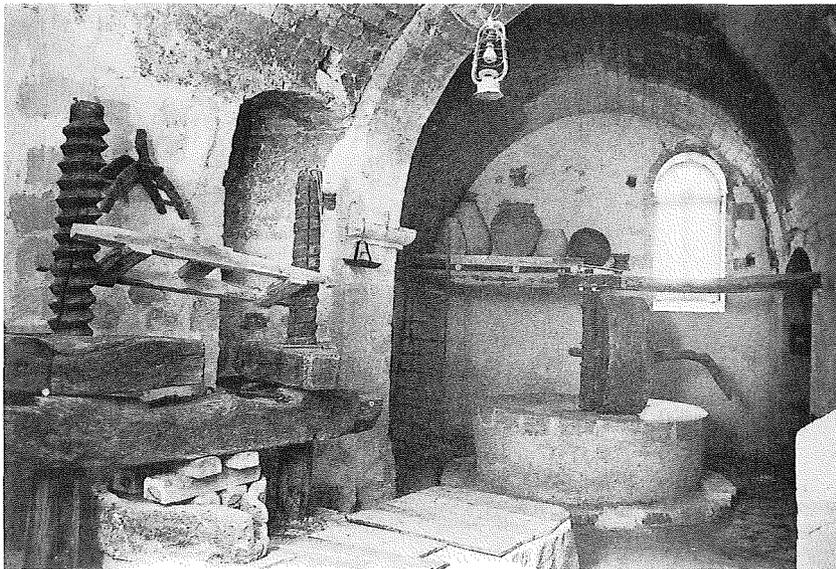
---

*Bruno*, con un saggio introduttivo di Sebastiano Burgaretta, Catania, C.U.E.C.M., 1991; un buon esempio di realtà museale mutuata dall'esperienza di Uccello è costituito dal *Museo Ibleo delle Arti e Tradizioni Popolari "Serafino Amabile Guastella"* di Modica, sul quale si veda l'omonima *Guida* curata da J. VIBAEK e G. D'AGOSTINO e redatta da G. DORMIENTE, Palermo, Laboratorio Antropologico Universitario, 1986. Una eccellente panoramica sullo "stato dell'arte" della riflessione intorno alla museologia demo-etno-antropologica è offerta in M. Turci (a cura di), *Antropologia museale*, numero monografico de "La ricerca folklorica", n. 39, aprile 1999.

<sup>17</sup>Dopo la morte di Antonino Uccello, avvenuta il 29 ottobre 1979, la Casa Museo, nel frattempo transitata sotto una gestione regionale, venne progressivamente perdendo alcune delle sue più peculiari caratteristiche, rimanendo in qualche modo segno, doloroso e contraddittorio, della irripetibilità della esperienza e della prassi museografica poste in essere dall'etnologo; le uniche iniziative degne di menzione risultano essere le due pubblicazioni "*La roba della sposa*". *Casa- museo di Antonino Uccello*, del 1988 e *Antonino Uccello e la Casa Museo*, del 1995, rispettivamente promosse dall'Azienda Provinciale Turismo di Siracusa e dal Distretto Scolastico n° 55. Il primo di tali volumi contiene saggi e testimonianze sull'opera di Uccello e costituisce il catalogo di una mostra che avrebbe dovuto inaugurare il riordino dei materiali della Casa Museo; il secondo, pur ricco di rare fotografie e di testimonianze, è stato soprattutto pensato come repertorio, assai utile, dei cataloghi curati da Uccello nel corso della sua instancabile attività; a Luigi Lombardo, curatore di tale volume insieme a N. BLANCATO e R. ACQUAVIVA, si deve una interessante proposta di *ripensamento museale* della struttura lungo traiettorie in parte tracciate dallo stesso Uccello, in parte implicite nel modello museografico globale che la prassi espositiva dell'etnologo siciliano, ancorché non sempre codificata, lasciava trasparire (L. LOMBARDO, *Il museo della Casa contadina e il museo della Casa padronale: un'ipotesi di museo "globale"*, contributo al problema del futuro della Casa Museo, in *Antonino Uccello e la Casa Museo*, cit.). In tale prospettiva si cfr. le stimolanti osservazioni presenti in F. FAETA, F. S. MELIGRANA, M. MINICUCI, *Tre esperienze di museografia folklorica: note e riflessioni*, in G. MOTTA (a cura di), *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 1983, pp. 357-371.



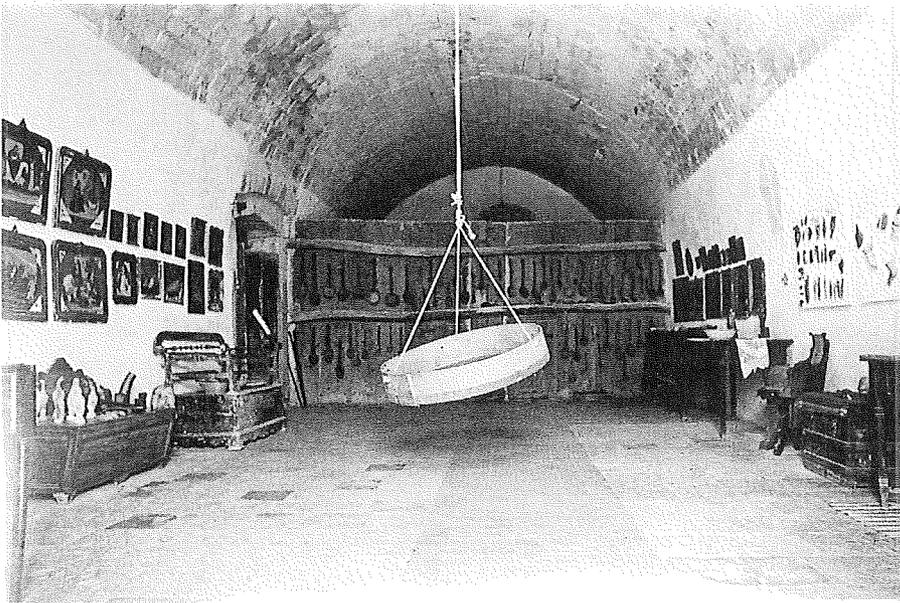
Pianta della Casa Musco



Il frantoio



Casa ri stari



Il maiazzè



Casa ri massaria



Casa ri massaria



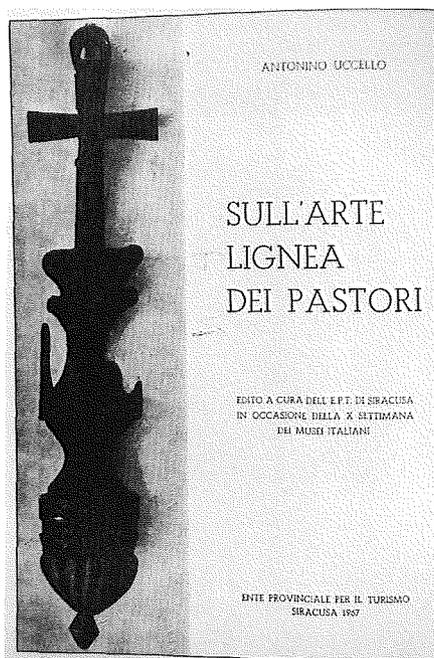
A. Uccello nella Casa Museo



A. Uccello nella Casa Museo



A. Uccello con il pastore Carpinteri nella campagna di Sortino.





ANTONINO UCCELLO

OTTO CARTELLI  
DELL'OPERA DEI PUPPI

Ente Provinciale per il Turismo - Siracusa



ANTONINO UCCELLO

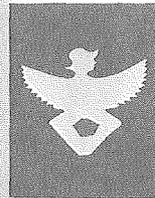
**PUPI E CARTELLONI DELL'OPRA**

**CASA MUSEO**

**PALAZZOLO ACREIDE**  
VIA MACHIAVELLI II

**APERTURA AL PUBBLICO**  
27 SETTEMBRE 1971

**INGRESSO LIBERO**



'casa i stari' 'casa i massaria'  
trappeto costumi pupi  
carretto terrecotte presepi  
pitture su vetro attrezzi  
agricoli ex voto magia  
ricami pizzi giocattoli  
strumenti musicali

ENTE PROVINCIALE TURISMO - SIRACUSA

**CASA MUSEO**  
**PALAZZOLO ACREIDE**  
 VIA MACHIAVELLI, 11  
 16-12-1971 - 7-1-'72

**Natale  
 popolare**



"claramiddaru"  
 pastorali  
 presepi  
 rappresentazioni

**apertura straordinaria  
 dalle ore 18 alle ore 20**

**INGRESSO LIBERO**

Ente Provinciale per il Turismo - Siracusa

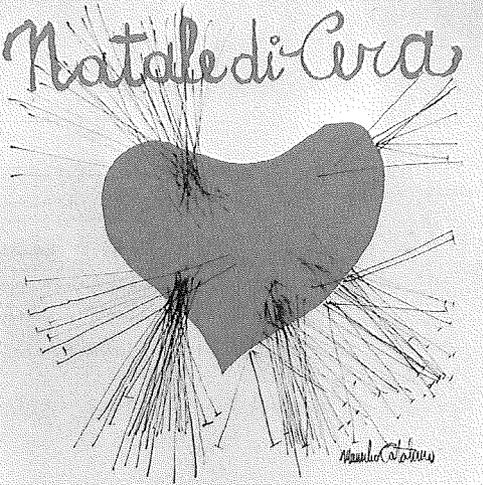
E.P.T.  
RAGUSA



E.P.T.  
SIRAGUSA

**MOSTRA  
 DOLCERIA PASQUALE NEGLI IBLEI**  
 CASA MUSEO DI PALAZZOLO ACREIDE  
 19-25 APRILE 1973

*Natale di Cera*



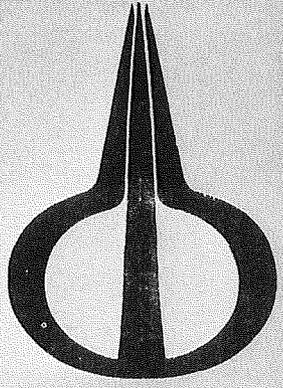
*Antonio Uccello*

*Ente Provinciale Turismo - Siracusa*

**CASA MUSEO  
DI PALAZZOLO ACREIDE**

16 - 25 Dicembre 1973  
Apertura straordinaria ore 18 - 20

**CASA MUSEO  
PALAZZOLO  
ACREIDE**

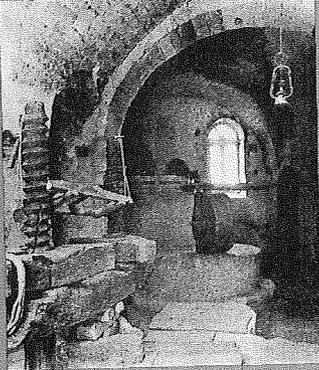


**MOSTRA  
STRUMENTI  
MUSICALI  
SICILIANI**

ente provinciale turismo  
siracusa

13 - 21 aprile 1974

**CASA MUSEO  
DI PALAZZOLO ACREIDE  
INAUGURAZIONE FRANTOIO**



*Natale Popolare*  
15 - 26 dicembre 1974

SOTTO IL PATROCINIO DEI ROTARY, LIONS E SOROPTIMIST CLUBS DI SIRACUSA



**CASA MUSEO DI PALAZZOLO ACREIDE  
AMORE E MATRIMONIO  
NELLA VITA DEL POPOLO SICILIANO**  
23 OTTOBRE - 23 NOVEMBRE 1976  
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO · SIRACUSA

CASA MUSEO DI PALAZZOLO ACREIDE  
PANI E DOLCI DI NATALE  
MOSTRA



*dal 16 dicembre 1976 al 7 gennaio 1977*  
*dal 16 al 23 dicembre apertura straordinaria*  
*dalle ore 18 alle ore 20*

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO · SIRACUSA

antonino uccello

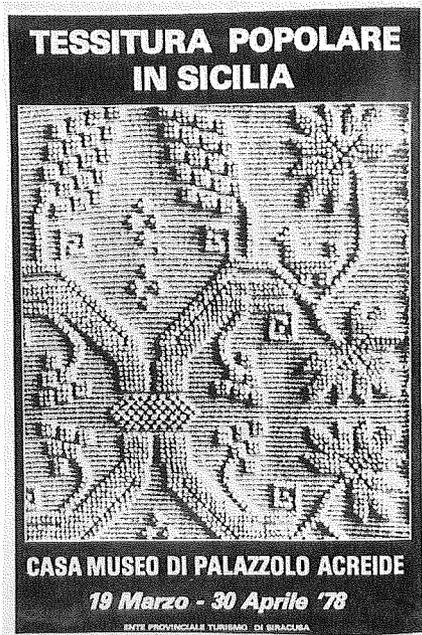
mostra

31 marzo  
25 aprile  
1977

casa-museo  
di palazzolo acreide



i fischietti di terracotta di una bottega calatina



CASA MUSEO DI PALAZZOLO ACREIDE  
**Risorgimento e società  
nella cultura popolare siciliana**



**ESTATE 1978**

Regione Siciliana - Assessorato Beni Culturali - Assessorato Turismo - Ente Provinciale Turismo - Siracusa

*c/o Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Messina.*

BERARDINO PALUMBO

## FARE E DISFARE “MONUMENTI”: PER UN’ETNOGRAFIA DELLE STORIE DELLE CHIESE DI CATALFARO, SICILIA ORIENTALE<sup>1</sup>.

### *Premessa*

In questo scritto propongo una lettura etnografica di alcuni testi di storia locale che, nel corso degli ultimi quattro secoli, hanno descritto i “monumenti” di Catalfaro, un centro (10.000 abitanti) della Sicilia orientale<sup>2</sup>. In particolare soffermerò la mia attenzione sulle chiese di San Nicola - SS. Salvatore e di Santa Maria della Stella, sugli edifici che da metà del cinquecento ad oggi sono stati sede

---

<sup>1</sup> Questo scritto riprende il testo di una comunicazione presentata al convegno “Les producteurs de l’histoire locale”, organizzato dall’E.H.E.S.S. di Toulouse, dall’*Université de Toulouse* e dalla *Mission du patrimoine ethnologique de Paris* a Toulouse dal 3 al 5 giugno 1999. Ringrazio gli organizzatori e i partecipanti al convegno, per le stimolanti discussioni. Per aver letto precedenti versioni di questo scritto ringrazio Valeria Siniscalchi e Vito Calabretta.

<sup>2</sup> Ho vissuto a Catalfaro dal marzo 1995 al settembre 1997, tornandovi per brevi periodi nel corso del 1998 e del 1999. La ricerca è stata possibile grazie ad un finanziamento dell’*Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione della Regione siciliana* e ad un cofinanziamento *MURST (1997-1998)*, relativo al progetto “Musei come luoghi di ricerca e sperimentazione”, coordinato a livello nazionale dal Prof. F. Remotti e, a livello di unità locale, dalla Prof. M. Minicuci. In linea con un uso consolidato in etnografia, e teso a salvaguardare l’anonimato di quanti, sul campo, hanno dialogato con il ricercatore, il nome Catalfaro è inventato, così come quello dei protagonisti delle vicende raccontate.

di tali chiese e sugli scritti ad essi dedicati da studiosi locali<sup>3</sup>. Un primo dato, infatti, colpisce l'osservatore esterno: il numero elevato di testi che, dalla fine del XVI secolo ad oggi, hanno puntato la propria attenzione su questi particolari "monumenti"<sup>4</sup>. Come vedremo, esistono precise ragioni di una simile produzione storiografica. Santa Maria e San Nicola sono due delle tre chiese parrocchiali presenti oggi in paese. Mentre la terza, S. Benedetto, fu eretta parrocchia solo nel 1954<sup>5</sup>, le prime due sono le parrocchie storiche, quelle le cui vicende hanno connotato l'esistenza della comunità nel corso degli ultimi quattro secoli. Da metà del XVI secolo, infatti, S. Maria e S. Nicola competono tra loro sul piano giurisdizionale, per il titolo di Matrice (quale delle due sia la chiesa originaria), per il riconosci-

---

<sup>3</sup> Le attuali chiese di San Nicola e di Santa Maria sono edifici tardo barocchi (prima metà del XVIII secolo) posteriori al terremoto del 1693 che, come in tutto il Val di Noto (Dufour 1981, 1985), provocò danni gravissimi al paese. Prima di questo terremoto le due chiese erano localizzate nella parte medievale, oggi parzialmente abbandonata. L'attuale chiesa di San Nicola – SS. Salvatore deriva da quella di San Nicola il Vecchio (o il Grande, inizi XVI secolo), distrutta dal terremoto, i cui ruderi furono definitivamente rasi al suolo agli inizi di questo secolo. Quella di Santa Maria della Stella, a sua volta, deriva da una precedente chiesa, oggi indicata come Santa Maria La Vetere. Questa costruzione (fine XV - inizi XVI secolo), parzialmente distrutta nel 1693, oggi in parte ancora in piedi, è l'unico Monumento Nazionale presente in paese.

<sup>4</sup> Quello riportato alla fine di questo testo è un elenco decisamente parziale delle fonti locali, manoscritte e a stampa, che parlano, direttamente o indirettamente, di tali monumenti. Non tento, in questo scritto un'analisi del campo storiografico locale, delle sue articolazioni e della sue vicende nel corso degli ultimi quattro secoli. Per alcune letture antropologiche dei rapporti tra scrittura e campi storiografici locali, cfr. Mark 1997, Maurer & Méchin 1997.

<sup>5</sup> La chiesa di S. Benedetto, come vedremo, era chiesa dell'omonimo convento benedettino, fondato agli inizi del 1600 dalla famiglia feudale locale. Nella contrapposizione tra le due parrocchie ha sempre teso a giocare un ruolo *super partes* ed è proprio in un'ottica di mediazione che nel 1954 il vescovo della diocesi decise di erigerla a parrocchia.

mento del Patronato (se il Patrono del paese sia la Madonna della Stella o S. Nicola) e per il controllo delle anime (fino al 1874 l'appartenenza all'una o all'altra non avveniva su base territoriale, ma a partire dalla famiglia in cui si nasceva). La "guerra dei santi" tra San Nicola e Santa Maria<sup>6</sup> si è combattuta, ed ancora si combatte, sul piano cerimoniale, attraverso la celebrazione di due feste (6 dicembre e/ o 18 agosto, S. Nicola - SS. Salvatore e 8 Settembre,

---

<sup>6</sup> L'espressione "guerra dei santi", usata da scrittori locali nel corso dell'ultimo secolo, deriva da una nota novella di Verga, che fa riferimento ad un fenomeno analogo presente a Vizzini. A Catalfaro le prime notizie di scontri tra i due cleri per questioni giurisdizionali sono della metà del XVI secolo. Per la stessa epoca è inoltre certa la presenza di un'aspra contesa tra fazioni politiche (Carrera 1643). La conflittualità giurisdizionale tra le due parrocchie prosegue per tutto il XVII secolo, ma raggiunge livelli estremi dopo il terremoto del 1693, quando i due partiti si alternano anche nella gestione della cosa pubblica e nel controllo delle speculazioni legate alla ricostruzione della città. Nel 1788 il partito *nicolese* riesce ad avere il sopravvento e a far sopprimere la parrocchia di Santa Maria. Questa perde il titolo di Santa Maria della Stella, per divenire Santa Maria della Concezione. Nello stesso tempo la parrocchia di S. Nicola viene ridenominata S. Nicola - SS. Salvatore. Il SS. Salvatore diventa così l'Unico Patrono di Catalfaro, soppiantando *de jure*, ma certo non *de facto*, il culto e la festa della Madonna della Stella. Nel 1874 il partito marianese, rivoluzionario, antiborbonico e filo-italiano nel corso del Risorgimento, riesce a trovare le connessioni politiche necessarie per far riaprire la propria parrocchia, che riprende titolo e prerogative giurisdizionali posseduti fino al 1788. Le due parrocchie, sulla base di un Concordato, si riorganizzano su base territoriale, anche se, ancora oggi, i fedeli continuano ad afferire all'una o all'altra sulla base dell'ascrizione familiare o della devozione individuale. Lo scontro tra le due parrocchie-partiti (S. Maria è Democristiana, fino al 1992, mentre S. Nicola tende ad identificarsi con la Destra) continua per tutto il XX secolo, con momenti ricorrenti di forte tensione collettiva (1910, 1957, 1992). Per l'esame di situazioni simili, in Sicilia, cfr. Pitri (1978 [1895]) e i recenti Benigno (1995) e Barone (1998). Analoghi meccanismi conflittuali in un'area non lontana da Catalfaro sono descritti dal per altro molto discutibile lavoro di Nesti (1992: 77-93). Per la Sicilia moderna cfr. anche Cabibbo (1996). In generale, Hertz (1994) Boissevain (1965, 1984), Magliocco (1993). Per alcuni casi diversi, ma comparabili, di conflittualità politica, religiosa e "storiografica", Appadurai (1981), Owen Hughes, & Trautmann (1995), Torre (1995), Jarman (1997), Stewart (1998).

Madonna della Stella); sul piano architettonico, attraverso la realizzazione di edifici che fossero l'uno più ampio, più bello, di maggior pregio dell'altro, e su quello artistico, attraverso la produzione, il controllo e l'esibizione di importanti opere d'arte sacra. Soprattutto, però, la contrapposizione ha un marcato carattere politico: all'interno di ciascuna parrocchia si aggregano due *partiti*, i *nicolesi* e i *marianesi*, che hanno di fatto controllato la scena locale almeno fino al 1992. La continua, quasi parossistica, produzione di testi che parlano della storia di Catalfaro e delle sue chiese è espressione diretta di una simile conflittualità. Essa, infatti, si lega alla divisione in due del campo storiografico e intellettuale locale: da una parte autori del partito *marianese*, dall'altro scritture legate al punto di vista *nicolese*. La significativa mole di fonti, memoriali, orazioni, testi a stampa, libri, saggi, articoli di quotidiani, prodotta dagli storici locali, quasi sempre riferita, direttamente o indirettamente, alle vicende delle due chiese, sostanzia un sapere storico complesso e diffuso. Controllare tale sapere, adoperarlo secondo strategie retoriche particolari, nella continua contrapposizione intellettuale con gli avversari, sono dunque requisiti indispensabili per partecipare alla dimensione storiografica del gioco fazionale. Gran parte degli storici e scrittori locali, d'altro canto, erano e sono religiosi (secolari, regolari o seminaristi), o comunque persone strettamente legate all'esistenza quotidiana delle due parrocchie. Un buon numero di tali autori, inoltre, ha rivestito, tanto nel passato quanto ai nostri giorni, cariche politiche importanti<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Catalfaro vanta una tradizione di uomini politici che hanno avuto una certa rilevanza a livello nazionale e regionale. Negli ultimi decenni, ad esempio, ne sono emersi due, entrambi, al momento della ricerca, Parla-

«In un simile contesto, è possibile pensare alle due chiese come a dei "monumenti"? E da cosa deriva il loro eventuale carattere "monumentale"? È possibile, inoltre, separare i *documenti*, sempre direttamente prodotti in ordini e campi discorsivi conflittuali, dai *monumenti*, concretizzazioni precise di tale conflittualità e, insieme, strumenti attraverso i quali metterla in atto? In un contesto nel quale il più importante storiografo locale d'epoca moderna è Pietro Carrera, cappellano della chiesa di Santa Maria, importante teorico del gioco degli scacchi e noto falsario<sup>8</sup>, la lettura etnografica di documenti storici che parlano dei monumenti locali e un'analisi antropologica dei modi in cui tali testi vengono prodotti, fruiti e giocati nel campo storiografico, può aiutarci a penetrare le sottili e abili strategie espressive che da secoli lo connotano.

### *Statue, archivi e falsari*

La tensione era alta, a metà del mese di maggio del 1996, tra i parrocchiani della chiesa di Santa Maria della Stella. Il parroco, prendendo spunto dall'apertura del nuovo museo della parrocchia, aveva deciso di esporre al pubblico la statua della Madonna della Stella ben prima del 7 settembre, giorno che precede la Festa della natività di Maria<sup>9</sup>. In

---

mentari europei: nicolese, l'uno, marianese, l'altro, ma entrambi protagonisti della nascita di due società locali di storia patria, schierate da un lato o dall'altro del campo fazionale. Un buon numero di coloro che negli ultimi decenni hanno amministrato il paese, del resto, hanno prodotto scritti di storia locale, sempre interni alle logiche conflittuali del campo storiografico.

<sup>8</sup> Su Pietro Carrera e sulla sua fama di falsario, si vedano, Natale (1837), Casagrandi (1908), Nigro (1977), Giarrizzo (1996), Cabibbo (1996), Pagnano (1998).

<sup>9</sup> Il museo-tesoro di Santa Maria della Stella è stato inaugurato nel mese

questa data, da oltre 250 anni, la statua, vestita dei suoi paramenti sacri, viene fatta uscire dalla propria cappella e, dopo essersi *affacciata* sul sagrato della chiesa, viene portata sull'altare maggiore<sup>10</sup>. I *mariani* non vedevano di buon occhio tale eventualità. Andava contro la tradizione. Soprattutto temevano che potesse svilire il valore di un atto rituale importante come *l'apertura della Madonna*. Avevano il sospetto che la scelta di *aprire la Madonna* fuori tempo si inscrivesse in una strategia delle gerarchie ecclesiastiche diocesane tesa a trasformare la chiesa di Santa Maria da parrocchia della *principale patrona* della città, in santuario mariano nel quale la statua della Madonna fosse sempre esposta al pubblico. *L'apertura della Madonna* è un momento cerimoniale fortemente connotato da valenze politiche, nel quale il ruolo del comitato festa mariano è decisivo. Ogni 7 settembre la cappella viene *aperta* con tre chiavi d'argento, consegnate rispettivamente al presidente del comitato, al sindaco e alla più elevata autorità giuridica

---

di maggio del 1996. Esso, nelle intenzioni dei *marianesi*, si contrappone a quello, più antico e ben più complesso, di San Nicola, inaugurato nel 1984. Sulle vicende dei due musei: Pagnano (1992), Guastella (1992), Guastella (1996a, 1996b). Nel corso della ricerca etnografica si è prestata particolare attenzione alla dimensione museale del conflitto fazione. Rinvio, però, ad un'altra occasione l'analisi antropologica di tali musei, della conflittualità ad essi legata e del loro essere parte integrante del campo politico e politico culturale locale. Per alcune anticipazioni, si vedano, in ogni caso, Palumbo (1995, 1997, 1998, s.d.).

<sup>10</sup> Le due feste patronali seguono un medesimo schema: 1. *Cantata*, una settimana prima della festa, con la quale si annuncia lo svolgimento della stessa attraverso una processione nella quale, fermandosi in determinati punti del paese, si canta un inno. 2. *Apertura*, il giorno prima della festa, durante la quale le autorità aprono la cappella dove, per un anno, è stata custodita la statua che, dopo essersi affacciata sul sagrato della chiesa, viene posta, addobbata, sull'altare maggiore. 3. *Festa*, con messa solenne e processione. 4. *Ottava*, processione di chiusura della festa, 7 o 8 giorni dopo la giornata principale, al termine della quale si ripone la statua nella cappella.

(o militare) presente<sup>11</sup>: è il potere che *apre la Madonna*, così come *aprire la Madonna* è questione di potere. Chi ha l'autorità per decidere di aprire la Madonna fuori dal cerimoniale e dai suoi tempi? Il Vescovo, il Parroco, o quegli uomini, fedeli alla Madonna e appartenenti al *partito marianese*, che dall'organizzazione della sua festa derivano prestigio sociale e un forte senso di autorità politica<sup>12</sup>? Anche di questo discutevano gli uomini di Santa Maria, a ragione preoccupati per l'ennesima sfida cerimoniale lanciata loro dal parroco. Alla fine, comunque, nonostante gli sforzi per evitarlo, la statua della Madonna, portata fuori dalla propria cappella, venne esposta per oltre un mese sull'altare maggiore.

Prima di ogni "vera" *apertura di Madonna*, intorno alle 15 del 7 settembre, un gruppo di uomini adulti è solito chiudersi in chiesa dove, in un'atmosfera quasi segreta, aperta la cappella, si prepara la statua. Anche quel giorno di maggio, alla stessa ora, un ristretto gruppo di *marianesi* (6-8 maschi adulti) si raduna intorno alla cappella, mentre il parroco lavora nella sua stanza. Li osservo compiere



<sup>11</sup> Le tre chiavi d'argento, settecentesche, sono oggi esposte in una vetrina del museo-tesoro di Santa Maria, dalla quale vengono tolte in occasione della festa della Madonna della Stella. Allo stesso modo le tre chiavi che aprono le porte di San Nicola sono conservate nel Museo di quella parrocchia. Mentre in passato tali chiavi servivano realmente ad aprire la cappella della Madonna, oggi il loro uso è solo simbolico, essendo le porte aperte da un meccanismo elettronico.

<sup>12</sup> Il termine *partito*, raramente adoperato nel dialetto locale per indicare le moderne organizzazioni politiche (si tende a dire i *Popolari*, piuttosto che il *Partito Popolare*), fa riferimento, come detto, alle fazioni che si raccolgono intorno alle due chiese. Nell'uso locale, piuttosto che "essere in", o "essere un" partito, si *fa partito*. Questo è evidente in alcune espressioni come *fare partito* e *contrapartito* (o *pigghiarsi* e *contrapigghiarsi*) che indicano proprio la natura contrastiva, relazionale e processuale del prendere parte, e che sottolineano la produzione di continue segmentazioni all'interno di gruppi fazionali apparentemente consolidati.

gesti, a me ormai noti. Sono gli stessi compiuti nelle fasi di preparazione della vera apertura, ma questa volta il tono è diverso. Mi appaiono meccanici, rapidi, forzatamente distratti, quanto invece accurati, lenti e partecipati mi sono sempre sembrati quelli del 7 settembre. Se normalmente tutto si svolge in silenzio, le parole sussurrate e accorte, questa volta, invece, i movimenti sono accompagnati da battute, sarcastiche e aggressive, contro il parroco e la gerarchia ecclesiastica. Nonostante tutto, è evidente che non può trattarsi di operazioni di *routine*. La situazione mi sembra ruotata di pochi, impercettibili gradi, che bastano, però, a mutarne il senso e ad alterare le emozioni coinvolte. La tensione cresce. Qualcuno dice di smetterla, di far andare il parroco ad *aprire la Madonna*. Per un attimo il gruppo esita. Poi Enzo, all'improvviso, cambia registro. Prende delle catene dal pavimento e fa finta di volersi incatenare all'altare della Madonna. Risa generali, prima nervose, poi man mano più rilassate. Prendo tra le mani il mio registratore ed esibendolo lo uso come fosse una macchina fotografica: "faccia una foto, professore", mi chiedono ridendo. Qualcuno va a chiamare il parroco, per fargli vedere "lo sciopero dei marianesi". Entra in chiesa la moglie di Enzo che, sola, crede allo scherzo, si agita, mi chiede di non fotografare, "che ci va di mezzo mio marito"<sup>13</sup>. Ridiamo tutti. Arriva il parroco: borbotta qualcosa e tronca di netto, invitandoci a richiudere la cappella e ad uscire.

---

<sup>13</sup> Nella vestizione della Madonna che precede l'apertura della cappella il 7 sera, come in quella del SS. Salvatore, le donne non svolgono alcun ruolo pubblico. Per quanto non formalmente proibita, la loro presenza intorno alla statua, sia nelle fasi di vestizione che al momento dell'apertura, è pressoché nulla. Nel corso dei quattro anni consecutivi durante i quali ho seguito la festa, non ho mai visto una donna salire sulla vara e manipolare la statua della Madonna. Cfr. AA.VV. (1995), Charuty (1997).

Usciamo fuori e, con gli uomini di Santa Maria, ci fermiamo sul sagrato della chiesa. Si formano piccoli gruppi, che discutono animatamente. Alcuni camminano velocemente avanti e indietro, a coppie, come sempre quando si discute qualcosa di grave. Senso di rabbia e di frustrazione evidenti. Sono con Nino e Iano. Nino, all'improvviso, rivolgendosi a Iano dice:

"Aah Iano, cuntacella au professori di quannu ce l'ammiscammu au soprintendente e a Iaco".

Iano sorride e inizia il racconto. A metà degli anni Ottanta, la Soprintendenza provinciale stava facendo degli scavi e dei restauri in alcune chiese di Catalfaro. Iano, che a quell'epoca lavorava proprio per la Soprintendenza, decise di fabbricare dentro la chiesa di Santa Maria dei finti stucchi settecenteschi, in tutto simili a quelli di scuola serpottiana che aveva visto riprodotti in un testo di architettura. Accordatosi con gli altri *marianesi*, li modellò, li invecchiò, e quindi corse a chiamare i tecnici della Soprintendenza. Questi, credendoli veri, si affrettarono a stilare un verbale di ritrovamento; lo scherzo sarebbe riuscito perfettamente se un architetto, fortemente legato al mondo locale, non avesse scoperto il tutto, costringendo i tecnici a fermarsi. Un'altra volta – ricorda sempre Iano – mentre i *marianesi* avevano iniziato a scavare, di loro iniziativa, le cripte presenti sotto la loro chiesa, decisero di preparare una statuina di terracotta che somigliasse il più possibile ad una antica; la invecchiarono un po', la imbrattarono di terra, e la depositarono in una delle cripte. Misero in scena, quindi, il ritrovamento, nel momento in cui in chiesa si trovavano il parroco e un intellettuale locale (Iaco). Quest'ultimo, sotto lo sguardo interessato del parroco, che andava ripetendo che quanto veniva rinvenuto nelle cripte era di proprietà della chiesa, prese la statuina – era eccitato, ricorda Iano – la visionò con cura e sentenziò

trattarsi di statua greca, del V o IV secolo a.C. “Il falsario, mi chiamano il falsario a me, in Soprintendenza”, conclude Iano, sorridendo ironicamente.

Finte aperture di Madonna e false opere d'arte. Come con la falsa statuina greca o i falsi stucchi seicenteschi, noi abbiamo oggi messo in scena una parodia: questo intendono comunicarmi Iano, Nino e gli altri, mettendo in relazione le due diverse situazioni. Il parroco può decidere di esporre la statua della Madonna al di fuori dell'ordine calendariale e contro la volontà di chi, localmente, intende controllare il rituale. Ci si deve adeguare, ma basta mutare il tono emozionale e il *tempo* dei gesti, che l'azione rituale cambia di senso (Buonanno 1996: 95-97). L'intellettuale locale o il funzionario statale decidono del “valore artistico” degli oggetti e dunque pensano di poterne fissare il “valore storico” (Riegel 1995). È sufficiente, però, inventare dei falsi per giocare ironicamente, ingannandola, con tale loro volontà. In entrambi i casi sono comunque loro, i *marianesi*, che cercano di crearsi uno spazio di enunciazione, a volte parodistico e ironico, altre realistico e operativo, altre ancora allusivo e violento, all'interno del quale poter decidere dell'autenticità di azioni, oggetti, vicende. Sono loro, dei veri falsari, a riservarsi la possibilità di controllarne il senso e la veridicità.

Catalfaro, del resto, ha fama di essere un paese di falsari. Tra gli storici della Sicilia medievale<sup>14</sup> sono noti, ad esempio, alcuni codici regi, di epoca normanna, sveva, angioina e aragonese, verosimilmente falsificati nel corso del XVIII secolo. Intorno a tali codici (sei, dal 1117 al 1477), a partire dalla fine del XVIII secolo, la storiografia locale ha dibattuto aspramente, alimentando una polemica che continua

---

<sup>14</sup> Henry Bresc, comunicazione personale.

ancora oggi. Controversa, in particolare, risulta l'autenticità di due diplomi che attesterebbero l'esistenza della chiesa di Santa Maria della Stella agli inizi dell'epoca normanna, epoca in cui –secondo tali documenti- dovette essere ricostruita a causa delle distruzioni operate dai musulmani. Si tratta dei diplomi di Re Ruggero (del 1177 o 1130) e di Re Guglielmo (del 1166), inseriti nel cartolario del Canonico Schiavo, pubblicati da Garufi (1899, pp. 18-19), ma noti, in sede locale, a partire dalla fine del XVIII secolo. Nel 1789, nel pieno della competizione che avrebbe portato alla soppressione temporanea (1792-1874) della parrocchia di Santa Maria, furono infatti presentati, insieme ad altri diplomi, dai rappresentanti legali della Chiesa di Santa Maria alla Suprema Giunta di Sicilia, a sostegno documentario della richiesta del riconoscimento di un Patronato Regio esercitato sulla loro chiesa (Migliorini e Damiani 1789-1790). A questa richiesta si opposero i legali di San Nicola, che vedevano in essa un tentativo dei nemici di bloccare il decreto regio del 1787, con il quale si sopprimeva la parrocchia avversa (Pecorari 1789). La Suprema Giunta giudicò falsi i documenti presentati. La storiografia di parte *nicolina*, riprendendo senza alcuna reale possibilità critica tale giudizio, ha sempre sottolineato la falsità dei codici, intendendo in tal modo decostruire le pretese di maggiore antichità, e dunque di priorità giurisdizionale, avanzate dai *marianesi* (Ventura 1953, 1955)<sup>15</sup>. Gli storiografi di fede *mariana*, invece, (Abbotto

---

<sup>15</sup> Intorno alla metà del nostro secolo, protagonista di questa diatriba è stato Don Mario Ventura, sacerdote di San Nicola e storiografo ufficiale di questa fazione. A lui si è contrapposto un altro sacerdote, Don Salvatore Abbotto, suo coetaneo e autore di numerose opere storiografiche di fede *marianese*. L'interesse per i Diplomi normanni, comunque, non è limitato ai soli specialisti. Antonio Libeccio, muratore, affezionato alla chiesa di San

1957, s.d.; Tutino 1954, 1955; Battiato 1996-97), senza curarsi molto dei giudizi esterni, hanno continuato a sostenere l'autenticità dei diplomi, inserendoli a pieno titolo nella lista di documenti che attestano il valore storico e monumentale della propria chiesa.

Rinvenire o costruire documenti, criticarli o smontarne la credibilità, controllarli, custodirli o distruggerli materialmente, sono pratiche antiche, ma ancora vive, del campo storiografico e politico locale. Espressione di tale campo sono del resto altri comportamenti, legati alla gestione e all'uso degli archivi locali e dei documenti in essi contenuti<sup>16</sup>. Gli archivi, ovviamente, non sono spazi neutri. In un contesto di forte conflittualità, essi sono luoghi a rischio di distruzione e di "profanazione". Secondo le tradizioni storiografiche locali, infatti, entrambi gli archivi parrocchiali avrebbero subito incendi (nel 1617 o 1618, quello di Santa Maria; nel 1710 quello di San Nicola), spesso ritenuti dolosi (Anonimo 1785). Incendi che hanno privato le rispettive chiese di quei documenti che avrebbero potuto attestare la veridicità dei titoli e delle prerogative vantati, finendo così per diminuirne il valore monumentale. Entrambi, inoltre, sono stati più volte sottoposti agli attacchi della fazione avversa. Quando nel 1788 la chiesa di Santa Maria perse le proprie prerogative parrocchiali, fu

---

Nicola racconta, oggi, di essersi recato agli inizi degli anni Ottanta presso l'Archivio di Stato di Palermo per vedere i tanto decantati (da parte marianese) diplomi normanni, ma di non averne ovviamente trovato traccia.

<sup>16</sup> Del resto i tre principali archivi di Catalfaro, quello comunale e i due parrocchiali, sono conservati in luoghi di culto. L'archivio parrocchiale di San Nicola e quello di Santa Maria sono gelosamente custoditi nelle rispettive chiese. L'Archivio comunale è invece nell'edificio dell'ex-convento di San Benedetto, oggi sede del Palazzo comunale, che forse non a caso ha sempre giocato il ruolo di spazio neutro ed equidistante dai conflitti tra le due parrocchie.

imposto ai suoi sacerdoti di trasferire i documenti dal proprio archivio in quello di San Nicola. Per oltre un ventennio i *marianesi* si opposero strenuamente ad un obbligo che avrebbe significato la perdita di controllo sul proprio patrimonio di anime (registri di battesimo, cresima, matrimonio, morte, stati delle anime), su quello rituale, giuridico ed economico (giuliane dei lasciti pii, delle fondazione e delle cappellanie, delle messe e dunque di tutte le rendite), e su quello artistico-devozionale (elenchi degli arredi sacri, dei paramenti, dell'oro della Madonna, dei quadri, dei libri antichi). Alla fine furono costretti a cedere, almeno parzialmente: consegnarono i documenti "anagrafici", ma non fu mai possibile ai *nicolini* entrare in possesso degli originali degli altri documenti conservati nell'archivio di Santa Maria. La parrocchia *marianese*, ufficialmente riaperta nel 1874, ebbe il suo primo parroco nel 1905. A questa data i suoi documenti erano già rientrati in archivio, affiancandosi in tal modo ai diversi atti che erano stati redatti nel frattempo dai sacerdoti che nella chiesa di S. Maria avevano esercitato il culto. Nel 1909, però, il parroco di Santa Maria venne nominato Vicario Foraneo del Vescovo. Questo significava che una parte importante dell'archivio di San Nicola (gli atti della *Curia Vicariale*) poteva essere trasferita nella parrocchia del nuovo Vicario. Il neo parroco di Santa Maria non si lasciò sfuggire l'occasione ed avanzò la richiesta. Nel maggio del 1910, nel corso della Visita pastorale, il Vescovo e il Parroco di Santa Maria sembravano decisi a trasferire parte dell'archivio di San Nicola nella chiesa nemica. Questa volta furono i *nicolini* ad opporsi a quella che, a ragione, consideravano una vendetta *marianese*. I capi (sacerdoti e notabili) di quel *partito* sparsero la voce: "U viscovo si voli purtari u Sabbaturi", il Vescovo vuole portare via la statua del Salvatore. Una folla inferocita assalì il Vescovo mentre andava verso i locali

dell'archivio di San Nicola, lo inseguì in chiesa e tentò di linciare. Solo l'intervento della forza pubblica lo salvò da morte sicura. I documenti della Curia Vescovile, così come la statua del Salvatore, però, rimasero a San Nicola, mentre il parroco di Santa Maria dovette accontentarsi di redigere solo il registro degli atti da lui compiuti in qualità di Vicario.

Non sorprende, dunque, che gli archivi siano luoghi custoditi con estrema cura, controllati, quasi inaccessibili se non si possiede uno status adeguato. In ogni caso nessuno degli esperti o degli studiosi locali, ovviamente schierati nell'una o nell'altra fazione, può di fatto avere accesso all'archivio della chiesa opposta alla propria. Pur non esistendo alcun divieto formale, l'idea che un *marianese* entri nell'archivio di San Nicola (e viceversa) è vissuta come una provocazione. Al contrario i membri (maschi adulti) attivi in ciascuna delle due fazioni ostentano nei confronti dei documenti custoditi nel proprio archivio un sentimento di marcata familiarità: dei propri documenti (di alcuni di essi) dicono di conoscere i contenuti perché li hanno visti, e comunque ne hanno sempre sentito parlare da coloro che in archivio hanno messo le mani (Bloch 1995). "Non ci crede, Professore? Andiamo dentro, andiamo a vedere (un certo documento)"; o anche, con analogo tono di sfida "Vedi, se vai in archivio c' aviss' assiri (quel documento)", mi veniva spesso ripetuto nel corso delle costanti discussioni sulle vicende della storia ecclesiastica locale. Questo non significa che tali persone abbiano mai realmente toccato con mano un documento del proprio archivio e, del resto, le chiavi dei due archivi parrocchiali sono oggi conservate dal Parroco e dal custode del Museo di San Nicola. L'accesso agli archivi parrocchiali, ai giorni nostri come in passato, è riservato alle poche persone dell'una o dell'altra fazione (ieri quasi esclusivamente sacerdoti, oggi

giovani professionisti e intellettuali locali, legati all'una o all'altra parrocchia) ritenuti competenti dal punto di vista storiografico e culturale. Gli altri considerano il proprio archivio e i documenti della propria chiesa un tesoro, dei beni comuni lasciati dagli antenati. Come la statua della Madonna o del Salvatore, l'oro dell'una o dell'altra, le opere d'arte conservate nei due rispettivi Musei, gli altari, i portali, le strutture stesse degli edifici, le memorie e le storie raccontate su questi oggetti, i gesti rituali compiuti durante le feste, i documenti degli archivi sono patrimonio da custodire e, nello stesso tempo, strumenti essenziali nella lotta storiografica, intellettuale e cerimoniale che sostanzia la scena politica locale.

Per avvicinarsi a tale "patrimonio", un forestiero ha bisogno di tempo e cautela. Nel corso della mia ricerca l'accesso all'archivio comunale mi è stato possibile fin dalle fasi iniziali. Nei primi mesi, però, nonostante l'estrema disponibilità del personale, tutta una serie di "studiosi" locali hanno esercitato un controllo costante, giornaliero sui miei movimenti in archivio: quali fascicoli avevo consultato, quali cose avevo scoperto<sup>17</sup>? Più complesso, invece, accedere ai due archivi parrocchiali. Il processo di ingresso in essi è infatti stato graduale e funzione del mio grado di coinvolgimento nelle reti sociali interne alle due fazioni. Anche in questi casi il mio lavoro negli archivi è stato sottoposto allo sguardo costante e alle reciproche curiosità degli "intellettuali" dell'una e dell'altra parte. Solo con il tempo tale controllo si è allentato, lasciando il posto, però, ad un diverso tipo di gioco. Man mano che mi

---

<sup>17</sup> Più volte mi è capitato di trovare contrassegnati, o spostati, documenti da me consultati qualche tempo prima, segno –poi confermato per altre vie– che erano stati fotocopiati, o comunque guardati dopo il mio "passaggio".

inoltravo negli archivi, diventava sempre più difficile sottrarmi alla pratica storiografica locale, fatta di sfide continue, giocate sul controllo, sulla produzione e l'esibizione di "documenti", "notizie", "vicende". I diversi e contrapposti "storiografi" locali non mi controllavano più in modo diretto. Avevo acquisito un capitale di conoscenze tale da incuriosirli (cosa mai avevo scovato nel loro archivio e, soprattutto, in quello degli altri? Quali verità avevo appurato? Quali notizie potevo passare loro?) e tale, nello stesso tempo, da mettermi nella condizione di giocare il loro gioco. Il controllo al mio agire poteva essere esercitato, ora, in maniera più sottile e provocatoria: ora che sai, ora che ti abbiamo fatto vedere i nostri archivi, cosa dici, che "verità" produci, dunque – inevitabilmente – con chi ti schieri? Prima reazione, tirarsi indietro: a me interessano la Storia, i fatti, i documenti, la verità. Falso, visto che ad un antropologo interessa un "histoire pour" e non un "histoire pure" (Lévi-Strauss 1962). Inutile, controproducente, perché proprio sulla possibilità di giocare tra il vero e il falso, tra l'autenticità e l'inattendibilità, corre la sottile linea di separazione tra esterno e interno, tra alterità e intimità culturale (Herzfeld 1997). Una volta chiamato a partecipare al gioco (sempre consapevolmente politico) di definizione del vero e del falso (chi decide se si tratta di una vera apertura di Madonna o di una semplice messa in scena? Chi decide se un diploma normanno è autentico o meno), tirarsi fuori avrebbe significato ribadire l'ancoramento a un potere e ad una autorità esterni che all'antropologo di oggi non sembrano più poter essere garantiti (Clifford e Marcus 1986, Marcus e Fisher 1986, Friedrich 1987). Giocare, dunque, era l'unica scelta possibile. Solo accettando le sfide continue dei "colleghi" locali, ho potuto del resto accedere liberamente agli archivi – indice, questo, e insieme funzione dell'accrescersi del mio status nella comuni-

tà. Solo praticando – da posizioni diverse dalle loro, e in un certo senso più numerose – quella competizione intorno alla quale Catalfaro vive, ho potuto tentare di cogliere le strategie retoriche che guidano alcuni comportamenti propri di tale campo e che, nello stesso tempo, organizzano dimensioni importanti della produzione, della ricezione e dell'uso di quei testi, di quei documenti che andavo studiando. La pratica etnografica degli archivi si è trasformata in etnografia delle pratiche storiografiche (le mie e le loro) entrambe inscritte – sia pure a titolo e con obiettivi conoscitivi diversi – in un medesimo campo politico e intellettuale<sup>18</sup>.

La scelta narrativa degli amici *marianesi* di legare l'esecuzione di *un rituale per finta* all'episodio della produzione di falsi oggetti d'arte, è parte di tale campo. Stabilendo una connessione diretta e consapevole tra contesto cerimoniale e fabbricazione di falsi, essa si rivela espressione di strategie retoriche sedimentate, di poetiche della storia caratterizzanti un "regime di storicità" (Hartog 1995) particolare, nel quale i rapporti tra documenti, monumenti, narrazione, verità, potere e identità appaiono espliciti e iridescenti (Palumbo 1996, 1997). Al suo interno l'alternativa tra monumenti e documenti non sembra molto pertinente<sup>19</sup>. Al contrario è proprio attraverso i rapporti tra carattere monumentale (dunque fazionale e di potere) di ogni documento, e valore storico (capace di documentare conflitti di forza e di senso) di alcuni monumenti che si può sperare di cogliere le logiche e le strategie retoriche adope-

---

<sup>18</sup> Per casi simili, cfr. Kilani (1992: 21-47), Shryock (1997: 95-147). Si vedano anche Favret-Saada (1977: 38-39) e Fabre (1990).

<sup>19</sup> Foucault (1980: 10-12); Le Goff (1986: 453-455); Petrucci (1995: 75-83); Kilani (1998: 34-35). Si vedano anche Connerton (1989), Todorov (1995).

rate per produrre senso, identità e memoria. Del resto, come scriveva nel 1790 un testimone esterno, chiamato a rendere conto di impenetrabili vicende di conflittualità interna, ci troviamo in un mondo:

“tenacemente diviso in due fazioni (nel quale) non è sperabile di potersi avere relazioni veridiche e indifferenti, perché dal grande fino al piccolo, dal Civile fino al plebeo tutt' ardonno di partito uno per San Nicolò (...), l'altro per la Vergine”<sup>20</sup>.

### *Grotte, cripte, capani e tombaroli*

Stellario, falegname, è il custode della chiesa di Santa Maria la Vetere. La prima volta che visitai la chiesa fui colpito da un suo particolare comportamento. Giunti nella piccola stanza ricavata alle spalle dell'unico altare oggi funzionante, Stellario prese una candela, la legò ad uno spago, la accese, la infilò in un foro presente su una lastra del pavimento, e mi invitò a guardare. Sotto la lapide, illuminato dalla luce della candela, un'enorme cumulo di ossa umane. Lo stesso gesto venne compiuto in altri punti della chiesa: all'ingresso, sotto il portico, le ossa dei morti, accumulate nel corso dei secoli e inglobate nel corpo della chiesa, dovevano essere mostrate, esibite al “forestiero”. Ho visto ripetere questi gesti innumerevoli volte, nel corso degli anni, e Stellario mi è sempre apparso fiero di quei morti, di quelle ossa accumulate nel corso dei secoli,

---

<sup>20</sup> Lettera spedita da Gioacchino Guzzardi, Fiscale di Lentini, all'amministratore dei beni del Principe di Rubeta, proprietario del feudo di Catalfaro, il 30 maggio 1790, nel pieno delle lotte giurisdizionali tra le due Parrocchie che avevano portato, solo due anni prima, alla soppressione della parrocchia di Santa Maria della Stella: ASM, Volume 1, *Carte Lite*, f. 419r.

testimonianza concreta, visibile dell'antichità e della continuità della chiesa di Santa Maria. Di ossa umane, del resto, è piena l'intera area della Vetere. Scendendo la lunga rampa di scale che dal paese attuale conduce nella stretta valle dove è la chiesa antica, non si può non notare, sulla destra, al di sotto di un costone di roccia, un'ampia grotta. Disseminate appena fuori la grotta e accumulate al suo interno ancora ossa, lasciate lì a testimoniare – dice Stellario – l'ultima epidemia di (febbre) spagnola, avvenuta sul finire del secolo scorso. Le fonti d'archivio confermano che l'area della Vetere, negli ultimi anni del XIX secolo, quando il nuovo cimitero comunale era ancora in costruzione, venne usata come cimitero. Altre descrizioni consentono di retrodatare almeno alla metà del XVIII secolo l'uso di seppellirvi cadaveri<sup>21</sup>. Tornerò tra breve sulla grotta della Vetere. Restiamo, per il momento, con Stellario. Durante una delle visite, egli si mise a smuovere le ossa accumulate nella grotta, spostandole alla ricerca di qualcosa.

“Sai – dice – c'è gente che viene a scavare fra queste ossa, cercando gioielli, oggetti preziosi. Io non lo faccio, ma c'è molta gente che viene la notte”.

Parla con un tono interlocutorio, circospetto, in attesa di una mia reazione. Non ricevendo alcun segnale negativo, continua:

“Io non ho mai scavato, solo una volta mi sono messo a cercare e ho trovato delle perline come questa – me ne mostra una – e ci ho fatto una collana. È bellissima, l'ho regalata a mia nipote”.

Allora non lo sapevo, ma il rapporto di Stellario con tombe, ossa e oggetti antichi non era né estemporaneo, né

---

<sup>21</sup> Amico (1757, 1975: 121).

casuale. Stellario, infatti, è uno dei più esperti tombaroli dell'area, anche se da tempo non esercita più questo suo sapere. La Soprintendenza, del resto, lo aveva assunto come guardiano della Vetere proprio per queste sue "capacità", e nella ragionevole speranza di tenerle sotto controllo. A casa conserva, insieme ad innumerevoli "patacche", che si diverte a mostrare, per ingannare il visitatore e per giocare, ancora una volta, il gioco del vero e del falso, alcuni pregevoli pezzi di epoche diverse.

Tutto questo non stupisce. Come sappiamo, infatti, nelle cripte delle chiese si scava, si trovano ossa dei propri morti e, talvolta, è possibile rinvenirvi falsi oggetti d'arte. Stellario, del resto, è fratello di Nino, uno dei due narratori della vicende dei finti stucchi e della falsa statuina greca.

Scavare le cripte delle chiese è operazione più volte praticata a Catalfaro, negli ultimi decenni. All'inizio degli anni Sessanta, ad esempio, con i lavori di rifacimento della Piazza delle Logge di Santa Maria (la Nuova), venne completamente distrutto quello che era insieme sagrato, spazio di mercato e cimitero della chiesa, e si dissotterrarono numerose fosse. In quegli stessi anni si svuotarono le cripte della chiesa della Confraternita del Purgatorio. Qualche anno prima, invece, erano state scavate le cripte e le tombe della chiesa e Confraternita del Monte Calvario. Alla fine degli anni Settanta a San Nicolò iniziò lo scavo e lo sgombero delle cripte che, nel giro di alcuni anni, avrebbe portato alla realizzazione del museo parrocchiale di arte sacra nei locali prima adibiti a sepolture e luogo di culto ipogeo. Anche a Santa Maria, qualche anno dopo, si è tentato, senza successo, un analogo lavoro di sgombero delle cripte, allo scopo di realizzare un identico spazio espositivo per un proprio museo. In tutti questi casi, nei ricordi dei protagonisti, i cadaveri e le loro ossa sono una presenza costante e diffusa, non inquietante o evitata, ma ricercata e familia-

re. Quelle ossa, come i teschi esposti alla vista nella grotta dello Spirito Santo a Santa Maria la Vetere, sono ossa di parrocchiani dell'una o dell'altra chiesa<sup>22</sup>, resti di persone che hanno voluto essere sepolte a San Nicola o a Santa Maria. Esse sono oggetti, insieme simbolici e concreti, che attestano la continuità di un luogo di culto e il suo aver esercitato nel tempo le funzioni parrocchiali.

Del resto, fino al 1874 l'appartenenza ad una delle due parrocchie era stabilita in base alla nascita e dunque su base familiare. La regola, piuttosto semplice e generica, lasciava di fatto ampi margini di arbitrarietà e di scelta: non essendo infatti praticata alcuna forma di endogamia parrocchiale, non era possibile prevedere la collocazione dell'uno e dell'altro coniuge, e dunque quella dei figli<sup>23</sup>. In vita ciascuno poteva di fatto scegliere di aggregarsi alla parrocchia del coniuge, a quella del padre o a quella della madre (nel caso queste fossero state diverse tra loro). Fino agli ultimi anni del secolo scorso, essere membri, specie se primogeniti, di una famiglia d'élite, legata ad una delle due parrocchie, magari attraverso un altare in chiesa con sepoltura e cappellania, poteva eliminare, almeno in parte, l'ambiguità: i membri di quella famiglia, salvo casi di rotture clamorose, sarebbero stati sepolti nella tomba-altare di famiglia. Chi non aveva questo privilegio doveva invece scegliere il luogo della propria sepoltura. Se era membro di una delle confraternite, tutte comunque legate all'una o all'altra parrocchia, sarebbe stato seppellito nella chiesa della propria confraternita. Oppure poteva chiedere

---

<sup>22</sup> Anche le due chiese di Confraternita appena ricordate, quella del Purgatorio e quella del Calvario erano e sono legate l'una a Santa Maria, l'altra a San Nicola.

<sup>23</sup> Vedi Benigno (1995) e Minicuci e Palumbo (s.d.). Cfr. anche Visceglia (1982).

di essere sepolto in una delle molte chiese di conventi o monasteri presenti a Catalfaro. Di solito, però, la scelta ricadeva sulla parrocchia di Santa Maria o su quella di San Nicola - SS. Salvatore<sup>24</sup>.

Vittorio Rejna, ragioniere ed impiegato comunale, apparteneva ad un ramo cadetto della potente famiglia dei Baroni Rejna che, nel corso del XVIII e del XIX secolo – sia pure con alterne vicende – era stata legata alla chiesa di San Nicola. In questa chiesa era stato battezzato, negli ultimi anni dello scorso secolo, come lui stesso ricorda in una lettera scritta prima di morire e allegata ad un dattiloscritto da lui redatto, intitolato “Per la giustizia e la fede” e dedicato a celebrare la storia della chiesa di Santa Maria. In quest’ultima chiesa era cresciuto, questa aveva frequentato al punto da diventare uno degli esponenti di spicco della fazione *marianese*. Nella stessa lettera dice:

“Volendo scegliere la Chiesa funerante è naturale che la mia scelta cada sulla Chiesa di Santa Maria che come ho detto è stata la mia Parrocchia di fatto. Pertanto a Chiesa funerante scelgo la Chiesa di Santa Maria”.

In questi anni il cimitero comunale è ormai funzionante da tempo, ma la scelta del Rag. Rejna è paradigmatica: l'appartenenza ultima è alla parrocchia che celebra le

---

<sup>24</sup> Con la costruzione del cimitero comunale, completata solo alla fine del secolo scorso, cessa la possibilità di essere sepolti in chiesa. Non viene meno, però, il legame profondo tra appartenenza alla parrocchia e sepoltura. Tutte le famiglie dell’elite locale hanno una tomba propria nella quale viene quasi sempre segnalato, attraverso elementi decorativi (la stella o il mondo con la croce), il legame tra la tomba e l’una o l’altra parrocchia. In maniera analoga, i membri delle famiglie non elitarie sono di solito affiliati ad una delle sei confraternite ancora attive in paese, cinque delle quali legate a San Nicola o a Santa Maria. Questo significa essere sepolti nella cappella comune della Confraternita e dunque ribadire ancora una volta il vincolo di appartenenza all’una o all’altra parrocchia-fazione.

esequie e che, fino agli inizi del nostro secolo, accoglieva nelle cripte e nelle tombe, al suo interno, e al di sotto del sagrato, all'esterno, le spoglie mortali. Il popolo di San Nicola e quello di Santa Maria era dunque formato da quanti decidevano di morire da *nicolesi* o da *marianesi*<sup>25</sup>. Nel ventre più intimo delle loro chiese, nelle tombe e nelle cripte, vicino a quegli altari sui quali avevano pregato, in prossimità delle statue che avevano portato in processione, ormai non più distinguibili da quelle mura alle quali si erano quasi incorporati, nei momenti di maggiore tensione della lotta campanilistica<sup>26</sup>, o da quel sagrato, sul quale avevano consumato i pomeriggi e le sere estive, o avevano portato in processione i propri santi nelle Ottave, ritroviamo i veri *marianesi* e i veri *nicolesi*. Le loro ossa, visibili, visitate, esibite, le loro tombe, le opere d'arte conservate in chiesa, o le carte negli archivi, la folla che si accalca intorno alle due statue, sono "patrimonio" delle due chiese. Non è un caso, quindi, che nelle cripte di San Nicola, luogo di sepoltura e luogo di culto, svuotate delle ossa dei cadaveri,

---

<sup>25</sup> Nel corso delle celebrazioni della festa di San Nicola del 1996 un episodio suscitò forti tensioni. Tra il 7 e l'8 settembre i *marianesi* usano collocare sotto le scale di San Nicola, impedendo così la discesa da questa chiesa alla piazza, il palco dove si esibirà il proprio cantante. Quell'anno, quella notte morì un anziano *nicolese*, molto devoto al SS. Salvatore. Occorreva celebrarne il funerale, ma la cerimonia funebre non poteva avvenire secondo tradizione, visto che il feretro e il corteo non potevano scendere dalle scale, bloccate dal palco, e passare per la Piazza. Il presidente del comitato festa del SS. Salvatore, reduce dall'aver appena celebrato la propria festa, si agitava in Piazza, contro le solite prevaricazioni e i soprusi dei potenti *marianesi*, che impedivano a quell'uomo "di morire da vero *nicolese*".

<sup>26</sup> Nel corso di ciascuna delle due feste, ad esempio, quando la statua in processione passa sotto la chiesa avversa, i membri più attivi della fazione di quest'ultima restano immobili sul sagrato o in piedi sulle sue scale, o addirittura si appoggiano con le spalle alle mura del loro edificio quasi a volersi incorporare nello spazio sacralizzato della propria parrocchia.

sia stato possibile creare un museo parrocchiale, nel quale racchiudere quella parte dei beni della parrocchia dotata di valore artistico<sup>27</sup>; e che in quelle di Santa Maria si sia cercato di fare altrettanto. Se le cripte, le tombe e le ossa disegnano uno spazio dell'autenticità e dell'appartenenza, comprendiamo, inoltre, perché esse divengano oggetti da manipolare per costruire identità e autenticità, e dunque essi stessi strumenti attraverso i quali competere nella lotta giurisdizionale e rituale tra le due fazioni. Oggi, come in passato, le cripte sono aperte di continuo, sono svuotate, i cadaveri disseppelliti e manipolati, proprio come le carte "conservate" negli archivi, per smontare e rimontare continuità e appartenenza. Le tombe monumentali dei signori feudali, ad esempio, conservate oggi nella chiesa di Santa Maria la Nuova, fino al 1618 si trovavano in quella di Santa Maria la Vetere (Carrera 1593). Da qui furono rimosse in seguito ad un incendio (Caruso 1658; Magro 1693) e spostate nella chiesa di S. Francesco, dove rimasero anche dopo il terremoto del 1693. Nel 1780 furono portate dal parroco nella nuova chiesa di Santa Maria, con un atto in seguito contestato dal clero e dagli storiografi *nicolesi*. Questi, infatti, ritengono che i sepolcri dei signori della Terra fossero destinati ad essere trasportati nella chiesa del monastero di San Benedetto, fatta erigere proprio da costoro e proprio in quegli stessi anni, come nuova chiesa di famiglia (Sciré 1922, Ventura 1953; cfr. Pagnano 1998: 23)<sup>28</sup>. Di parere contrario le versioni dei *marianesi* (Abbotto

---

<sup>27</sup> Luogo centrale del Museo di San Nicola è la cappella-cripta della Confraternita del SS. Sacramento. Qui, di fronte all'altare dove si officiavano le cerimonie funebri, vi sono gli scanni in pietra dei colatoi, dove venivano messi ad essiccare i cadaveri degli ufficiali della confraternita stessa. In questa cappella sono stati disposti ed esposti gli argenti di maggior prestigio della Chiesa Madre.

1954; Battiato 1995), che leggono il passaggio dei sepolcri da una chiesa all'altra come il ritorno dei corpi dei signori in quella che era stata la chiesa nella quale, come ricorda Carrera (1998: 42 [1593]) "hanno voluto ricevere i sacramenti: e finalmente seppellirsi". Santa Maria è la vera chiesa dei signori feudali, o ha semplicemente usurpato questo titolo? I baroni e principi di Catalfaro sono stati battezzati a Santa Maria o a San Nicola, come attestano i primi registri battesimali (datati come seicenteschi, ma copie settecentesche) custoditi e manipolati negli archivi di entrambe le chiese? E i loro sepolcri dovevano veramente essere conservati a Santa Maria? Ancora una volta la possibilità di giocare tra il vero e il falso, e di mettere in discussione ordine cronologico e priorità, è ciò che rende "monumentali" i documenti, gli oggetti patrimoniali di Catalfaro. La possibilità di rinvenire falsi d'arte nelle tombe delle chiese ci appare sempre meno casuale. E del resto è dalle cripte di San Nicola che un visitatore deve oggi passare per vedere il cuore del patrimonio artistico locale; è nelle cripte che i *marianesi*, dopo aver scoperchiato le *balate* sul pavimento della loro chiesa, fanno discendere quegli amici ai quali riservano un'accoglienza intima e particolare.

Cristina, studentessa di antropologia, per la propria tesi

---

<sup>28</sup> In questa chiesa venne sepolto Don Francesco Braccio, Principe di Catalfaro, morto nel 1622. La salma imbalsamata di questo personaggio chiave della storia locale (per alcuni anni diede vita nel Castello della città ad una corte, con biblioteca, teatro, pinacoteca e stamperia), nel corso di questo secolo è stata riesumata due volte, la prima nel 1925, la seconda nel 1996, all'interno di alcune celebrazioni storico-politiche volute da un importante politico regionale, *nicolese* e originario di Catalfaro. Su analoghe manipolazioni di cadaveri, cfr., tra gli altri, Lincoln 1989, Càtedra 1995, Zampleni 1997. In generale cfr. Herz (1994) e Bloch (1971). Per un caso italiano interessante, anche se letto in un'ottica diversa da quella qui adottata, cfr. De Matteis (1993).

sta svolgendo una ricerca in una città vicina a Catalfaro, nella quale gli usi funerari assumono caratteri estremi. Insieme ad Aldo, amico di Catalfaro, e Cristina, discutiamo di tali problemi con un comune amico della città in cui la ragazza lavora.

“Dille – dice Aldo, al comune amico di fuori – come ci chiamate a noi di Catalfaro. (Pausa. Sorriso rivolto a me, che so. Sorriso ironico rivolto a Cristina) Capani ci chiamate, capani: becchini”<sup>29</sup>.

### *Greci e Latini*

“La sera del giorno sei Settembre si snodava dalla antica e vetusta Chiesa di Santa Maria la Vetere, la Processione delle Reliquia di Maria SS. della Stella, seguita da una folla devota ed osannante. Fu un po' lunghetta ma in compenso suscitava nell'anima un simbolo, una figura: era l'ascesa all'abitato di Catalfaro attraverso i secoli dalla fontana di Barbuca alle colline di Corte Bianca”.

Con queste parole Padre Salvatore Abbotto, parroco di varie chiese nella diocesi di Siracusa, fedele sostenitore della Madonna della Stella e storico di campo *marianese*, in uno scritto pubblicato in occasione dell'incoronazione della Vergine (1954: 15), descriveva la Processione della Reliquia. Ogni anno, l'antivigilia della Festa della Madonna,

---

<sup>29</sup> L'associazione tra Catalfaro e le pratiche relative alla morte è attestata in un testo della seconda metà del seicento nel quale si riporta un componimento carnascialesco popolare dell'area di Modica. In tale testo, riportato da Guastella ([1887] 1973: 125) si dice: “A Catalfaro so l'abbrùscia muorti”, con un riferimento alla scelta dei Catalfaresi di bruciare i morti nel corso di un'epidemia di peste (ibid. n. 20, pag. 129).

i *marianesi* portano in processione la reliquia di un capello della Madonna dalla originaria chiesa di Santa Maria a quella nuova, costruita dopo il 1693. La processione è percepita come un atto cerimoniale che vuole mettere in connessione le due chiese di Santa Maria e, con loro, l'antica e la nuova Catalfaro. Lo storico Abbotto esprime questo sentimento diffuso, legando l'ascesa processionale ad un viaggio, tutto *marianese*, attraverso i diversi strati dell'intricata storia locale. Percorrendo anche noi a ritroso questo varco spazio-temporale e cerimoniale, ridiscendiamo verso la grotta dello Spirito Santo. Ritroviamo Stellario che scava tra le ossa della grotta e che racconta di quando scese nelle cripte della Vetere, precedendo gli archeologi che, agli inizi degli anni Ottanta, condussero una campagna nell'area. Del resto non credo ci sia, per lui, una differenza sostanziale tra entrare e frugare tra le ossa della Grotta dello Spirito Santo e scendere in una cripta. In entrambe vi si trovano ossa umane, appartenute a *marianesi* ormai scomparsi. In entrambi i casi, manipolando ossa e oggetti, si entra in contatto con il passato; in entrambi i casi, a determinate condizioni, si può operare su di esso, ritenendo di poter accedere a luoghi fondatori di autenticità, o contestando tale possibilità attraverso la creazione di falsi o l'attribuzione ad altri della produzione di falsi. Le cripte e la Grotta sono luoghi attraverso i quali rappresentare e costruire l'antecedenza, la priorità e l'appartenenza.

Non è un caso, dunque, che la Grotta dello Spirito Santo abbia attratto l'attenzione di molti cronachisti e storiografi locali. La prima descrizione è quella fornita, a fine Cinquecento, da Carrera, legato, come sappiamo, alla chiesa della Madonna:

“Non è di lasciare addietro, che in essa Chiesa doppo la Cappella di S. Michiele vi è una grotta dedicata allo Spirito Santo, nella quale si trova un piccolo altare ed intorno alle mura molte

cappellette di altezza due palmi e mezzo, con proporzionata larghezza, di profondità anno appena due dita; Laonde è opinione e ragionevolmente che questa grotta sia stata Moschea di Saracini, i quali ai loro Idoli cotali Cappellette avengano intagliato. Questo luogo è frequentato con grandissima devozione dal popolo solamente nei giorni di Mercoledì di Pasqua di Resurrezione insino a Pentecoste" (Carrera, 1593 [1998: 41]).

Luogo di culto del passato, dunque, strettamente associato alla chiesa di Santa Maria la Vetere e già abbandonato da tempo, al punto da far fatica a riconoscerne l'uso e l'origine. Luogo frequentato una sola volta l'anno, all'interno di un momento calendariale comunque associato alla cerimonialità funeraria della Settimana Santa. Quarant'anni dopo Carrera torna a descrivere la Grotta (1643: 16), ribadendone il carattere sepolcrale. Parla, questa volta, di una statua dello Spirito Santo presente in essa e attribuisce il luogo di culto ai Bizantini invece che ai musulmani. La tesi dell'origine bizantina viene ripresa dall'abate Amico (1757) che, nel descrivere la Grotta adiacente la chiesa di Santa Maria, ricorda come essa, già nella prima metà del XVIII secolo, fosse adoperata come cimitero (1975: 121). Contro questa collocazione cronologica e culturale, però, reagisce, nel 1785, l'anonimo autore di un testo scritto in difesa delle prerogative giurisdizionali della Parrocchia di Santa Maria, all'interno delle agitate fasi processuali che portarono alla sua chiusura. Costui sostiene (1785: 38-50) che la Grotta fosse una chiesa rupestre, precedente la chiesa di Santa Maria, non legata, però, al culto di rito greco, ma diretta espressione di un cristianesimo delle origini, di rito latino. Non bizantina, ma musulmana la ritiene invece Abbotto, mentre tutta la storiografia *nicolese* di questo secolo si schiera compatta per l'origine greco-bizantina di tale luogo di culto e di sepoltura (Sciré 1922; Ventura 1954).

Come Stellario, scavando tra le ossa della Grotta, mette in atto, su registri e piani peculiari, poetiche di costruzione-decostruzione del senso storico analoghe a quelle giocate da quanti frugano tra archivi, cronache e falsi diplomi normanni, allo stesso modo i numerosi storiografi locali, che continuano a discutere della Grotta dello Spirito Santo, ci appaiono spinti da motivazioni e da strategie retoriche non molto lontane da quelle del nostro amico "tombarolo". Perché, infatti, questo luogo occupa tanto spazio nei testi di storia locale? Quale il valore retorico di tale *topos*? Per l'autore del memoriale anonimo del 1785, la Grotta è luogo di culto cristiano con funzioni parrocchiali (vi si seppelliscono i morti, si somministrano altri sacramenti), affiancato alla chiesa di Santa Maria la Vetere e ad essa precedente. Luogo di culto paleocristiano, di rito romano, la Grotta è, dunque, il primo centro della cristianità nell'area. La chiesa di Santa Maria, sorta al suo fianco in epoca successiva, ne avrebbe ereditato diritti, prerogative e alcuni momenti rituali (la celebrazione della festa dello Spirito Santo e della Pentecoste). La chiesa rivale, quella di San Nicola, come attesta il suo titolo, sarebbe di epoca posteriore. Si comprende perché gli storici *nicolesi* abbiano sempre insistito sull'origine bizantina della Grotta: posticipandone la datazione, essi riescono a rendere "più giovane" la rivale chiesa di Santa Maria che, invece, attraverso l'altra versione, diverrebbe chiesa originaria (matrice) in quanto legata a quella dello Spirito Santo, fondata nella prima cristianità. Sostenendo l'origine bizantina della Grotta, inoltre, i *nicolesi* possono a ragione ritenerla meno antica di altri luoghi di culto di rito greco attestati sul territorio: la chiesa di Santa Sofia, descritta dal Carrera (1643: 17) come "santa particolare de' Greci, quella per tradizione universale de' Catalfaresi fu chiesa maggiore della Terra", o la grotta del Cristo Pantocratore (o anche

di S. Nicola)<sup>30</sup>, situata, secondo la tradizione *nicolese* ripresa da Ventura (1954: 18, 68), non lontano da quella dello Spirito Santo. Da un punto di vista *nicolese*, dunque, il culto originario è quello greco-bizantino, riattivatosi poi nella chiesa di San Nicola che, come attesta lo stesso anonimo *marianese*, era immaginata come chiesa di rito greco (1785: 60-65).

In ballo, attraverso il tema delle chiese rupestri, c'è la questione della priorità e della matricità della chiesa di San Nicola e di quella di Santa Maria. La Grotta dello Spirito Santo e quella del Cristo Pantocratore sono degli operatori retorici e insieme dei *concreta* (Faubion 1993) attraverso i quali mettere in scena la competizione storiografica e cerimoniale. Definirne la natura, il rito di riferimento e lo stile significa datarle e dunque stabilire una continuità tra passato remoto e presente: tra chiesa latina originaria (Grotta dello Spirito Santo) e chiese latine di Santa Maria (la Vetere e la Nuova); tra chiesa bizantina originaria (S. Sofia o Grotta del Cristo Pantocratore) e chiese di San Nicola (S. Nicola il Vecchio e San Nicola-SS. Salvatore) ritenute di antico culto greco. Nella sua tesi di Laurea in Lettere (Archeologia Medievale), un giovane seminarista legato alla Chiesa di Santa Maria, sulla base di alcuni studi recenti e dei risultati di uno scavo archeologico effettuato dalla Soprintendenza nell'area della Vetere, riprende le tesi del 1785. Egli ritiene (Battiato 1997: 52-56) che la Grotta dello Spirito Santo sia proto-bizantina, se non più antica, e soprattutto mostra come la Grotta ritenuta del Cristo Pantocratore sia, in realtà, riferibile al culto di S. Ilarione da Cipro (IV secolo d.c. o basso medioevo, comunque succes-

---

<sup>30</sup> La descrive anche l'Amico (1757), come prima chiesa del paese ormai in rovina e di rito greco.

sivo ad un'epoca paleo-cristiana). Al di là della plausibilità storiografica e archeologica di tali ipotesi, ciò che colpisce è la loro totale congruenza con le argomentazioni e le esigenze discorsive della tradizionale storiografia *marianese*: costruire una continuità tra l'attuale chiesa di Santa Maria e i primi luoghi di culto del paese e, nello stesso tempo, dimostrare il carattere non autentico o l'irrelevanza della continuità propugnata dagli avversari *nicolesi*.

Ingannare, ordire piani segreti e produrre falsi sono qualità che le due contrapposte tradizioni storiografiche di Catalfaro concordano nell'attribuirsi reciprocamente. Nello scritto anonimo del 1785 tali qualità sono dichiarate consustanziali all'identità dell'una e dell'altra fazione perché riferibili, come in numerose altre comunità siciliane (1785: 139-149), alla presenza di due distinte comunità, una Greca (i *nicolesi*) e una Latina (i *marianesi*). Una simile contrapposizione tra riti e "nazioni" rinvia a dinamiche complesse che caratterizzano la storia di molti centri siciliani tra XIII e XIV secolo (Bresc 1986: 594-598), dove appunto quella tra "greci" e "latini" è lotta di quartieri, di chiese, di santi patroni (ibid. 596). Anche se numerosi sono i riferimenti alla presenza di luogo di culto di rito greco contenuti nelle cronache seicentesche locali, colpisce ritrovare questo tema a fine Settecento. Ancor di più, però, colpisce il modo in cui l'autore del testo del 1785 legge e costruisce retoricamente questa contrapposizione:

"Il primo anello della lunga catena degli artifizj, e quindi delle controversie tra le riferite contendenti chiese, fu l'incendio della Chiesa di S. Maria, e del di lei Archivio, ove i monumenti conservavansi della di lei maggioranza (...) Chi sa dalla storia essere stato sempre il fuoco quel mezzo più efficace, cui han ricorso i Greci ne' casi più disperati, non incontrerà la menoma difficoltà in giudicare d'essere stati incendiati il tempio, e l'archivio di S. Maria dal greco fuoco, applicato da Nicolini, veri discendenti de' Greci" (Anonimo 1785: 61).

Una “lunga catena” di inganni sostanzia la continuità dell’agire dei *nicolesi* e lo connette, attraverso una strategia retorica di manipolazione e sovversione degli assi cronologici, ad un’unica essenza, derivante dal loro essere discendenti dai Greci antichi. Siamo in presenza di un processo di naturalizzazione e di essenzializzazione dell’identità, realizzato attraverso la costruzione di una continuità “etnica” nel tempo (Brow e Swedenborg 1990, Comaroff e Comaroff 1992)<sup>31</sup>. La fabbricazione di una simile identità greco-nicolese, sostanziale e continua, ma capace di articolarsi in forme sempre diverse, ci era apparsa obiettivo perseguito già nelle diatribe storiografiche intorno alle Grotte, dove i “greci” chiamati in causa erano Bizantini; o nella recente tesi di laurea cui ho fatto riferimento, dove i “greci” diventano dei musulmani cristianizzati (nella chiesa di S. Nicola), degli indigeni che abitano i casali raccolti intorno al castello fondato da conquistatori “lombardi”, dunque “latini”, legati alla chiesa di Santa Maria (Battiato 1997: 82-83). I *nicolesi* e i *marianesi* possono essere contemporaneamente dei Greci classici (o dei Romani), dei Bizantini (o dei musulmani convertiti), dei conquistatori di rito latino (o dei Greci bizantini sconfitti). Tutto questo proprio grazie a quella “lunga catena di artifizi” retorici, storiografici e cerimoniali che, manipolando oggetti (ossa di morti, oggetti d’arte, documenti d’archivio), spazi e luoghi (sepolcri, cripte, grotte, altari, edifici sacri e loro parti), eventi (l’incendio delle due chiese, momenti di conflittualità, processioni e loro fasi), consentono di cogliere, produrre e raccontare, e dunque istituire, continuità e comunità immaginate (Anderson 1983).

---

<sup>31</sup> L’idea di una contrapposizione tra due “etnie” diverse, espressa fin dal 1785 nel citato testo di autore anonimo, viene ancora oggi adoperata, nei momenti di maggiore tensione e comunque quasi sempre con un tono semi-serio, per spiegare la contrapposizione tra le due fazioni.

Il tema della contrapposizione tra Greci e Latini, ancora oggi presente nelle dichiarazioni dei protagonisti del campo storiografico locale, si presta, in effetti, a molteplici usi e ad ulteriori aperture narrative. Esso, infatti, rinvia alle diverse ipotesi sull'origine di Catalfaro avanzate, dalla fine del Cinquecento (Carrera 1593) ad oggi (Battiato 1997), da tutti gli storiografi di Catalfaro. Ad una tesi "latina", che ritiene il paese fondato da soldati del console Marco Claudio Marcello, all'epoca dell'assedio romano di Siracusa, si contrappone una tesi "greca", che lo ritiene creato da coloni greci provenienti da Micene o da Mileto<sup>32</sup>. Per quanto non sviluppato nel testo del 1785, questo tema ha un ruolo centrale in alcuni testi di trent'anni prima a partire dai quali si innesca un'ennesima, aspra, polemica storiografica. L'8 settembre 1756 padre Francesco d'Ajdone, predicatore dell'Ordine dei Cappuccini, chiamato a tenere l'Orazione Panegirica in onore della Madonna della Stella, propone ad un uditorio attento e devoto una lettura particolare della storia di Catalfaro. La città attuale sarebbe sorta sul luogo dell'antica città sicana di Ninos (o Nesos), poi rifondata da soldati dell'esercito romano di Marcello. In questa città sarebbe stata adorata una statua di una divinità femminile, di una vergine il cui simbolo sarebbe stata la stella. Dunque questa è la tesi sostenuta: da sempre, nella città di Ninos-Catalfaro vi sarebbe stato un culto della Vergine, divenuto, in epoca cristiana, culto della Madonna della Stella. Culto della Madonna e identità urbana locale risultano in tal modo

---

<sup>32</sup> Tra questi ultimi Caruso (1658), Fazio (1757), Russo Naselli (1906), Ventura (1953); tra i primi Carrera (1643). Abbotto (1957) e Battiato (1997) non accettano nessuna delle due ipotesi, facendo di Catalfaro un centro di origini arabo-normanno. In ogni caso entrambi tendono a fare del rapporto Castello feudale - Chiesa di Santa Maria il perno intorno al quale si costituisce una prima identità e unità locale.

strettamente connessi. Un anno dopo, a questa ipotesi si oppose, da una posizione comunque interna alla fazione *mariana*, Padre Ludovico Fazio, dell'Ordine dei Conventuali di S. Francesco. All'interno di uno scontro tra ordini contrapposti per il controllo di rendite ecclesiastiche, Fazio non fece molta fatica a smontare le tesi di D'Ajdone, mostrando come:

“Il Padre per conciliarsi la stima appresso alcuni spiriti di bell'umore, si compiace raccontare cose del tutto inverisimili, per far nascere con le meraviglie l'ammirazione” (Fazio 1757: 6).

E che dunque:

“quanto da esso raccontasi, si avvera di Catalfaro nel Poetico Mondo, e giammai di Catalfaro nel Mondo Storico” (ibid.: 37).

A suo avviso, e sulla base di argomentazioni non meno poetiche di quelle rimproverate al D'Aidone, Catalfaro sarebbe di origine greca, mentre i Romani si sarebbero limitati ad accrescerne le dimensioni all'epoca dell'assedio di Siracusa. Riprendendo le notizie fornite da Carrera (1593, 1643), Fazio sostiene l'origine tardo-medievale della chiesa di Santa Maria, il suo legame con la Grotta dello Spirito Santo e con la famiglia feudale, che avrebbe esercitato su di essa uno diritto di patronato. Diversamente da quanto sostenuto dall'avversario, mostra, infine, di non attribuire alcun valore indicativo a vari elementi plastici e architettonici presenti nell'edificio di Santa Maria la Vetere; tra questi, ritiene puramente decorative le 12 sibille presenti sul portale dell'antica chiesa di Santa Maria che, secondo il predicatore cappuccino sarebbero, invece, segni tangibili e continuamente attivati del legame tra culto pagano e culto cristiano della Vergine.

Le posizioni critiche e memorialistiche di Fazio testimoniano di un mutamento del clima culturale e il superamento,

sia pura parziale, anche in un ristretto ambito locale, della passione antiquaria e municipalista di molta "storiografia" che ancora si attardava su modelli cinque e seicenteschi<sup>33</sup>. Eppure lo sguardo poetico e retorico adottato dal redattore dell'Orazione Panegirica mi pare celare, e svelare, qualcosa di importante sul regime di storicità attivo, allora come oggi, a Catalfaro. In una pronta replica alla censura del Fazio, un anonimo esponente dei Cappuccini (1760) accusa la sua argomentazione di mancare il bersaglio. Di non aver compreso il particolare genere di discorso pronunciato (e quindi stampato) dal D'Aidone, un discorso accademico e un'orazione, piuttosto che una dissertazione storica:

"(...) per insegnamento de' Maestri di Rettorica, un Oratore non è tenuto a camminare a filo sull'ordine delle cose accadute, né di far conto, se una cosa o fatto istorico sia accaduto uno dopo l'altro, qualora si servisse della Storia per prova del suo argomento. Licenza che non si accorda al puro, e semplice storico, il quale per ogni dove è tenuto ad annotare l'ordine, e la Cronologia delle cose succedute" (1760: 22).

Egualemente svincolati dal dover "camminare sul filo dell'ordine delle cose accadute", anzi sempre pronti a giocare con i temi dell'antichità, dell'autenticità e dell'autorità, altri abitanti di Catalfaro, contemporanei di Fazio e dei suoi critici, o anche nostri contemporanei, preferiscono continuare ad adoperare un approccio poetico, drammatico e performativo nei confronti della storia e dei suoi monumenti. In un breve testo non datato, ma collocabile intorno alla fine del XVIII secolo, un anonimo scrittore *nicolese* (Anonimo, s.d. "Nella bellicosa...") sostiene di riportare per iscritto una "tradizione vetusta" secondo la

---

<sup>33</sup> Cfr. Bizzocchi 1995.

quale la chiesa di S. Nicolò il Grande, "Primo Protettore" di Catalfaro, sarebbe sorta sopra i resti del:

"tempio e altare della Vittoria, quale poi nell'anni posteriori da una certa colonia di soldati Romani venuti ad abitare ricevette maggiori incrementi" (s.d., pag. 1)

Non potendo far riferimento ad alcun elemento architettonico o stilistico, essendo la chiesa di San Nicola il Grande completamente crollata per il terremoto del 1693, l'anonimo *nicolese* ritiene che la scoperta di tombe nel vicino giardino del castello, o la presenza:

"nel piano del Cimitero della stessa Chiesa vecchia, e specialmente vicino il muro che guarda a tramontana (...) di molte fosse cavate in quella tenera pietra, piene di cadaveri de' quali appaiono sin oggi li cranij mezzo corrosi a fior di terra" (ibid.: 4), consentissero di dedurre che:

"la Chiesa vecchia stata non solo la Chiesa Matrice delli cristiani Catalfaresi, ma pure un tempo Moschea de' Maomettani e più prima un'altra volta Chiesa di cristiani, e dal principio dell'abitazione Tempio di Soldati" (ibid.: 5).

Sepolcri, cadaveri, tempi greci e altari romani, grotte bizantine e moschee musulmane, chiese di rito greco e chiese matrici, si inscrivono in un regime di storicità connotato dall'impiego di strategie retoriche che consentono un gioco continuo e sempre politico di costruzione / de-costruzione dei rapporti tra anteriorità e posteriorità, tra autenticità e non autenticità, tra storia e memoria. Le dimensioni "monumentale" delle chiese di Catalfaro deriva dunque dal loro essere luoghi perturbati e perturbanti, spazi topologici di memoria, sottoposti a costanti manipolazioni<sup>34</sup>.

<sup>34</sup> Vale forse la pena di segnalare la distanza teorica tra la lettura etnografica e antropologica dei "monumenti" di Catalfaro, qui tentata, e le

Le Chiese sono operatori retorici e simbolici che, nel corso degli ultimi quattro secoli, hanno reso possibili azioni e provocazioni, hanno creato conflitti e aggregato consensi. La ricerca di un tempio pagano sotto le chiese di San Nicola e di Santa Maria è operazione che esprime in maniera diretta e concreta lo spirito costruttivista e decostruttivista dello storicismo locale (Faubion 1993). Ed è operazione reiterata nel tempo se, in una corrispondenza dei primi anni Ottanta tra Comune e Soprintendenza, si segnala la presenza di resti di un fortino romano sotto le fondamenta di una casa privata non distante dalla Chiesa di San Nicolò; e se negli stessi anni, in seguito alle pressioni di un politico regionale nato a Catalfaro e *marianese*, la stessa Soprintendenza conduce una campagna di scavi nell'area della Vetere per verificare, appunto, l'esistenza di resti di un tempio pagano. Stellario, Nino ed altri *marianesi* avevano

---

analisi dei rapporti tra Monumenti, Storia e Identità nazionali, oggi di moda nella storiografia contemporanea, italiana (Tobia 1991, 1998; Isnenghi 1996-1997) e francese (Nora 1997). Per una riflessione esplicita su questo scarto teorico, Augé (1997) e Palumbo (1997). Scarto che è possibile cogliere anche su altri piani. In particolare mi preme qui evidenziare la centralità che il problema della scrittura assume all'interno di una prospettiva antropologica e interpretativa. Se, infatti, il valore testimoniale e memoriale dei "monumenti" di Catalfaro è nel loro essere iscritti in un regime di storicità connotato dal gioco continuo di tropi dell'inversione e della manipolazione degli assi cronologici (Ohnuki-Tierney 1990, Fernandez 1991, Faubion 1993, Fabian 1983, 1996; Owen-Huges e Trautmann 1995; Jeudy 1995), è evidente che l'adozione da parte del ricercatore di narrazioni legate alla linearità, alla non reversibilità e alla rigidità semantica e performativa della discorsività storiografica ufficiale rischierebbe di provocare clamorosi fraintendimenti. Per questi motivi ho scelto uno stile mimetico ed evocativo (cfr. Friedrich 1987) che, tentando di riprodurre quegli stessi effetti di perturbazione degli assi narrativi e temporali che cerca di indagare, intende esplicitare il rapporto (sempre politico) tra discorsività meccanicista, concezione lineare ed evolucionista della storia e ideologie stataliste che mi sembra celarsi dietro gran parte delle riflessioni storiografiche contemporanee su tali temi.

del resto anticipato i sondaggi archeologici della Soprintendenza, scavando le cripte di Santa Maria la Vetere. Hanno continuato a scavare anche di recente, clandestinamente, questa volta sul piano antistante la stessa, prima di venire bloccati dall'intervento dei funzionari della Soprintendenza, e comunque dopo aver messo in luce, paradossalmente, tracce di capanne dell'età del bronzo! La loro iniziativa è stata duramente censurata dalla Soprintendenza, che ha minacciato di perseguirli penalmente. In ogni caso, dopo qualche mese, all'interno di un'accesa campagna elettorale e sulla base dell'ennesima pressione esercitata dall'uomo politico *marianese* sui sensibili funzionari della Soprintendenza, questa ha aperto una nuova campagna di scavi, presentando un progetto di Parco Archeologico per l'area della Madonna della Vetere. I "monumenti", inseriti in uno spazio storiografico e politico perturbato, continuano a produrre senso e azioni e a fungere da volano per la realizzazione di interessi economici.

D'altro canto i due attuali edifici di San Nicola – SS. Salvatore e Santa Maria della Stella sono stati costruiti attraverso un lento processo di assemblaggio di parti, totalmente inscritto in un simile spazio dell'azione e della narrazione storica. Le rispettive tradizioni vogliono che i portali laterali di entrambi gli edifici vengano dalle chiese precedenti. Inoltre l'attuale porta di ingresso della chiesa di S. Nicola sarebbe stata "riesumata dall'altare maggiore della vecchia Matrice" (Musumeci 1972: 15). Al di là di vaghe somiglianze stilistiche tra le parti che si immaginano "riesumate" e le chiese di provenienza, non esistono documenti che confermino direttamente queste notizie. Alcune lettere inviate dall'amministratore dei feudi dei Principi di Catalfaro ai giurati della città sul finire del XVII secolo, però, consentono di gettare uno sguardo su quanto accadeva intorno ai ruderi delle chiese crollate per il

terremoto del 1693<sup>35</sup>. Dopo il terremoto la Principessa di Catalfaro aveva deciso di far riedificare la nuova chiesa di Santa Maria nel sito della vecchia, particolarmente cara alla propria famiglia. Contro tale volontà agiva, invece, il parroco che, spinto probabilmente dalla volontà di emulare i nemici *nicolesi*, anch'essi impegnati nella ricostruzione della loro chiesa, voleva costruire un nuovo edificio in un luogo diverso. La Principessa, dunque, dimostrando un attaccamento forte alla memoria familiare e ad un monumento "di tanta venerazione dove si sono erogate grosse somme per fabbricarsi", minacciava i giurati di non erogare soldi per la costruzione di una nuova chiesa. Al contrario, i giurati, passavano al parroco quei soldi che ella aveva destinato alla ricostruzione della Vetere, perché trasformasse in chiesa la baracca di legno, edificata nel piano di S. Antonio Abate. La Principessa avrebbe perso e su quel piano sarebbe sorta la nuova chiesa di Santa Maria. La costruzione delle due nuove chiese è operazione complessa, che muove interessi di diversa natura (politica, economica, cerimoniale). Per questo gli scontri in atto dovrebbero essere oggetto di un'attenta lettura storiografica<sup>36</sup>. Eppure ho la sensazione che quello in corso fosse anche uno scontro tra sensibilità diverse e poetiche della storia non conciliabili. Dalle parole della Principessa emerge chiaramente la volontà di preservare l'integrità materiale e architettonica di un edificio che considerava strettamente legato alla storia della propria famiglia. Un edificio costruito nel corso di alcuni secoli, che documentava, nel suo essere luogo monumentale, del legame asimmetrico, co-

---

<sup>35</sup> A.C.C. Busta 346, lettere 11 Giugno – 7 Novembre 1699.

<sup>36</sup> Per l'analisi di tali processi nel Val di Noto successivo al terremoto del 1693, si vedano Dufour (1981, 1985), Dufour & Raymond (1992, 1993), e Barone (1998).

stante e immutabile tra i signori di Catalfaro e la loro Chiesa. Rivolgendosi ai giurati, infatti, la Principessa ordina che:

“non permettano in conto veruno che si demolisse l'antica parrocchiale in tutto, o in parte, né da essa si sfabricassero intagli, porte o altro materiale sotto pretesto etiamdio che servissero per reedificazione ed abbellimento della nuova chiesa costruenda”.

Per la gente di Catalfaro, per i *marianesi*, evidentemente non è importante preservare l'antico, monumentale edificio di Santa Maria, ma perpetuare nel tempo, attualizzandole, la magnificenza e l'importanza della loro chiesa<sup>37</sup>. La loro fedeltà alla parrocchia e alla Madonna è nell'esigenza, oltre che nella volontà, di adoperare pietre, porte, intagli, altari come elementi del continuo gioco retorico (e dunque politico) di produzione o di contestazione di continuità, autenticità e veridicità. La fedeltà alla tradizione è allora tutta nei modi di fare e disfare, di “fabricare” e “disfabricare”, secondo logiche filologicamente scorrette (Nietzsche 1994: 20-24), “monumenti”, “opere d'arte” e “documenti”<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> Per un comparabile caso di divergenza tra i valori attribuiti dall'esterno ai “monumenti” e al “patrimonio” locali e i significati ad essi attribuiti da punti di vista interni, si vedano le interessanti riflessioni di Branciforti (1995) sui rapporti tra Catalfaro, alcuni suoi personaggi e l'archeologo Paolo Orsi.

<sup>38</sup> Per alcuni casi di manipolazioni del patrimonio archeologico, artistico e monumentale, cfr. Herzfeld (1990, 1991), Dietler (1994), Abu El-Hay (1998).

*Fonti d'archivio*

A(rchivio) di S(anta) M(aria), Vol. 1, Carte Lite.

A(rchivio) C(omunale) di C(atalfaro), Busta 346, lettere giugno–novembre 1699.

*Fonti a stampa e manoscritte*

- 1593 Carrera, Pietro (Don). *Chorografia Catalfarensis. Carmen Juvenile*, edito da Majorana, G. (s.d.) Giannotta, Catania.
- 1608 *Relazione delle chiese e figure della Beata Vergine che sono in Catalfaro*. Stampato a Catalfaro (1997) per i tipi del Comune di Catalfaro.
- 1623 *Zizza, idillo pastorale*. Messina, Giovanni Franco.
- 1643 *Notizia di Catalfaro*. Manoscritto, Biblioteca Comunale di Catalfaro.
- 1658 Caruso, Filippo. *Breve relazione delle tre famiglie di Barresi, Santapau e Braccio...* Manoscritto, archivio personale dell'autore.
- 1693 Magro, Giacomo Maria (Don). *Discorso sul terremoto dell'11 gennaio 1693 a Catalfaro*. Manoscritto, Archivio personale dell'autore.
- 1742 Fazio, Ludovico (Fra). *La verità in trionfio, ovvero ragioni storiche con le quali si sostiene Santa Maria sotto titolo della Stella Unica e Singolare patrona della città di Catalfaro*, manoscritto.
- 1751 Anonimo. *La Fede trionfante. Dialogo a quattro voci e più strumenti...* Catania, Stamperia Bisagni.
- 1756 D'Ajdone, Francesco (Fra). *Orazione Genetliaca, nell'Auspicio Natalizi dell'Inclita Augusta SS. Madre Regina Maria della Stella, Unica principal Padrona della Città di Catalfaro, nel dì solenne 8 settembre 1756*. Caltagirone, palazzo del Senato.

- s.d. Anonimo. *“Nella bellicosa città di Catalfaro corre per vetusta tradizione molto verisimile...”*, manoscritto, Biblioteca comunale di Catalfaro.
- 1757 Anonimo (Fazio, Ludovico, Fra). *Catalfaro vendicato, o siano Ragioni storiche...* Catania, Stamperia Pulejo.
- 1757 Amico, Vito. *Lexicon topographicum siculum*. Palermo. Ed. Italiana 1855, Palermo, Morvillo; ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1975.
- 1758 Tasca, Angelo Maria (Fra). *Orazione Panegirica in onore del Gloriosissimo S. Niccolò*. Catania, Stamperia Bisagni.
- 1758 Fazio, Ludovico (Fra). *Breve ragguaglio dello Stato Antico e Presente della Città di Catalfaro del celebre Storico D. Pietro Carrera. Disposto da Fra Lodovico Fazio Franceseano Conventuale nell'anno 1758*, manoscritto.
- 1760 Anonimo. *Lettera apologetica diretta da Fra N.N. al M.R.P. Provinciale dei cappuccini della Provincia di Siracusa, fra Casimiro da Catalfaro, Risposta all'autore del Catalfaro vendicato*. Siracusa, Stamperia Pulejo.
- 1763 Anonimo. *Giuditta. Componimento sacro per musica e 4 voci e più strumenti da cantarsi a di 8 settembre 1763*. Catania, Pulejo.
- 1783 Catalano, Vincenzo (Don). *Orazione Panegirica in Lode di Maria SS.<sup>ma</sup> della Stella Principal Patrona della Città di Catalfaro*. Siracusa, Stamperia Pulejo.
- 1785 Anonimo. *Ragioni per la madrice latina chiesa di S. Maria la Stella contro l'emola greca chiesa di S. Nicola della città di Catalfaro*. Napoli.
- 1789 Pecorari, Andrea. *Per lo Comune di Catalfaro nella Suprema Giunta di Sicilia*. Palermo

- 1789-1790 Migliorini, Francesco e Damiani, Felice. *Per la Chiesa di S. Maria di Catalfaro e pel regio Padronato, che su della medesima vi rappresenta il Re Nostro Signore nella Suprema Giunta di Sicilia*. Palermo.
- 1796 Capodiecì, Giuseppe Maria (Don). *Ragguaglio storico critico sopra lo stato Antico e presente di Catalfaro, città del val di Noto, diocesi di Siracusa, opera postuma del P. Baccell. Lodovico Fazio, Francescano Conventuale, cavata dallo Storico Pietro Carrera, Disposta, corretta e molto accresciuta dal Prete Giuseppe Maria Capodiecì*. Siracusa, Stamperia Pulejo.
- 1837 Natale, Vincenzo. *Sulla storia de' letterati ed altri uomini insigni di Catalfaro. Discorsi tre*. Tipografia del Vecchio, Napoli, Ristampa anastatica. Boemi, Catania 1997.
- 1847 D'Ondes Reggio, G. 1847. *Donna Aldonza*. Palermo, Tipografia Lao.
- 1873 Anonimo. *La questione religiosa in Catalfaro*. Tip. Eugenio Coco, Catania.
- 1878 Cantarella, Sebastiano *Donna Aldonza. Tragedia in cinque atti*. Seconda edizione eseguita su quella di Napoli. Catania, Tipografia di Giacomo Pastore.
- 1878 Flandina, Antonio "Donna Aldonza Santapau. Notizie cavate da documenti inediti dell'archivio della Real Cancelleria", *Archivio storico per la Sicilia orientale*, n.s. III, 4: 407-415.
- 1906 Russo Naselli, Salvatore. *Critica storica sulla Storia di Catalfaro del letterato, storico e poeta Sac. D. Pietro Carrera*. Giannotta, Catania.
- 1916a Majorana, Giuseppe. *Le cronache inedite di Filippo Caruso*. Giannotta, Catania.

- 1916b Majorana G. L'altra copia delle cronache inedite di Filippo Caruso" *Archivio storico siciliano*.
- 1923 Majorana, G. La signora di Catalfaro (Donna Aldonza Santapau) nel suo passaggio dalla tradizione ai documenti storici", *Archivio storico per la Sicilia orientale*, IXI: 25-52.
- 1939 Majorana, G. *Catalfaro nel 1634. Il secondo frammento inedito della perduta storia di Catalfaro di Pietro Carrera*. Catania, Tipografia Francesco Strano.
- 1922 Sciré, Giuseppe (Don). *Cenni storici su le chiese di Catalfaro distrutte dal terremoto dell'11 gennaio 1693*. Riccioni, Caltanissetta.
- 1952 Consoli, Vincenzo. *Mariologia catalfarese. Rilievi di Vincenzo Consoli*. Dattiloscritto.
- 1953 Ventura, Mario (Don). *Storia di Catalfaro*. La Nuova Sicilia Editrice, Catania.
- 1954 Tutino, Mario. "La storia di Catalfaro di Don Mario Ventura", *Sicania*, a. VII, n. 6, pp. 1, 6.
- 1954 Abbotto, Salvatore (Don) *Catalfaro e la Madonna della Stella*. Caltagirone, Soc. an. Vita.
- 1954 *Il culto del Salvatore a Catalfaro, predica tenuta nella Madrice Chiesa di S. Nicola il Martedì di Pasqua*, manoscritto.
- 1955 Ventura, Mario (Don) *Risposta alle osservazioni del Tutino sulla storia di Catalfaro di D. Mario Ventura*, man., Biblioteca Comunale di Catalfaro, pp. 1-3.
- 1955 Tutino, Mario *Della storia di Catalfaro di Don Mario Ventura*, dattiloscritto, Biblioteca Comunale di Catalfaro, pp. 1-15.
- 1957 Abbotto, Salvatore (Don). *Storia di Catalfaro*. Manoscritto. Biblioteca Comunale di Catalfaro.
- s.d. Abbotto, S. *Appunto sul regio patronato di Maria della Stella di Catalfaro*, manoscritto. Biblioteca comunale di Catalfaro.

- s.d. Anonimo (Abbotto, Salvatore, Don). *Cenni storici sulla chiesa di S. Maria della Stella e sulla sua festa in Catalfaro*, dattiloscritto.
- s.d. Rejna Rag. Vittorio. *Per la giustizia e la fede*, dattiloscritto.
- 1972 Musumeci, Nino. *La chiesa madre di Catalfaro, dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni della S.S.C., Catania.
- 1973 Ventura, Mario. *Aldonza Santapau. Romanzo storico siciliano*. Catania, La Nuova Sicilia..
- 1979 Musumeci, Nino. *La "guerra dei santi" a Catalfaro. Società storica catalfarensis*, Catalfaro.
- 1986 Garufi, Salvatore. *Itinerari pittorici in Santa Maria della Stella*. Edizioni del Santuario della Madonna della Stella, Catalfaro.
- 1987 Garufi, S. *Storia di Santa Maria della Stella in Catalfaro*, dattiloscritto.
- 1995 Battiato, Mariano. *Fede, arte e storia nel santuario Maria SS. della Stella in Catalfaro*. Manoscritto, Biblioteca comunale di Catalfaro.
- 1995 Troia, S. 1995. "La pala della Natività di Andrea della Robbia e la sua cappella in Santa Maria la Vetere a Catalfaro", *Lèmbasi*, 1-2: 51-58.
- 1997 Battiato, Mariano. *Il sito di Catalfaro. Preesistenze e più antiche vicende dell'abitato*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, Catania.

### *Bibliografia*

AA.VV. 1995. *La fabrication des saints*, numero monografico di *Terrain*, 24.

N. ABU EL-HAJ, 1998. "Translating Truths: Nationalism, the Practice of Archaeology, and the Remaking of Past and Present in Contemporary Jerusalem", *American Ethnologist* 25, 2, pp. 166-188.

B. ANDERSON, 1983. *Imagined Communities*. London, Verso.

A. APPADURAI, 1981. "The past as a scarce resource", *Man n.s.*, 16, 2: 201-219.

J. ASSMANN, 1997. *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*. Torino, Einaudi.

M. AUGÉ, 1997. *Storie del presente. Per un'antropologia dei mondi contemporanei*. Milano, Il Saggiatore.

G. BARONE, 1998. *L'oro di Busacca. Potere, ricchezza e povertà a Scicli (secoli XVI-XX)*. Palermo, Sellerio.

F. BENIGNO, (a cura di) 1995. *Tra memoria e storia. Ricerche su una comunità siciliana*. Catania, Maimone.

R. BIZZOCCHI, 1995. *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*. Bologna, Il Mulino.

M. BLOCH, 1971. *Placing the dead: Tombs, Ancestral Villages and Kinship Organization in Madagascar*. London, Seminar Press.

M. BLOCH, 1995. "Mémoire autobiographique et mémoire historique du passé éloigné", *Enquête* 2: 59-76.

J. BOISSEVAIN, 1965. *Saints and Fireworks. Religion and politics in Rural Malta*. London, The Athlone Press.

J. BOISSEVAIN, 1984. "Ritual escalation in Malta", in Wolf, E. (ed.) *Religion, Power and Protest in Local Communities*. Berlin - New York-Amsterdam, Mouton, pp. 163-182.

P. BOURDIEU, 1980. *Le sens pratique*. Paris, Minuit.

M.G. BRANCIFORTI, 1995. "Catalfaro nei taccuini di Paolo Orsi", *Lèmbasi*, I, 2, pp. 101-126.

H. BRESCH, 1986. *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile. 1300-1450. Voll. I-II*, Palermo-Roma, Ecole Française de Rome.

J. BROW e T. SWEDENBURG (eds.) 1990. *Tendentious Revision of the Past in the Construction of Community*, numero monografico di *Anthropological Quarterly*, 63, 1.

M. BUONANNO, 1996. "The Genius of Palermo", in Jackson, B. e E.D. Ives (eds.) *The World Observed. Reflections on the Fieldwork Process*. Urbana and Chicago, University of Illinois Press, pp. 84-99.

S. CABIBBO, 1996. *Il paradiso del magnifico regno. Agiografi, santi e culti nella Sicilia spagnola*. Roma, Viella.

D. CARMICHAEL, J. HUBERT, B. REEVES & A. SCHANCHE, (eds.) 1994. *Sacred Sites, Sacred Places*. New York, Routledge;

V. CASAGRANDE, 1908. "I primi due grandi storiografi di Catania (Ottavio d'Arcangelo e Pietro Carrera)", *A.S.S.O.*, a. V, pp. 313-314.

M. CATEDRA, 1995. "L'invention d'un saint. Symbolisme et pouvoir en Castille", *Terrain*, 24, pp. 15-32.

G. CHARUTY, 1995. "Logiques sociales, savoirs techniques, logiques rituelles", *Terrain*, 24, pp. 5-14.

G. CHARUTY, 1997. *Folie, mariage et mort. Pratiques chrétiennes de la folie en Europe occidentale*. Parigi, Seuil.

J. CLIFFORD, e G. MARCUS, (a cura di) 1986. *Writing Culture. The Poetics and Politics of Ethnography*. Berkeley, University of California Press.

J. COMAROFF, JH. COMAROFF 1992. *Ethnography and the Historical Imagination*. Boudler, Westview Press.

P. CONNERTON, 1989. *How Societies Remember*. Cambridge, Cambridge University Press.

J. DAVIS, 1989. "The Social Relations of the Production of History", in Tonkin, E., McDonald, M. & Chapman, M. (eds.).

*History and Ethnicity*. Londra, Routledge, pp. 104-120.

S. DE MATTEIS, 1993. "Antropologia storica e simbologia religiosa: il culto delle anime del Purgatorio a Napoli", in De Matteis, S. e Niola, M. *Antropologia delle anime in pena*, Lecce, Argo, pp. 13-91.

M. DIETLER, 1994. "Our ancestors the Gauls. Archaeology, Ethnic nationalism, and the Manipulation of Celtic Identity in Modern Europe", *American Anthropologist*, 21, 4, pp. 584-605.

L. DUFOUR, 1981. "La reconstruction religieuse de la Sicilie après le séisme de 1693. Une approche des rapports entre histoire urbaine et vie religieuse", *M.E.F.R.M.*, 93, 2: 525-563.

L. DUFOUR, 1985. "Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto", in *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*, a cura di De Seta, C. Torino, Einaudi, pp. 473-498.

L. DUFOUR e H. RAYMOND, 1992. *Catania. Rinascita di una città*. Catania, Domenico Sanfilippo Editore.

L. DUFOUR e H. RAYMOND, 1993. *Dalla città ideale alla città reale. La Ricostruzione di Avola. 1693-1695*. Siracusa, Ediprint.

J. FABIAN, 1983. *Time and the Other. How Anthropology Makes its Objects*. New York, Columbia University Press.

J. FABIAN, 1996. *Remembering the Present. Painting and Popular History in Zaire*. Berkeley and Los Angeles, University of California Press.

D. FABRE, 1990. "Carlo Levi au pays du temps", *L'Homme* 114, XXX (2), pp. 50-74.

D. FABRE, (éd.) 1997. *Par écrit. Ethnologie des écritures quotidiennes*. Paris, Editions MSH.

J. FAUBION, 1993. *Modern Greek Lessons. A Primer in Historical Constructivism*. Princeton: Princeton University Press.

J. FAVRET-SAADA, 1977. *Les mots, la mort, les sorts*. Paris, Gallimard.

J. FERNANDEZ, 1990. "Enclosures: Boundary Maintenance and Its Representations over Time in Asturian Mountain Villages (Spain)", in *Culture Through Time. Anthropological Approaches*, Ohnuki-Tierney, E. (ed.) Stanford, Stanford University Press, pp. 94-127.

J. FERNANDEZ (a cura di) 1991. *Beyond Metaphors. The Theory of Tropes in Anthropology*. Standford, Standford University Press.

M. FOUCAULT, 1980. *L'archeologia del sapere*. Rizzoli, Milano (ed. fran. 1969).

P. FRIEDRICH, 1986. *The Princes of Naranjan*. Austin, University of Texas Press.

C.A. GARUFI, 1899. *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*. Palermo.

G. GIARRIZZO, 1996. "Il miracolo di una capitale", *Kalos - Luoghi di Sicilia. Catalfaro*, pp. 36-39.

C. GUASTELLA, 1992. "Tra quadri e ostensori un percorso sotterraneo", supplemento a *Etna territorio*, n. 12, pp. V-XII.

C. GUASTELLA, 1996a. "Il museo di San Nicolò", *Kalos - Luoghi di Sicilia. Catalfaro*, pp. 32-33.

C. GUASTELLA, 1996b, "Il tesoro di Santa Maria della Stella", *Kalos - Luoghi di Sicilia. Catalfaro*, pp. 34-35.

S.A. GUASTELLA, 1973 [1887] *L'antico carnevale della Contea di Modica*. Palermo, Edizioni della regione Siciliana.

F. HARTOG, 1995. "Temps et histoire. Comment écrire l'histoire de France?", *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 50, 6, pp. 1219-1236.

K. HASTRUP, 1992a. "Introduction", in Hastrup, K. (ed.), *Other Histories*. Londra, Routledge, pp. 1-13.

R. HERTZ, 1994 [1907]. *La preminenza della mano destra e altri saggi*. Torino, Einaudi.

M. HERZFELD, 1990. "Icons and Identity: Religious Orthodoxy and social Practice in Rural Crete", *Anthropological Quarterly* 63, 3: 109-121.

M. HERZFELD, 1991. *A Place in History: Social and Monumental Time in a Cretan Town*. Princeton, Princeton University Press.

M. HERZFELD, 1997. *Cultural Intimacy. Social Poetics in the Nation-State*. New York, Routledge.

M. ISNENGI, 1996-1997. *I luoghi della memoria*. Voll. I-III. Roma-Bari, Laterza.

N. JARMAN, 1997. *Material Conflicts. Parades and Visual Displays in Northern Ireland*. Oxford-Washington, Berg.

H-P. JEUDY, (éd.) 1995. *Le vertige des traces. Patrimoines en question*, numero monografico di *Ethnologie Française*, 25, 1.

M. KILANI, 1992. *La construction de la mémoire. Le lignage et la sainteté dans l'oasis d'El Kasar*, Labor et Fides, Genève.

M. KILANI, 1998. "L'archivio, il documento, la traccia. Fra antropologia e storia", in *Fra antropologia e storia*, a cura di Borutti, S. e Fabietti, U., Milano, Mursia, pp. 24-39.

J. LE GOFF, 1986. *Storia e memoria*. Einaudi, Torino.

C. LÉVI-STRAUSS, 1962. *La pensée sauvage*. Parsi, Plon.

B. LINCOLN, 1989. *Discourse and the Construction of Society. Comparative Studies of Mith, Ritual and Classification*. New York-Oxford, Oxford University Press.

S. MAGLIOCCO, 1993. *The Two Madonnas. The Politics of Festival in a Sardinian Community*. New York, Peter lang.

G. MARCUS, e M. FISHER, 1986. *Anthropology as a Cultural Critique. An Experimental Moment in the Social Sciences*. Chicago, Chicago University Press.

V. MARK, 1997. "L'écriture de soi entre Histoire et autobiographie", in *Par écrit. Ethnologie des écritures quotidiennes*. Fabre, D. (éd.), Paris, Editions MSH, pp. 361-376.

S. MAURER, et C. MÉCHIN, 1997. "Histoire locale et généalogies: les deux mémoires", in *Par écrit. Ethnologie des écritures quotidiennes*. Fabre, D. (éd.), Paris, Editions MSH, pp. 377-393.

M. MINICUCI e B. PALUMBO, s.d. "Family and Ideology", relazione presentata al Convegno "Anthropology of the mediterranean", Aix-en-Provence, Maggio 1996, in corso di stampa.

A. NESTI, 1992. *La moderna nostalgia. Culture locali e società di massa*. Firenze, Angelo Pontecorboli Editore.

F. NIETZSCHE, 1994 [1874]. *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*. Milano, Adelphi.

S. NIGRO, 1977. "Carrera, Pietro", *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma, Vol. 20, pp. 738-741.

P. NORA, 1997. *Les lieux de la memoire, Voll. I-III*. Paris, Gallimard.

E. OHNUKI-TIERNEY, 1990. *Culture Through Time. Anthropological Approaches*. Standford, Standford University Press.

D. OWEN HUGHES, Trautmann, T.R. (eds.) 1995. *Time. Histories and Ethnologies*. Ann Arbor, The University of Michigan Press.

G. PAGNANO, 1992. "Un museo voluto dalla gente", supplemento a *Etna territorio*, n. 12, pp. II-IV.

G. PAGNANO, 1998. "Un inedito di Pietro Carrera", in Carrera, P. *Relazione delle chiese e figure della beata vergine che sono in Catalfaro (1608)*, a cura di Giuseppe Pagnano, Boemi, Catania, pp. 7-34.

B. PALUMBO, 1995. "Prima del dialogo", *Tra memoria e storia. Ricerche su una comunità siciliana*, a cura di Benigno, F. Catania, Maimone, pp. 17-29.

B. PALUMBO, 1997. "Retoriche della storia e conflitti di identità in una città della Sicilia", *Meridiana* 30, pp. 135-168.

B. PALUMBO, 1998. "L'Unesco e il campanile. Riflessioni sulle politiche di patrimonializzazione in un'area della Sicilia orientale" *Eupolis*, 21/22, pp. 118-125.

B. PALUMBO, s.d. "Chateaux, barons et autres histoires.

Ethnographie de l'histoire dans un ville de la Sicilie orientale", relazione presentata a Parigi, Maison Suger, Maggio 1996, all'interno dell'Atelier "Anthropologie des traditions intellectuelles: l'Italie et la France", organizzato dal *Laboratoire d'anthropologie sociale* di Parigi e dalla rivista *Etnosistemi*, in corso di stampa.

A. PETRUCCI, 1995. *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*. Torino, Einaudi.

A. PINELLI, 1985. "Feste e trionfi: continuità e metamorfosi di un tema", in *Memoria dell'antico nell'arte italiana, t. II. I generi e i temi ritrovati*, a cura di Settis, S., Biblioteca di Storia dell'Arte, Torino, Einaudi, pp. 279-350.

G. PITRÈ, 1978 [1895]. *Feste patronali in Sicilia*. Palermo, Edizioni Il Vespro.

A. RIEGEL, 1995. *Progetto di un'organizzazione legislativa della tutela dei monumenti in Austria*, in Scarrocchia, S. (a cura di) *Alois Riegel...*, Bologna, Clueb, pp. 171-236, ed. ted. 1903.

S.R. ROSEMAN, 1996. "How we built the road": the politics of memory in rural Galicia", *American Ethnologist*, 23, 4: 836-860.

S. SCARROCCHIA, (a cura di) 1995. *Alois Riegel: teoria e prassi della conservazione dei monumenti. Antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1905, con una scelta di saggi critici*. Accademia Clementina di Bologna, CLUEB, Bologna.

A. SHRYOCK, 1997. *Nationalism and the Genealogical Imagination. Oral History and Textual Authority in Tribal Jordan*. Berkeley and Los Angeles, University of California Press.

C. STEWART, 1998. "Who owns the Rotonda? Church vs. State in Greece", *Anthropology Today* 14, 5, pp. 3-9.

B. TOBIA, 1991. *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*. Roma-Bari, Laterza.

B. TOBIA, 1998. *Il Vittoriano*. Roma-Bari, Laterza.

T. TODOROV, 1995. "La mémoire devant l'histoire", *Terrain*, 25, pp. 101-112.

A. TORRE, 1995. *Il consumo di devozioni*. Marsilio, Venezia.

J-F. VINCENT, D. DORY, R. VERDIER, (éds.) *La construction religieuse du territoire*. Paris, L'Harmattan.

M.A. VISCEGLIA. 1982. "Corpo e sepoltura nei testamenti della nobiltà napoletana (XVI-XVIII secolo)", *Quaderni Storici* 50, XVII, II, pp. 583-614.

A. ZAMPLINI, 1996. "Les manques de la nation. Sur quelques propriétés de la "patrie" et de la "nation" en Hongrie contemporaine", in *L'Europe entre cultures et nations*, D. Fabre (éd.), Paris, E.M.S.H.

*c/o Dipartimento di Storia e Scienze Sociali, Facoltà di Scienze della  
Formazione Università di Messina.*

*bpalumbo@unime.it*



## INDICE

BERARDINO PALUMBO FARE E DISFARE "MONUMENTI": PER UN'ETNOGRAFIA DELLE STORIE DELLE CHIESE DI CATALFARO, SICILIA ORIENTALE	Pag. 127
ANGELA SAYA GLI EX-VOTO PITTORICI DEL SANTUARIO DEL LETTO SANTO DI S. STEFANO DI CAMASTRA (MESSINA)*	" 5
SERGIO TODESCO LA MUSEOGRAFIA MILITANTE DI ANTONINO UCCELLO <i>Riflessioni a vent'anni dalla morte</i>	" 101





## **BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO STORICO MESSINESE**

### **Vol. I - Carmelo Tavilla**

PER LA STORIA DELLE ISTITUZIONI MUNICIPALI A MESSINA  
TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA, in 2 tomi

#### *TOMO 1*

Giurati, senatori, eletti: strutture giuridiche e gestione del potere dagli Aragonesi ai Borboni

#### *TOMO 2*

Giuliana di scritture dal sec. XV al XVIII dell'Archivio Senatorio di Messina compilata da  
D. Rainero Bellone trascritta e continuata sino al 1803 da D. Salesio Mannamo  
R. Mastro Notaro del Senato per suo uso personale

cm. 28,5x21,5 - T. 1, pp. 1-142 - T. 2, pp. 143-630 (Testi e Documenti, 1), Messina 1983

### **Vol. II - Antonino Meli**

ISTORIA ANTICA E MODERNA DELLA CITTÀ DI S. MARCO

Ms. (sec. XVIII) della Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana, a cura di Oscar BRUNO  
cm. 28,5x21,5 - pp. 456 - (Testi e Documenti, 2), Messina 1984

### **Vol. III - Giuseppe A.M. Arena**

BIBLIOGRAFIA GENERALE DELLE ISOLE EOLIE

cm. 24x16 - pp. 256 - (Strumenti, 1), Messina 1985

### **Vol. IV - Anna Maria Sgrò**

CATALOGO DEI MANOSCRITTI DEL FONDO LA CORTE CAILLER  
NELLA BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI MESSINA

cm. 24x16 - pp. 400 - (Strumenti, 2), Messina 1995

### **Vol. V - Brunella Macchiarella**

CULTURA DECORATIVA ED EVOLUZIONE BAROCCA NELLA PRODUZIONE TESSILE E NEL  
RICAMO IN CORALLO A MESSINA (Sec. XVII e XVIII)

cm. 24x21,5 - pp. 152 - (Analecta, 1), Messina 1985

### **Vol. VI - Diego Ciccarelli**

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. I (1093 - 1302)

cm. 28,5x21,5 - pp. LXXXVIII + 400 - (Testi e documenti, 3), Messina 1986

### **Vol. VII - Diego Ciccarelli**

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. II (1304-1337)

cm. 28,5x21,5 - pp. 490 (Testi e documenti, 4), Messina 1987

### **Vol. VIII - B. Baldanza-M. Triscari**

LE MINIERE DEI MONTI PELORITANI

Materiali per una storia delle ricerche di archeologia industriale  
della Sicilia nord-orientale.

In appendice la "Memoria" di C.A. Lippi edita a Vienna nel 1798  
ed un coevo manoscritto di P. Gambadauro (Barcellona, Messina)

cm. 28,5x21,5 - pp. 400 (Analecta, 2), Messina 1987

### **Vol. IX - Litterio Villari**

STORIA ECCLESIASTICA DELLA CITTÀ DI PIAZZA ARMERINA

(con Prefazione di Carmelo Capizzi S.J.)

cm. 24,3x21 - pp. 480 (Analecta, 3), Messina 1988